ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Lunedì 20 Gennaio 1908* — MATTINO — NUM. 20

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Tyrrel contro il primato spirituale di Roma.
Dal "Rinnovamento" al "Nova et Vetera".

(Per telefono del nostro collaboratore vaticano).

Roma, 19, ore 16.

A. — «Beato chi non sarà scandalizzato di noi!». Tale è l'evangelica conclusione del programma con cui la nuova Rivista modernista «*Nova et vetera*» — il cui primo numero uscirà domani — si annuncia al pubblico. Programma estremamente polemico e che non nasconde la percezione di aver contro di sè da una parte le resistenze di coloro che, abituati a esprimere la loro religiosità nelle formule e nei riti della consuetudine, si scandalizzeranno per la interpretazione più intima che ad essi la Rivista darà; e dall'altra le anime che le «deformazioni del cattolicismo» hanno allontanato da ogni esperienza religiosa. Ma il periodico — avverte la prefazione — sarà «polemico» perchè «ricostruttivo» ed «espositivo»; prammatista nel più bel senso della parola, evangelizzatore di anime impoverite nei loro ideali dal formalismo o dal disgusto. Anime che dovranno far rivivere, per mezzo della nuova Rivista, più intensamente i loro istinti di religiosità in simboliche nuove.

In una parola, la Rivista sarà la espressione più avanzata del modernismo in Italia, riprenderà la critica più vivace degli atti dell'autorità ecclesiastica che si oppongono alle sue dottrine; critica che, dopo le note peripezie, la Rivista il *Rinnovamento* — attorno al quale s'imperniava finora il movimento modernista in Italia — ha dichiarato di abbandonare e porterà la lotta contro il Vaticano, sopra un terreno sempre più aspro.

Prova di tutto ciò è quest'articolo dell'ex-gesuita inglese Tyrrel — oramai fuori della Chiesa — al quale la rivista darà, dopo la prefazione, il posto d'onore, articolo che s'intitola: «*Il primato spirituale di Roma*», e le cui bozze ho dalla cortesia della «*Nova et Vetera*».

«Il potere è di due generi — scrive Tyrrel — coercitivo e spirituale. La coercizione può essere fisica o giuridica; ma nell'uno e nell'altro caso l'azione imposta è compiuta di mala voglia e col contrasto della volontà. Essa può essere materialmente buona e virtuosa, ma non possiede un vero valore morale o spirituale. Il potere spirituale invece è un potere di attrazione, non di costrizione. E' l'appello della verità allo spirito, della bontà al volere, dell'amore al cuore. Le azioni compiute sotto la sua efficacia sono libere, morali, spirituali. Il potere del Cristo, il potere da Lui trasmesso ai suoi apostoli, fu un potere spirituale di attrazione. La fede imposta, l'imposto amore, l'imposta obbedienza furono vuoti di valore ai suoi occhi. «Se io sarò sollevato da terra, io *trarrò* tutti gli uomini a me;... nessuno può venire a me, se mio Padre non l'avrà attirato». Ed Egli mandò in giro i suoi apostoli ad *attirare* (*draw*), non a *trascinare* (*drive*) gli uomini nell'ovile. «Come il Padre vivente ha inviato Me, così Io mando voi». Egli era un pastore che incedeva innanzi al suo gregge; e il suo gregge lo seguiva liberamente. Gli apostoli dovevano essere pastori nella stessa maniera «non dominante, in clero, *sed forma facti gregis*» — il loro potere doveva essere quello di una «*causa exemplaris*» come quello di Gesù stesso. «Chi ascolta voi, ascolta me» — pieni del suo proprio spirito, le loro parole, la loro vita, il loro esempio non avrebbe dovuto essere distinguibile dal suo, e il gregge nella loro voce avrebbe dovuto riconoscere Lui in essi, e seguirli liberamente. Quando i suoi apostoli fossero simili a Lui, essi resterebbero uniti alla Divina Volontà e al Divino Spirito, e allora potrebbero essere sicuri che qualunque cosa avessero legato o sciolto, affermato o negato sulla terra, sarebbe stata parimente legata o sciolta in cielo. Poichè lo spirito del Cristo è lo spirito della verità e della bontà divine. Esso è la chiave del regno dei cieli; il potere il quale purifica l'anima dal peccato ispirandole quel cordoglio e quell'amore che la santità di Gesù seppe infondere nel cuore di Maria Maddalena.

«Tale dunque fu l'autorità spirituale comunicata dal Cristo ai suoi apostoli per la salvezza delle anime. Egli parlò agli altri «come uno che possiede potere e non come i loro scribi» — non come un individuo officiale; non come chi riveste una giurisdizione ecclesiastica; ma con l'autorità che spontaneamente il vero esercita sulle anime, e la bontà sui cuori.

«Più tardi, quando la società cristiana cominciò a svilupparsi ed organizzarsi, la supremazia dell'interesse generale sul particolare apparve come un mezzo indispensabile per i suoi fini spirituali. Ma un'autorità ufficiale non può essere che coercitiva e giuridica, e quindi collocata su un piano inferiore a quello dell'autorità emanante dal Vero e dal Buono, a cui essa serve come un mezzo naturale ad un fine soprannaturale. Pietro era stato designato «a confermare i suoi fratelli» non in base a un potere coercitivo di giurisdizione, ma in base al potere spirituale della sua fede e del suo pentimento. Egli non doveva dominare su di essi, ma offrir loro un esempio — «*forma factus gregis*». Egli non doveva essere chiamato Padre o Maestro «perchè uno è vostro Padre, Dio, e voi siete fratelli». Cristo non disse: «*Confirma filios et servos*» ma «*confirma fratres*». La primitiva supremazia della chiesa romana, quale ci è indicata da S. Paolo (Rom. I) fu una superiorità nella virtù della carità e nelle buone opere. Perchè in essa convergevano i cristiani da tutte le parti dell'impero, il cristianesimo vi si rivelava più luminosamente nella sua unità spirituale, accoppiata alla varietà di tipi e di manifestazioni. Qui vennero Pietro e Paolo a compiere la loro opera di evangelizzatori, perchè ivi era realmente il centro, il cuore, il cervello della vasta società cristiana; e ivi trovavano il loro punto di convergenza quelle varie correnti di vita cristiana, di cui la prima scaturigine era stata la loro stessa predicazione del Vangelo. Roma fu come il foco di luce della fede e della carità cristiana. A Roma, come in nessun luogo altrove, il seme del Vangelo fu irrorato dal sangue dei martiri. In quei giorni la sua autorità su le chiese disperse nell'impero era semplicemente spirituale. Se le promesse affidate a Pietro si applicavano ad ogni comunità e ad ogni vescovo, esse però appartenevano in una maniera eminente alla sede romana: non tanto perchè essa era la sede di Pietro (Antiochia lo era stata prima), ma perchè in una maniera eminente incarnava la fede, la carità, lo spirito di Pietro e del suo Maestro, perchè costituiva il luogo di incontro e di fusione di tutte le chiese.

«Le circostanze che accompagnarono il decadere del primato spirituale verso quello giuridico, sono semplicemente e facilmente riconoscibili. A mano a mano che il secondo primato si affermava, il primo fatalmente si oscurava. Se vi sono molti buoni e santi pontefici da contrapporre ad una fitta schiera di mediocrità e a un considerevole numero di ambigue figure morali, sta di fatto che la solita testimonianza della storia addita il Vaticano come una permanente fonte di morale scandalo al mondo. I papi vanno e vengono: ma il Vaticano col suo spirito di mondanità, di intrigo, di ambizione, per non dir di peggio, rimane, e ha fatto più male col suo esempio di quel che non abbia fatto di bene con i suoi servizi di governo alla chiesa. Chi mai si recò in Vaticano per studiarvi il cristianesimo nella sua più pura forma? Per impararvi l'umiltà, la carità, la mansuetudine, la abnegazione? L'idea sola è ridicola. E pure, perchè dovrebbe essere ridicola? Perchè il Vicario di Cristo non dovrebbe poter dire: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore?».

«Vi è uno splendore cortigianesco il quale fa colpo sulla immaginazione del pubblico volgare; e vi è uno splendore morale che colpisce il senso spirituale e religioso di tutti gli uomini di buona volontà. Quale di questi due fu lo splendore del Cristo?

«La chiesa di Roma — conclude Tyrrel — ha da secoli smarrito la sua autorità spirituale; conserva tuttora quella preminenza giuridica che guadagnò in cambio della antecedente superiorità spirituale. Se ogni cristiano, ogni vescovo, ogni chiesa ha il dovere di mirare a una potestà spirituale, la Chiesa di Roma ha questo dovere in un grado sommo. Ad essa la Provvidenza ha affidato in una maniera speciale le sorti del cristianesimo. Ma «da chi più ricevette, più sarà richiesto». Ad ogni vescovo Cristo ha detto: *Tu es Petrus* e *Confirma fratres*; ma al vescovo di Roma ciò è stato detto con più intensa efficacia. La Provvidenza ha destinato il pontefice ad essere la «*forma gregis*» l'esemplare e il tipo dei suoi fratelli, non il loro maestro o padre. Il potere giuridico senza quello spirituale è il mezzo senza il fine, il corpo senza l'anima, un potere di morte e non un potere di vita. Il rafforzarsi del potere spirituale suppone un proporzionato rilassamento del potere giuridico; ma nella misura in cui il potere spirituale declina, l'ambizione stende i suoi tentacoli sul potere giuridico. Gli uomini governeranno in questo modo, se non possono governare nell'altro. *Vos autem non sic*».

Come avrete osservato, fra preparazione e articolo ce n'è abbastanza per dar lavoro all'Indice, il quale senza dubbio, vorrà impedire che tutto questo possa dirsi «cattolico».

E sarà il primo a non essere fra i «beati» che non si scandalizzeranno della Rivista.

Il protettorato italiano
alle missioni sul Bosforo.

Roma, 19, ore 22.

(A.) — L'imminente partenza di monsignor Tacci, delegato apostolico a Costantinopoli, per la sua nuova destinazione di Bruxelles, non deve dare un lieve grattacapo al Vaticano per sostituire quell'abile prelato, che, nel triennio non compiuto nella sua missione, ha assistito con prudente riserbo ad avvenimenti straordinari che riguardano direttamente i nostri interessi sul Bosforo. Il delegato apostolico può dire di averla scampata bella, attraverso a tanti scogli che ha dovuto costeggiare, nel momento della crisi del protettorato francese, che a Costantinopoli ha avuto un rilevantissimo contraccolpo. Mons. Tacci non poteva far nulla contro il protettorato francese, al quale doveva essere ufficialmente ossequioso: infatti l'Ambasciata francese a Costantinopoli non si è mostrata scontenta della di lui gestione; viceversa, egli ha avuto il buon senso di non intralciare la nascita e l'evoluzione del protettorato italiano, del quale i due maggiori esponenti sono il passaggio sotto il nostro protettorato della chiesa di Sant'Antonio del sobborgo di Pera, appartenente ai Francescani conventuali, e di San Pietro nel sobborgo di Galata, appartenente ai Domenicani. Ora il tricolore, issato alle porte di queste due chiese, ha urtato i nervi a parecchie persone, che avrebbero voluto veder monsignor Tacci gettarsi in mezzo per impedire questo scandalo; ma monsignor delegato ha alzato prudentemente gli occhi e la barba al cielo, e quello che è stato è stato.

Ed il frutto di questa situazione lo si è colto giorni sono nella solenne inaugurazione del protettorato italiano su quest'ultima chiesa. I Domenicani di San Pietro di Galata sono quasi tutti piemontesi, ed il loro superiore, padre Meriondo, in un discorso veramente brillante, ha fatto tuonare alta la voce dell'italianità. Ma questa luna di miele del protettorato italiano non potrà durare molto: già vi accennai agli intrighi che si ordiscono per diminuire di fatto il nostro protettorato nella parrocchia di Sant'Antonio di Pera, per crearvi dentro un'altra parrocchia esente dal protettorato stesso, e che raccolga le popolazioni cattoliche non italiane, o almeno la popolazione francese. Il buon padre Meriondo può aspettarsi qualche cosa di simile per il suo San Pietro di Galata, ed il nuovo delegato apostolico, ancora non nominato, se non saprà alzare in tempo gli occhi e la barba al cielo, come ha fatto monsignor Tacci, avrà gran filo da torcere.

I ricevimenti del Papa.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 19:

Oggi il Papa è sensibilmente migliorato. Stamane fu anche visitato dal prof. Marchiafava, e più tardi ha ricevuto in privata udienza il cardinale Ferrata, prefetto della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari, il vescovo di Terni, monsignor Moretti, ed alcuni ragazzi appartenenti al Ricreatorio cattolico di quella città. Ha accordato pure privata udienza al principe Filippo Lancellotti, insieme alla principessa sua consorte ed alla figlia donna Ruffina, ed il fidanzato di lei don Pio Grazioli. Le nozze saranno celebrate nella chiesa di Sant'Ignazio, precisamente nella cappella gentilizia della famiglia Lancellotti, giovedì, 23 corrente.

La forza navale dell'Austria e il problema marinaro dell'Italia.

Roma, 19, ore 18.

L'ammiraglio Montecuccoli, di cui tutti ricordiamo il famoso ordine del giorno all'armata austro-ungarica, dopo le grandi manovre nell'Adriatico, ha colto l'occasione propizia per dimostrare ancora una volta che è dominato dall'idea fissa che la marina del paese da lui servito debba, in un avvenire più o meno prossimo, battersi con la marina del suo paese d'origine. Forse, imitando il nostro ministro della marina, il quale nello scorso autunno mise una nave a disposizione dei deputati che avessero avuto il desiderio di assistere alle grandi manovre navali, l'ammiraglio Montecuccoli ha chiesto e ottenuto che i membri della Delegazione austriaca e della Delegazione ungherese visitassero l'Arsenale di Pola e il cantiere di Fiume. Naturalmente li ha accolti con tutti gli onori dovuti ai membri delle due Assemblee politiche, alla cui approvazione devono essere sottoposte tutte le risoluzioni e tutte le leggi concernenti il governo comune della monarchia austro-ungarica; per conseguenza, tutto ciò che riguarda la politica estera e la politica militare, tanto per l'esercito quanto per l'armata.

Basta dire che da Pola a Fiume la nave *Thalia*, nella quale erano imbarcati i membri delle due Delegazioni, era scortata dalla squadra. Visitate le navi in costruzione, la fabbrica delle torpedini e l'Accademia marina, l'ammiraglio Montecuccoli, che deve forse al suo cognome italiano la voglia e la facilità di parlare in pubblico, ha rivolto ai membri delle due Delegazioni una patriottica apostrofe, che può e deve essere considerata come la interpretazione autentica del famoso ordine del giorno sopra accennato. In questo aveva detto, a nome del Principe ereditario, che la flotta austro-ungarica aveva da allora in poi assunto uno scopo offensivo, consistente nel ricercare dovunque e distruggere la flotta del nemico. L'altro dì l'illustre ammiraglio, che concentra nelle sue mani i poteri supremi dell'armata austro-ungarica, ha solennemente fatto la seguente dichiarazione:

«La marina austro-ungarica, quantunque piccola, si trova in buono stato. Una flotta, che si proponga soltanto scopi difensivi, non merita grandi spese; una flotta, per quanto piccola sia, deve essere tanto forte che, occorrendo, possa colpire il nemico nei suoi interessi vitali. Per costruire navi occorrono tempo e denaro; ma bisogna anche che le navi siano in istato di fronteggiare ogni eventualità: bisogna dunque costruire le navi necessarie più rapidamente possibile e prepararle durante il periodo della pace».

Detto ciò concluse invitando i delegati a soddisfare alle esigenze della marina che sono modeste. Questa dichiarazione, vivamente applaudita da tutti i presenti, ha trovato un'eco di simpatia nelle parole di ringraziamento dette dai due presidenti delle Delegazioni. Possiamo dunque aspettarci che le Delegazioni con la stessa facilità con la quale approvarono i grossi crediti straordinari per la creazione di una nuova divisione navale, approveranno i nuovi crediti tendenti ad affrettare la costruzione delle navi decretate; «perchè bisogna costruire — ha detto Montecuccoli — il più rapidamente possibile e preparare durante il periodo di pace».

Da tutto ciò appare che, nel pensiero del Montecuccoli, il periodo di pace non può durare a lungo e che l'armata austro-ungarica deve avere una grande fretta di essere potente per «ricercare la flotta nemica dovunque si trovi e distruggerla, per colpire il nemico nei suoi interessi vitali». Ma, di grazia, chi è questo nemico preso di mira? Il territorio della monarchia austro-ungarica non è bagnato che dal mare Adriatico. Il nemico dell'armata è dunque nell'Adriatico, nel quale si svolge tutta l'attività marinara dell'aquila bicipite. Esso non è e non può essere che l'Italia. La flotta nemica, che l'ammiraglio Montecuccoli si propone di distruggere, è la flotta italiana. Il breve periodo di pace, entro il quale vuole costruire il più rapidamente possibile la nuova divisione navale, è il presente, durante il quale, grazie all'ultimo rinnovamento di essa, è ancora in vigore la triplice alleanza, la cui scadenza coinciderà presso a poco con le feste che Torino e Roma faranno per celebrare pacificamente il cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale.

E' ben lungi da me l'idea di censurare o di criticare la condotta dell'ammiraglio Montecuccoli, il quale disimpegna mirabilmente il compito di dare all'Austria-Ungheria un'armata potente. Credo invece che meriti la nostra riconoscenza, perchè agisce alla luce del sole, in modo da far conoscere i suoi propositi non soltanto al nostro Ministero della marina, agli occhi del quale difficilmente potrebbe sottrarli, ma anche alla nostra pubblica opinione. Ognuno è padrone di fare ciò che crede in casa sua, specialmente per tutto ciò che riguarda la delicatissima questione degli armamenti. A noi spetta però di pensare ai casi nostri nei rapporti di ciò che ci si prepara dagli altri Stati, siano anche non soltanto amici, ma alleati nostri.

E' noto che il vice-ammiraglio Mirabello, fin dal giorno in cui il Consiglio comune dei ministri austro-ungarico approvò in fretta e furia i crediti necessari per la creazione della nuova Divisione navale, decise di proporre un disegno di legge per la creazione di una nuova Divisione navale; è anche noto che lo stesso ministro della marina lo scorso autunno, alla fine delle grandi manovre navali, conversando con un giornalista, disse che a tale uopo sarebbe occorsa una spesa straordinaria di circa 250 milioni.

Da informazioni attinte a ottima fonte mi risulta che il Ministero della marina ha esaurito in proposito tutto il suo compito: il disegno di legge è pronto in tutti i suoi particolari. Ora, si tratta di farlo passare dal campo tecnico al campo finanziario. Durante le lunghe vacanze parlamentari corse voce che il ministro della marina avesse già ottenuto il necessario consenso del ministro del tesoro. Fui allora messo in grado di assicurarvi che quella voce non aveva grande fondamento, perchè non si era ancora discusso il grave argomento tra il ministro della marina, il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro. Da allora sono scorsi parecchi mesi, ma purtroppo il ministro della marina è stato travagliato da una malattia, che lo ha costretto a stare quasi sempre lontano da Roma. Egli è vero che si occupa della direzione del suo Ministero anche da lontano; ma è evidente che in fatto di materia tanto delicata non si potrà fare il passo sopra accennato nella sua assenza. C.

In quali condizioni si riprende il processo Nasi.
Punti oscuri.

Sebbene ci telefona da **Roma**, 19, ore 22:

Siamo alla vigilia della ripresa del processo Nasi, e nuovamente l'enigma di questa pagina della nostra vita pubblica si affaccia all'orizzonte. Un'altra volta la curiosità si volge verso le sedute dell'Alta Corte di Giustizia. E' necessario quindi dire al pubblico quello che ci riserva il seguito (e speriamo anche la fine) del dramma giudiziario nasiano. Anzitutto una prima constatazione: la ripresa del processo avviene in condizioni di ambiente singolarmente mutate in confronto dell'inizio dei dibattimenti. Non più l'eccitazione e le polemiche del novembre scorso: una grande calma, oserei dire, una certa apatia è subentrata. Riavremo nuovi, inevitabili incidenti, le prossime udienze ci riservano forse le discussioni del primo periodo? Per ora, una placida indifferenza, una certa stanchezza di argomenti nasiani accompagna la ripresa delle sedute dell'Alta Co[rte]. Ciò è tanto più notevole, poichè la cal[ma] si estende alla Sicilia, dove — Trapani compresa — si attende ora con sufficiente tranquillità che giustizia sia fatta. Anche l'ambiente dell'Alta Corte è notevolmente migliorato. Spariti i dissidi, causati dagli incidenti, che fecero capo alla Difesa di Nasi, un solo intento sembra animare — dal presidente agli imputati, ai giudici ed ai difensori — coloro che, da dopodomani, prenderanno posto nell'aula del Senato, cioè: liquidare questo penoso affare, che incomincia a diventare «ingombrante», non meno della famosa relazione Saporito. Sembra perciò possibile restringere i confini del processo.

E' intanto accertato che il nuovo presidente dell'Alta Corte, senatore Manfredi, intende, da parte sua, che il processo sia limitato alle imputazioni, di cui nell'atto d'accusa formulato dalla Camera. Rimarrebbe così definitivamente esclusa (anche in modo indiretto) la materia dei sussidi; ed è assai probabile che i commissari della Camera ed i giudici e i difensori di Lombardo accedano a questa tesi. Ma vi è di più. La nomina di un nuovo difensore nella persona di Angelo Muratori, orienterà la causa — per quanto dipende dalla Difesa di Nasi — verso un indirizzo diverso dal passato.

L'on. Muratori, giunto stasera a Roma, conferirà domani con l'on. Nasi. Egli concorderà con il suo cliente la dichiarazione che farà assumendo la difesa dell'ex-ministro, e la dichiarazione che, subito dopo, verrà fatta, a sua volta, dall'on. Nasi. L'avv. Muratori, esprimendo il suo altissimo rispetto per l'Alto Consesso, chiamato a giudicare, esporrà brevemente le ragioni che lo indussero ad accettare il patrocinio degli interessi di Nasi. Tali ragioni consistono sopra tutto nella speranza di poter innalzare la causa al disopra delle contestazioni su piccole somme, che si addebita all'ex-ministro di aver sottratto. Il nuovo difensore di Nasi intende chiedere all'Alta Corte che il processo venga ristretto alla dimostrazione (anzi, alla prova) che l'onorevole Nasi ha realmente speso per fini politici già accennati, e che egli lumeggerà, i denari che lo si accusa di aver intascato. Il processo prenderebbe in tal modo la fisionomia politica, che l'on. Nasi ha ripetutamente tentato di dargli.

Questo tentativo dell'avv. Muratori non verrà — come mi risulta da dichiarazioni fattemi — in alcun modo osteggiato dalla difesa di Lombardo. L'avv. Marchesano ritiene infatti che la dimostrazione vagheggiata dall'on. Nasi e dai suoi nuovi difensori di fiducia ponga «fuori lite», come viene detto in linguaggio di Tribunale il proprio difeso. Ma la tesi dell'avv. Muratori verrà accolta dall'Alta Corte? Qui sta il punto oscuro. Parecchi senatori, fra i più influenti, mi hanno assicurato essere probabile che la cosa avvenga. Per conto mio, la ritengo molto difficile ad avverarsi. Mi venne però fatto osservare che gli umori dell'Alta Corte sono assai mutati. Sparito il plotone disuguale e troppo rumoroso dei primi difensori di Nasi, penetrata in tutti la convinzione della necessità di far presto, potrebbe darsi che i giudici dell'on. Nasi entrassero in tale ordine di idee. Taluno insinua ancora che verso tale concetto di semplificazione della causa simpatizzerebbe anche il Governo, al quale non possono non derivare imbarazzi da una grave agitazione finale in Sicilia. Una tacita parola d'ordine correrebbe in tal senso a Palazzo Madama. Ma in proposito è pur bene ricordare che l'on. Giolitti si è mantenuto finora rigorosamente neutrale nelle vicende del processo che sta per essere ripreso.

Comunque, — orientato o no nel senso di una causa politica, — il processo subirà pur sempre una grande semplificazione, e ciò soprattutto per volontà del presidente dell'Alta Corte. Il senatore Manfredi, che, secondo la definizione di una delle persone aventi parte in causa, non è un'aquila, ma è profondamente esperto nella direzione dei processi, non ha che un ideale: far presto. Egli infatti ha riunito in soli cinque giorni le citazioni di tutti i rimanenti testimoni di accusa. Calcolato che le deposizioni dei testi a discarico possano occupare dieci o dodici udienze, il processo potrebbe finire prima di un mese dalla ripresa di martedì. I calcoli del Manfredi sono certo ottimisti. Ad ogni modo, è sicuro che il processo verrà impostato, da dopo domani, almeno tecnicamente, su basi diverse.

Rimane un punto nero. Cioè la contemporaneità della difesa di fiducia e di quella di ufficio per Nasi. Il senatore Manfredi ha trovato un temperamento di occasione. Sin dal primo giorno dell'accettazione della difesa da parte dell'avv. Angelo Muratori, l'onorevole Manfredi, onde evitare l'immediata rinunzia del nuovo difensore di fiducia, ha sospeso la comparsa in udienza dei due difensori di ufficio, avvocati Lacoucci e Mecucci, i quali, del resto, hanno dichiarato che non intendono intervenire alle udienze, limitandosi a seguire la causa che in questo intervallo hanno studiato, onde poter eventualmente sostituire gli avvocati di fiducia Angelo Muratori e Filippo Bonacci. L'apparenza è quindi salva, non la sostanza.

Il procedimento del presidente è quindi lesivo della dignità professionale per i difensori di fiducia. La contemporaneità delle due difese è inammissibile. L'avv. Muratori avrebbe già rinunziato all'incarico ricevuto se non gli avessero trattenuto ragioni di riguardo verso il principale imputato e la speranza che i difensori d'ufficio saranno ritirati, tanto più avendo egli fatto dichiarazione di assumere anche la difesa d'ufficio. L'avv. Muratori ritiene che, ove i difensori di ufficio fossero definitivamente mantenuti, tale provvedimento offenderebbe la sua dignità professionale per parecchie ragioni. Infatti, la nomina dei difensori d'ufficio quando esiste una Difesa di fiducia non può significare altro che questo: di voi difensori di ufficio non mi fido in alcun modo; perciò vi pongo alle spalle dei difensori di ufficio che godono tutta la mia stima e che mi garantiscono della continuazione del processo. Inoltre perchè — se esistono le ragioni astratte addotte dal senatore Manfredi per la nomina dei difensori di ufficio contemporaneamente a quelli di fiducia — non furono nominati difensori di ufficio anche per il coimputato Lombardo? La differenza di metodo adottato per le due Difese offende quindi la suscettibilità morale dei difensori di fiducia dell'on. Nasi. E' perciò possibile qualche sorpresa a questo riguardo alla ripresa del processo. Però si spera ancora che in un colloquio, che deve avvenire domani fra l'on. Muratori ed il presidente dell'Alta Corte, ogni differenza venga appianata e che il processo possa regolarmente avviarsi verso il suo corso normale.

Tale è esattamente e imparzialmente la situazione alla vigilia della ripresa del processo. Per completare la cronaca vi aggiungerò che l'on. Nasi gode ora buona salute ed è in condizioni morali discrete. Egli ha ottenuto dal presidente dell'Alta Corte la facoltà richiesta di passeggiare non più nelle due camere, che gli erano state assegnate come domicilio, ma bensì nell'intero appartamento di via Firenze.

I confini della Somalia e il pericolo abissino.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 18.

Intorno alla persona del nuovo residente di Lugh e alla missione che gli è stata affidata ho raccolto le seguenti notizie. Nella scorsa primavera il ministro degli esteri, allo scopo di allargare la nostra influenza nell'interno della Somalia, pensò di fondare una stazione politico-commerciale ad Imi nell'alta valle dell'Uebi Scebeli presso il punto sul quale convergono quasi tutti gli affluenti maggiori del fiume discendenti dal paese dei galla e dall'Harrar. Imi fu riconosciuta dal Bottego nella sua prima esplorazione. Si trova su territorio abitato da gente di razza somala e quindi geograficamente e etnicamente compresa nella zona della nostra influenza in Somalia, pur non essendo stata ancora definita la linea di confine tra i paesi galla, tributari dell'Abissinia, e la Somalia italiana. In questa occasione, forse per evitare complicazioni, il nostro Governo volle che l'istituzione della nuova stazione di Imi fosse fatta coll'accordo di Menelik per quanto si tratti di territorio compreso nella nostra zona di influenza.

Designato a coprire questo ufficio fu il signor Luigi Perducchi, antico sott'ufficiale di marina, che fu al servizio della cessata Società del Benadir in Giumbo, ove risiedette parecchi anni. Recentemente il Perducchi era passato al servizio di una Società di navigazione inglese sul Giuba ed il nostro Governo, richiamandolo al suo servizio, gli diede questa missione. Il Perducchi, prescelto per la missione di Imi, fu rilevato a Kisimajo da una nave da guerra italiana, condotto ad Aden donde fu sbarcato a Gibuti; così la ferrovia passò all'Harrar proseguendo poi per Adis-Abeba.

Nella capitale etiopica il Perducchi ottenne, per mezzo del capitano Colli di Felizzano, il beneplacito di Menelik per la istituzione della stazione italiana ad Imi e si diresse verso Imi per la via degli Arussi. Se non che le complicazioni, avvenute nel settembre nella regione in cui il Perducchi doveva recarsi, indussero il Governo a farlo sostare nel paese degli Arussi affidandogli una missione commerciale. Il Perducchi si trova attualmente nel paese degli Arussi, donde si dirigerà alla volta di Lugh scortato dalla gente del Negus. Il Perducchi è praticissimo di quella regione; egli conosce la lingua, e le condizioni particolari e le rivalità di quella tribù. Sembra però che la sua missione sia temporanea e che il fatto che egli sia il più vicino a Lugh in questo momento abbia indotto il Governo a mandarlo residente a Lugh salvo la scelta, al momento opportuno, del residente definitivo. Il fatto che si mandò a Lugh il Perducchi fa chiedere: ed il capitano Molinari? Se egli è prigioniero degli abissini non sarebbe stato migliore atto politico il ottenere che egli sia condotto a Lugh per insediarlo nuovamente? o non è piuttosto il capitano Molinari prigioniero di qualche tribù somala? Intorno alla sorte del povero ufficiale si attendono ancora precise notizie.

Il *Giornale d'Italia* rileva il nesso tra la impresa abissina del settembre tentata dal fitaurari Gabrè a nostro danno e la nuova incursione abissina, che provocò il conflitto coi nostri nella regione di Lugh. Il giornale nota che si sarebbe potuto chiedere in tempo al Negus di desistere da simile impresa e soggiunge: «Pure in un giornale italiano, *La Provincia di Brescia* furono pubblicate corrispondenze che avvertivano del pericolo. Il 18 novembre ed il 15 dicembre quel giornale pubblicava corrispondenze spedite dall'Harrar rispettivamente il 25 ottobre ed il 27 novembre. Quelle notizie intorno a complicazioni del settembre, che erano allora conosciute agli italiani all'Harrar, dovevano essere conosciute ad Adis-Abeba, che è legata all'Harrar con fili telegrafici e telefonici e quindi anche a Roma. Non sarebbe quindi stata impossibile una azione preventiva presso il Negus per impedire dolorose complicazioni nella metà di dicembre. Le corrispondenze alla *Provincia di Brescia*, dopo aver messo in evidenza i danni che al nostro prestigio ed ai nostri interessi venivano dalle imprese abissine, contenevano questo ammonimento:

«Ci corre l'obbligo — diceva il corrispondente il 25 ottobre ad Harrar, — di impedire la rinnovazione di simili attentati. Nè questa volta come nel 1905, al tempo della spedizione di Lull Seghed, l'etiope monarca può scusarsi con dire di avere il suo fitaurari esorbitato dagli ordini ricevuti, poichè già da sette mesi il suo progetto era noto a tutti, sicchè fin dall'aprile codesto giornale poteva darne il primo annuncio dagli ufficiosi sollecitamente smentito».

Un'altra corrispondenza in data 27 novembre diceva: «Sarà nostra colpa se dalla fortunata combinazione delle batoste date agli abissini dai somali, che ha allontanato, per il momento, questo pericolo, noi non sapremmo trarre prontamente partito per mettere un termine al rinnovarsi di simili attentati al nostro diritto». Il corrispondente aggiungeva: «Abilmente sfruttando lo spauracchio dell'invasione abissina con tutte le sue tristi conseguenze, si potrebbe indurre le popolazioni del nostro hinterland ad accettare di buon animo non solo, ma desiderare la occupazione italiana. Frenata in tale modo la cupidigia abissina e resici così veramente padroni del paese, i punti più avanzati e protetti della nostra bandiera, collegati alla nostra costa da sicure vie di comunicazione, diventerebbero in breve mercati di scambio con i paesi vicini.

«La pretesa, che si ha ora, di volere promuovere il commercio tra l'interno e le nostre colonie istituendo residenti commerciali nel paese degli Arussi e dell'Ogaden, quando anche ieri una carovana veniva depredata vicinissimo a Mogadiscio, è tale ingenuità da non doversi prendere sul serio. Mai le carovane si dirigeranno verso il Benadir finchè le condizioni del paese resteranno quali sono attualmente. Il signor Perducchi, che ora trovasi a perdere tempo tra gli Arussi, potrebbe rendere immensi servizi con la profonda conoscenza del nostro hinterland e della lingua di quelle popolazioni. Non bisogna però addormentarsi. Gli abissini vegliano e tra sei mesi potrebbe essere troppo tardi».

Una maggiore oculatezza da parte nostra, riprende il *Giornale d'Italia*, sarebbe stata desiderabile. In complesso le ultime dichiarazioni di Menelik hanno in gran parte diradato il mistero, che tutt'ora perdurava, sullo scontro tra i nostri e gli abissini. Resta ora da sapere in quali circostanze i nostri abbiano impegnato il combattimento con gli ambara.

Fra un Sultano e l'altro
Come avvenne la proclamazione di Mulay-Hafid a Mequinez.

Tangeri, 19, ore 7.

Benchè il caid e gli *ulemas* di Mequinez si siano ostinatamente rifiutati di proclamare Mulay-Hafid, il pretendente del sud è stato proclamato dal popolo nella giornata del 12 gennaio. Ecco i particolari dell'avvenimento.

Si sa che il caid di Mequinez aveva risposto alla prima lettera che gli era stata indirizzata dagli *ulemas* di Fez che egli non poteva proclamare Mulay-Hafid perchè le copie degli atti che gli erano stati indirizzati contenevano irregolarità. Si sa egualmente che Omrani, califfo di Mulay-Hafid a Fez aveva deciso di indirizzare un secondo messaggio; e aveva incaricato suo figlio di trasmetterlo al Pascià della città, Hadj-Ben-Aissa, per ottenere l'applicazione dei suoi ordini.

Ora Hadj-Ben-Aissa, oggi governatore di Mequinez, è un caid *bonkon* ed un ex-schiavo di Omrani, affrancato dal suo padrone all'epoca in cui quest'ultimo fu nominato tutore e consigliere del Sultano Abd-el-Aziz. Egli ha conservato al suo antico padrone una fedeltà ed un'obbedienza assoluta.

L'arrivo del figlio di Omrani era atteso a Mequinez da una moltitudine che si era recata incontro a lui, sulla via di Fez, non appena seppe del suo arrivo.

Il figlio di Omrani arrivò alle porte della città verso sera e raggiunse Hadj-ben-Aissa che gli era corso incontro ed al quale egli rimise una lettera che questi mostrò a suo figlio, ordinandogli di leggerla immediatamente ad alta voce.

Omrani è molto influente e molto popolare a Mequinez, come in tutta la regione vicina. La lettura sollevò le acclamazioni della folla. Cedendo all'entusiasmo generale il pascià dette ordine perchè la riunione degli *ulemas* di Mequinez, alla quale doveva prendere parte egualmente il caid avesse luogo nel medesimo giorno un quarto d'ora prima del tramonto al dar-el-maghzen.

Dopo aver preso conoscenza del contenuto del messaggio di Omrani l'assemblea il rifiuto di proclamare Mulay-Hafid, rinnovando le riserve prudentemente fatte dal *caid*. La discussione si inasprì rapidamente e dopo rimproveri e insulti che non riuscirono a turbare la calma degli *ulemas*, il pascià uscì precipitosamente dalla sala ed abbandonò il dar-el-maghzen.

Fuori una folla tempestosa aspettava il pascià, che, scortato dal popolo, si recò alla moschea, dove fece subito venire gli *ulemas*. Si ripetè la scena di Fez. Hadj-Ben-Aissa tirò fuori la lettera di Mulay-Hafid in data 28 dicembre scorso e ne fece dare lettura ad alta voce dal predicatore della moschea.

Questa lettera annunciava al pascià di Mequinez la proclamazione di Mulay-Hafid a Marrakesch, avendo Abd-el-Aziz meritato di essere deposto per aver ceduto Oudjida e Casa Blanca ai francesi. Grida di entusiasmo salutarono questa lettura e la folla volle allora obbligare gli *ulemas* a procedere alla proclamazione di Mulay-Hafid.

Gli *ulemas* rifiutarono in principio, ma finirono per rassegnarsi dinnanzi alle minacce di morte della folla. La resistenza del caid fu lunga; egli dovette perfino rifugiarsi nella bigoncia del predicatore della moschea, inseguito da fanatici forsennati, che riuscirono a raggiungerlo. Gli occorse infine acconsentire e promettere di assistere alla riunione che avrebbe avuto luogo l'indomani per la lettura dell'atto di proclamazione. L'indomani, lunedì, non avendo il caid voluto recarsi alla moschea per assistere alla cerimonia, la folla si recò dinnanzi a casa sua. Il disgraziato potè uscire per una porta segreta e rifugiarsi in un luogo sacro. Per obbligarlo ad uscire e firmare l'atto la popolazione si impossessò di suo figlio; il caid allora si arrese.

Una missione segreta.

Parigi, 19, ore 19,50.

Si ha da Tangeri, 18: Mandano da Saffi, 13: Mohamed Ben Thara, commissario di Mulay-Hafid, è arrivato ieri a Saffi. E' incaricato di una missione segreta, probabilmente di acquistare tende ed armi. Gli ulema gli hanno consegnato 250 luigi per pagare le spese del suo viaggio. Deve recarsi a Berlino, Londra ed altre città. La popolazione è indifferente a ciò che avviene presso i «chaouias», ove la nuova disfatta di Rachid non ha prodotto alcuna emozione; ma contro si dice nei circoli indigeni che la Francia avrebbe nettamente preso partito per Abd-el-Aziz sbarcando a Casa Blanca numerose truppe, che si sarebbero recate a Marrakesch. Queste notizie, per quanto false, sono degne di nota, poichè la popolazione le accoglie come protestare e molti non nascondono il desiderio che questo stato di cose, rovinoso per il paese, finisca. Le notizie giunte da Marrakesch dicono che la guerra santa è stata proclamata senza alcun successo. Seicento cavalieri sono partiti in soccorso di Mulay-Hafid.

Armi e preghiere.

Saint-Hilaire telegrafa: La lettura della lettera di Abd-el-Aziz fatta ieri alla grande moschea, narrante il movimento di Fez nella sua giusta proporzione, ha fatto buona impressione alla popolazione. S'annuncia che Abd-el-Aziz marcierà prossimamente su Fez per castigare i fautori dell'insurrezione. Le poste straniere di Fez continuano a funzionare.

I funzionari algerini nelle poste francesi non sono stati inquietati. Gli indigeni di Tangeri e di Mazagan accolgono favorevolmente l'organizzazione della futura polizia. Corre voce che il *caid* Dennat e la fazione di Sraghua abbandoneranno Mulay-Hafid.

Intanto mandano da Fez, 12: «Il reclutamento avvenuto nel mattino delle persone capaci a portare le armi, diede 75.000 persone che furono ripartite nei vari quartieri di Bendaoud. La folla viene eccitata contro le dimore dei membri del Maghzen. Una preghiera è stata detta per la prima volta venerdì col nome di Hafid, al quale gli oratori augurarono la fortuna di potere cacciare i cristiani; le città di Sfrou e di Barhouin furono costrette a proclamare Hafid».

Conferenza di ministri.

Clemenceau, Pichon, Picquart, Caillaux, Thompson, tengono oggi una conferenza con lo scopo: 1. di regolare lo stato completo delle spese impegnate sinora in occasione dell'intervento della Francia al Marocco; 2. regolare la questione finanziaria per l'avvenire nei rapporti coll'impero sceriffiano; 3. studiare l'insieme delle misure che comporta la situazione attuale. I risultati di questa deliberazione saranno sottoposti al Consiglio dei ministri di martedì.

E' solamente allora che il Governo prenderà decisioni definitive e fisserà i termini delle dichiarazioni che Pichon farà alla Camera in risposta all'interpellanza Jaurès.

L'Echo de Paris crede che questa conferenza si aggirerà pure sull'attitudine più energica che impone la situazione di anarchia dello stato marocchino e sulla parte che incombe alla Francia nei porti in cui la polizia le è devoluta ai termini delle disposizioni del patto di Algesiras. Si esaminerà inoltre l'opportunità di inviare nuove istruzioni ai generali Lyautey e Damade.

Preoccupazioni tedesche.

Monaco, 19, ore 11.

La *Sud Deutsche Allegemeine Correspondenz*, in un telegramma da Berlino, parla della deposizione di Abd-el-Aziz, che il giornale attribuisce alla domanda fatta da questi agli ulema, ai quali chiedeva se avrebbe potuto impiegare le armi francesi contro suo fratello ribelle. Il giornale dice che l'intervento della Francia per questo scopo sarebbe in contraddizione coll'atto di Algesiras. Il sultano del Marocco, protetto da un generale francese, avrebbe la situazione del Bey di Tunisi. In conclusione, il giornale constata con soddisfazione le dichiarazioni fatte dalla Francia, la quale si propone di osservare l'atto di Algesiras anche di fronte alla nuova situazione: ciò vuol dire — dice — che la Francia rinunzia di intervenire colle armi nella lotta per il trono del Marocco, intervento che porterebbe ad uno stato di guerra aperto tra la Francia ed il Marocco.

Il Parlamento commerciale francese.

Parigi, 19, ore 8,10.

Da ieri si ha in Francia un nuovo Parlamento: il Parlamento commerciale. Il deputato Giorgio Berry, che ha presieduto alla sua nascita lo ha dichiarato vitale e gli ha predetto i più alti destini.

Questo Parlamento che sarà composto dei delegati di tutte le Camere sindacali e delle Camere di commercio di Francia, deve, secondo il suo regolamento interno, tenersi lontano dalla politica e mantenersi scrupolosamente sul terreno economico. Suo scopo e sua ragione di essere sono di studiare e votare proposte di legge e sottometterle al Parlamento nazionale; ma solo quando queste leggi concernono direttamente interessi dell'industria e dei commercianti.

Così, nelle due sedute inaugurali che ha tenuto ieri alla Borsa di commercio di Parigi, il Parlamento commerciale si è già occupato di una proposta di legge tendente a stabilire il riposo ebdomadario in favore degli impiegati e degli operai. Affermare che i quattordici articoli votati dall'assemblea a tale proposito diano soddisfazione ai desideri della classe operaia sarebbe forse esagerato. Nella prossima riunione che avrà luogo giovedì, 2 aprile, il Parlamento commerciale si occuperà della legge dell'imposta sul reddito: la discussione sarà ristretta per la circostanza ai redditi industriale e commerciale.

Gioie fabbricate da Lemoine vendute a Parigi?

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 8,45:

La *Lokal Anzeiger* dice che delle pietre preziose sono state presentate ieri ai periti in materia presso il Tribunale dai membri del Sindacato nazionale degli orefici. Erano presenti anche alcuni scienziati. Già trenta o quaranta pietre di differente natura sono state sottoposte all'osservazione dei periti e, fra le altre, dei rubini e topazi. Questa fabbricazione artificiale non è cosa nuova, poichè da vario tempo si parla di rubini artificiali.

La *Lokal Anzeiger* dice che la presentazione di tali pietre potrebbe aver relazione coll'affare Lemoine.

Il governo argentino contro gli anarchici.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 19, ore 4,30:

Il Governo ha presentato un progetto di legge creante una legislazione speciale contro gli anarchici. Questo progetto di legge darebbe la facoltà di impedire lo sbarco nei porti argentini degli anarchici o criminali conosciuti, e di costringere le Compagnie a ricondurli nei porti di imbarco.

Il grave pericolo di un principe persiano.

Ci telefonano da Londra, 19, ore 8,45:

Parecchi giornali pubblicano il dispaccio seguente da Teheran, in data di ieri: «Lo Scià ha inviato d'urgenza nelle diverse guarnigioni l'ordine telegrafico di mandare immediatamente delle truppe in aiuto del principe Firman, che è assediato da ventimila kurdi a Soudi Boulak. Le comunicazioni col principe sono interrotte. Tuttavia dei corrieri gli sono stati inviati colla speranza che riescano ad attraversare la linea degli assedianti».

Re Pietro in visita?

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 7,25:

Il *Globe* afferma che re Pietro di Serbia avrebbe l'intenzione di visitare quanto prima le Corti di Vienna, Roma, Pietroburgo.

Una tragedia della disperazione materna.

Parigi, 19, ore 10,5.

In piena via Monge certo Luigi Moggia, piemontese, che aveva abbandonato la moglie con un bambino, è stato ucciso da costei.

Il Moggia aveva nove anni or sono sposato in un piccolo villaggio del Piemonte una giovane chiamata Teresa, che aveva allora 18 anni.

Poco tempo dopo il loro matrimonio i coniugi avendo ereditato una piccola somma decisero di andare a tentare la fortuna a Parigi.

Il Moggia trovò lavoro presso una fabbrica di calzature a Parigi; la moglie faceva la sarta. Nel 1903 venne al mondo un bambino. Il Moggia ne parve dapprima assai lieto; poi a poco a poco non si occupò più della famiglia e si dette a bere. La felicità della famiglia venne compromessa; ogni giorno scoppiavano fra i coniugi delle scene violenti.

Infine, mesi or sono il Moggia, innamoratosi di una ragazza di facili costumi, abbandonò il domicilio coniugale per andare ad abitare insieme alla donna che aveva conosciuto: la moglie restò abbandonata nella più terribile miseria. La Moggia cercò anzitutto di fare a meno del marito — si impiegò come donna di casa, i suoi guadagni erano però magri, magri assai!

Disgrazia volle che il bambino cadesse ammalato. Priva di ogni mezzo, essa si rivolse al marito, il quale non rispose nemmeno. Allora risolse di fare un supremo appello per ricondurre il padre presso la culla, dove soffriva l'innocente bambino, al quale non poteva ella prestare nessun soccorso. Alle ore 21, quando il Moggia usciva dal caffè di via Monge, dove aveva giocato a carte, la moglie si avanzò verso di lui.

— Luigi, — gli disse, — il nostro bambino muore di fame, dammi di che salvarlo!

— Vattene, — disse lui — non ho più tempo per ascoltarti. Sei abbastanza giovane e bella per trovare pane per tuo figlio!

— Tu non vuoi allora darmi nulla? Tieni.

E così dicendo la Moggia trasse di tasca una rivoltella e tirò tre colpi contro il marito. Il Moggia barcollò: i proiettili lo avevano colpito nella regione del cuore: la morte fu istantanea. Arrestata, la donna fu posta a disposizione del commissario del quartiere. Il corpo del marito fu trasportato alla Morgue ed il bambino ricoverato all'ospedale dei bambini.

Com'è giudicata da alcuni deputati la situazione parlamentare a Berlino.

Berlino, 19, ore 7,30.

Il 10 corr. i radicali chiedevano al Landtag al signor De Bülow di estendere alla Prussia il sistema elettorale in uso per il Reichstag; essi reclamavano il voto diretto, uguale e segreto ed il suffragio universale.

Il principe De Bülow vi si rifiutò. I lettori ricordano che il deputato radicale Wiemer qualificò di «brutale» la risposta del ministro presidente.

Questa risposta fu seguita dalle dimostrazioni tumultuose di domenica scorsa. Ora in tutte le parti della Germania si organizzano riunioni e Comitati elettorali per protestare contro le dichiarazioni di Bülow ed imporre ai membri dei partiti di Sinistra di abbandonare il blocco. Dapprima nei circoli politici, e specialmente in quelli dell'Opposizione, non si volle credere che i radicali avrebbero l'energia di staccarsi dal blocco, e per conseguenza di fare opposizione al cancelliere sulla questione del suffragio universale. Tuttavia le minaccie dei Comitati elettorali sembrano diventare ogni giorno più imperiose; gli organi della Sinistra denunciano la mancanza di volontà dei radicali, e li eccitano alla resistenza.

Varii giornali hanno parlato anche della sostituzione del principe di Bülow. Si sa che la maggioranza del blocco, sulla quale si appoggia il cancelliere, si compone di conservatori nazionali liberali dei differenti partiti dell'Unione Liberale e conservatori liberali.

Ripetiamo anche che al Reichstag l'Opposizione conta 167 voti ed i partiti del Governo 215; 15 deputati sono indipendenti.

La maggioranza sarebbe dunque di 48 voti. L'Unione radicale conta 50 voti. D'altra parte il cancelliere De Bülow ha dichiarato, per mezzo dell'organo della Cancelleria, la *Gazzetta della Germania del Nord*, che, senza dipendere dall'attuale maggioranza, egli stima di dover continuare a governare anche senza di essa, poichè la sua politica è accetta all'Imperatore.

Per formarmi un'opinione sulle intenzioni del gruppo radicale ho voluto eseguire una piccola e rapida inchiesta presso i principali membri di detto gruppo.

Il dottor Gottheim, vice-presidente dell'Associazione radicale, che ho per primo interrogato, mi ha risposto:

— Noi desideriamo in Germania il suffragio universale eguale, diretto, segreto quale si ha per il Reichstag, ma vogliamo anche che la ripartizione dei seggi sia proporzionata alla cifra della popolazione. Il suffragio universale che noi abbiamo per la Germania, noi lo reclamiamo e lo esigiamo per la Prussia; ed i tre partiti dell'Unione radicale sono perfettamente d'accordo su questo punto.

— Il signor Wiemer si è al Landtag dichiarato malcontento della risposta di Bülow, ed ha dichiarato che cinquanta membri del suo partito al Reichstag dividono la sua opinione.

— Questo è esatto: siamo tutt'altro che contenti della risposta di Bülow.

— Si è pretesa che il vostro partito si accontenterà di qualche promessa da parte di Bülow.

— Ve lo ripeto: vogliamo assolutamente il suffragio universale: se non lo otterremo immediatamente, accetteremo degli acconti che ci condurranno ugualmente allo scopo. Bisogna prima di tutto che ci accordino uno dei tre principii che noi reclamiamo: cioè il suffragio universale uguale, diretto e segreto. Ma, ripeto, non sarà che un acconto e noi proseguiremo con energia nelle nostre rivendicazioni. La lotta per il suffragio universale non cesserà finchè non avremo riportato su tutti i punti una vittoria completa.

— Ma se non otterrete soddisfazione vi separerete dal blocco?

— Io ignoro che cosa sia il «blocco»: io non lo conosco: io l'ho considerato sempre come una chimera. Noi trattiamo ogni questione secondo i nostri principii e non faremo la minima concessione al sedicente blocco. Non voteremo nessuna legge che considereremo come reazionaria.

— Voi dite che non conoscete il blocco e tuttavia numerose riunioni dei Comitati elettorali obbligano il vostro partito ad abbandonarlo...

— Essi ammettono la realtà del blocco di cui io ignoro la esistenza.

Ho in seguito intervistato il deputato von Payer dell'Unione popolare tedesca, presidente del Parlamento del Wurtemberg, al quale domandai se conoscesse l'esistenza del blocco.

— E' una cosa che non ha forma, che non si può definire — mi ha risposto. Il blocco non è stato formato e per conseguenza non può essere denunciato. Quali saranno i suoi risultati pratici? L'avvenire si incaricherà di rispondere.

— Mi sembra che le vostre dichiarazioni — ho detto ancora al deputato Gottheim, che era presente alla mia conversazione con il deputato Payer — siano molto gravi, specialmente dal punto di vista di una grande personalità.

— Perfettamente, e questa personalità, del resto, non si fa illusioni.

— Questa personalità cederà?

— Non lo so!

— Si dice che il vostro partito cederà.

— Coloro che lo dicono si ingannano! Non abbiamo nessun interesse a mantenere al potere il principe di Bülow.

— Non vi ha forse Bülow accordato garanzie a favore di concessioni?

— Ma quali? Può darsi che più tardi la legge sulle Associazioni e sulle riunioni venga modificata; tale quale è, non possiamo accettarla.

— Vi aspettavate maggiori concessioni da parte di Bülow?

— Sì, e avendo nulla ottenuto, nè per il progetto di legge sulle Associazioni, nè per quello relativo ai delitti di lesa maestà, i miei amici si aspettavano per lo meno di avere il suffragio universale in Prussia e una nuova ripartizione delle circoscrizioni elettorali in rapporto alla popolazione.

Altre personalità politiche, colle quali ho parlato della situazione attuale, mi dicevano che, dopo tutto, esse non possono credere che i radicali si decideranno ad abbandonare il blocco. Essi credono piuttosto ad una scissione nel partito radicale.

In altri circoli politici si pensa che la situazione del cancelliere, benchè molto compromessa, non sia ancora perduta. Si dice infatti che per un certo tempo ancora Bülow non avrà bisogno dell'appoggio del blocco.

Si parla molto di passi tentati presso il barone Hertling, capo influente del Centro, per tentare di attirare questo partito all'approvazione delle nuove imposte preparate dal Segretariato di Stato per il tesoro. Varie conferenze hanno avuto luogo a questo proposito fra il barone Hertling ed il rappresentante della Baviera al Consiglio federale.

Tornando sulla questione del suffragio universale in Prussia e sulle manifestazioni di domenica scorsa, l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* se la prende con il *Matin*, il *Times* ed il *Vorwaerts*, che accusa di avere esagerato l'importanza delle dimostrazioni socialiste.

«Il *Matin* — dice — ha scritto che Berlino nuotava nel sangue; si vede chiaramente ove questo giornale ha attinto tale informazione. Un tale rapporto è stato fatto dal *Vorwaerts*, il quale, d'accordo con i capi antipatriottici della *Sozial Demokratie*, cerca appoggio presso i nemici della Germania.

«Ma che cosa sarebbe accaduto in Francia in un caso consimile? Si immagini che dodicimila monarchici abbiano tentato a Parigi di fare una dimostrazione dinanzi al palazzo del presidente della Repubblica: alla prima resistenza non si sarebbero accontentati di fare appello alla Polizia: si sarebbe ricorso alla truppa. Ora questa, come si sa, non tarda molto a servirsi dei fucili Lebel!».

Le nobili parole del decano della Camera prussiana.

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 8,5:

Le dichiarazioni che ha fatto ieri al principio della seduta della Camera dei deputati il deputato polacco Szaman hanno prodotto una certa impressione. Dopo avere fatto rilevare il carattere ingiusto della legge in discussione, Szaman ha dichiarato: «Noi protestiamo dinnanzi a questa Camera e dinnanzi a tutto il mondo civile e in modo solenne contro l'atto di violenza contenuto in questo progetto di legge: E' un'ingiustizia quella che il Governo e la Camera si fanno un dovere di commettere verso una minoranza senza difesa nello Stato ed essa troverà in sè stessa la sua vendetta contro i suoi fautori ed i suoi artefici. Noi intraprendiamo con coraggio inflessibile la lotta per la nostra terra paterna nella quale riposano i nostri padri e dove dimorano i ricordi del nostro storico passato. Noi siamo certi di combattere per una buona causa, per una causa giusta e nobile ed abbiamo fiducia in una potenza divina superiore alle potenze di questo mondo. Noi avremo la forza ed il coraggio di superare questa nuova sventura. Ciò che noi siamo come popolo noi vogliamo rimanere e rimarremo».

La morte dell'on. Chiapusso.

Roma, 19, ore 13,30.

Stamane, alle 11, ha cessato di vivere nella sua abitazione di via Coronari, l'onorevole Felice Chiapusso, deputato di Susa.

Alle 7 ant. in un istante di lucido risveglio
Alle 7 ant., in un istante di lucido risveglio, il morente chiese che gli fossero somministrati i Sacramenti. Il suo desiderio venne prontamente esaudito.

Egli si è spento serenamente, circondato dall'intera famiglia, cioè dalla moglie signora Irene, dalla figlia col genero capitano Pratti, dal cognato generale Penno colla signora. La salma, rivestita dell'abito nero, circondata di ceri è vegliata da monache che recitano le preci pei defunti.

Lo stato della signora Chiapusso è compassionevole. Nel pomeriggio si recò a visitare la signora il ministro delle finanze on. Lacava che le porse le condoglianze del Governo.

Telegrafarono esprimendo le proprie condoglianze gli onorevoli Giolitti, Marcora, presidente della Camera, i ministri Bertolini, Casana e Schanzer.

Numerosi deputati e amici si recarono a casa dell'estinto lasciando la loro carta da visita o firmandosi nel registro posto in portineria della casa ove abitava il defunto. Si sono firmati tra altri i sottosegretari Facta e Fasce.

I funerali avranno luogo domani nel pomeriggio. La salma sarà trasportata alla stazione di Termini da dove partirà per Susa, per essere tumulata nella tomba di famiglia. Tutti i congiunti l'accompagneranno nel pietoso viaggio.

Roma, 19, ore 22.

Il certificato di morte redatto dal dott. Galloni dichiara che la morte dell'on. Chiapusso è dovuta a bronco polmonite doppia ed a miocardite ed insufficienza cardiaca di vecchia data. Egli stesso di propria iniziativa fece chiamare il padre Ferdinando Napoli, barnabita, suo concittadino, che, dopo aver confessato e somministrato il Viatico e l'estrema unzione a richiesta del morente, gli impartì la benedizione papale.

L'on. Chiapusso ha conservato lucidità mentale fino alle ore 9 di stamane, quantunque prevedesse e sentisse l'imminenza della sua fine.

Continuano a giungere alla famiglia numerosi telegrammi di condoglianza da parte del Governo e di molti uomini politici. All'ingresso della modesta casa ove morì è aperto sopra un tavolo un registro, che è già coperto di molte firme, tra le quali quelle dei sottosegretari di Stato Facta e Pozzi. La salma sarà trasportata a Susa, sua patria, ove saranno resi solenni funebri all'estinto.

I giornali dedicano lunghe necrologie all'on. Chiapusso.

La *Tribuna* dice: «La morte dell'on. Chiapusso susciterà nel nostro mondo politico il più largo e sincero rimpianto, perchè pochi uomini politici avevano saputo conquistarsi, come egli fece, con la bontà del suo cuore, il cuore degli altri. Alla Camera egli era assiduo ed ai lavori della Camera egli sempre dedicossi con elevatezza di intenti e con profonda sincerità di fede nelle file di sinistra, riuscendo subito a guadagnarsi colla cortesia e colla affabilità dei modi, colla diligente ed intelligente sua operosità parlamentare, le simpatie più viva. Egli fu membro di varie commissioni importantissime, fu membro della giunta del bilancio, della giunta delle elezioni, ecc. e fu relatore di molti disegni di legge; pronunciò discorsi assennati ed efficacissimi, che, raccolti negli atti della Camera, stanno a dimostrare la grande sua competenza nelle discipline amministrativa, economiche e finanziarie. Intelletto sereno, coscienza profondamente, scrupolosamente onesta, l'on. Chiapusso fu destinato dai suoi colleghi a far parte delle commissioni parlamentari di cui la serenità e l'integrità del suo nome costituivano i più preziosi requisiti e la garanzia più solenne. Per esempio, egli venne dai suoi colleghi proposto per la prima Commissione dei Cinque per l'affare Nasi e per la commissione d'inchiesta sulle cose della Regia Marina. Egli stava ora lavorando intorno ad alcune pubblicazioni storiche sulle origini del Piemonte e si era accinto al lavoro con tutta la salda sua fibra e non poteva certo prevedere che così presto sarebbe avvenuta la morte. Ad una coscienza rigida ed inflessibile l'on. Chiapusso accoppiava le doti di una rara modestia. Egli è morto infatti, benchè largamente dotato di censo in un'umile stanza in via Coronari nella casa del signor Longagni, portiere della Camera».

Felice Chiapusso era nato a Susa il 30 maggio 1841 dal dottor Simeone e dalla signora Maria Bianchet già vedova dell'avvocato fiscale Cervini. Studiò nel Collegio Nazionale di Torino, ed a Torino pure si laureò in leggi nel 1861. Fu per breve tempo vice-pretore a Torino del mandamento di Borgonuovo, ma presto si diede tutto all'esercizio dell'avvocatura in Susa, dove non tardò dalla fiducia e dall'affetto dei suoi concittadini ad essere chiamato a molti pubblici uffici.

Nel maggio del 1869 aveva sposato la signorina Irene Voli, figlia del Consigliere di Corte d'Appello e della contessa Siccardi. La carriera politica di Felice Chiapusso (che era già consigliere provinciale per i mandamenti di Susa, Oulx e Cesana) cominciò nel 1882 quando si presentò candidato politico con Domenico Berti e il generale Morale al III collegio di Torino che appunto comprendeva l'attuale circoscrizione elettorale di Susa. Riuscì eletto col Berti e col Morra, e da allora fece ininterrottamente parte della Camera elettiva sempre rappresentando la sua fedele Susa, tanto che quest'anno, come Vercelli per l'on. Lucca, Susa gli tributava solenni onoranze per il suo primo venticinquennio di vita parlamentare.

Alla Camera l'on. Chiapusso sedeva al Centro sinistro. Fu sempre assai assiduo ai lavori parlamentari e tra i suoi colleghi, a qualunque partito appartenesse, godè le più larghe e spontanee simpatie e mai smentite, fiducia e stima tanto che fu non una volta sola chiamato ad uffici delicatissimi, per i quali davano il più sicuro affidamento, l'integrità del suo carattere, la cultura della mente, lo sveglato ingegno.

Face parte del secondo Gabinetto Pelloux, dal 14 maggio 1899 al 24 giugno 1900, come sottosegretario dei lavori pubblici, ministro Lacava. Fu amico devoto dell'on. Giolitti, del quale era stato compagno di studi all'Ateneo torinese. Bonario con tutti, modesto, infaticabile, lascia anche qualche pregevole studio di storia valsusina, poichè l'amore della sua natia vallata fu sempre al disopra di ogni sua ambizione, di ogni suo pensiero. L'alta valle di Susa oggi perde con la morte di Felice Chiapusso il cittadino modello, il rappresentante politico nel quale si adunavano tutte le migliori qualità di cuore, d'animo e d'intelletto.

Sul rinvenimento del Codice ciceroniano di Perugia.

Ci telegrafano da Perugia, 19, ore 15,30:

Circa il rinvenimento del codice del quattrocento, contenente le opere di Cicerone, sottratto alla locale Biblioteca venti anni sono, si apprende essere stato rinvenuto nel Museo di Baltimora, dove si tiene da qualche tempo esposto al pubblico. Si assicura che il fatto era a cognizione di tutti gli studiosi, ma le autorità locali, dopo aver deliberata la concessione di un premio di diecimila lire a chi ne avesse provveduto il recupero, non se ne occupò altrimenti.

Le peripezie ferroviarie di Torino nella Relazione Bianchi.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 19, ore 9,10.

Dalla relazione presentata dal direttore generale delle ferrovie dello Stato, comm. Bianchi, al ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, si rileva che nell'esercizio 1906-1907 la Direzione Compartimentale di Torino propose alla Direzione generale tutti quei miglioramenti che l'esperienza indicava come più urgenti per un regolare esercizio.

I principali provvedimenti presi o in corso d'esecuzione sono i seguenti:

Per riparare alle strettezze assolutamente eccezionali nelle quali si svolse l'esercizio 1906-1907 si approvarono e si posero in corso d'esecuzione grandiosi impianti ad Alessandria, Torino, Novara, nonchè molti altri impianti in centri minori, senza contare i raddoppi di binari su diversi tronchi: lavori tutti che danno affidamento per un regolare esercizio negli anni venturi.

Il periodo critico della imparità del servizio alle esigenze del traffico cresciuto con progressione senza precedenti, si ebbe specialmente fra il novembre 1906 ed il febbraio 1907, ed in special modo a Torino la potenzialità negli scali fu inferiore alla massa dei trasporti che vi fecero capo, senza la possibilità di pronti rimedi per mancanza assoluta di aree e per deficienza di mezzi d'opera e di lavoro. Gli espedienti escogitati per riparare alla deficienza degli scali di Torino, quali la costruzione di tre scali nuovi nella stazione di smistamento, non furono potuti attuare in tempo utile per evitare gli ingombri cominciati a verificarsi colla stagione vendemmiale e cresciuti colla stagione autunnale quando le giornate lavorative diventano più brevi.

La situazione delle stazioni di Torino, e, per ripercussione, dei molti centri circostanti, aggravata, oltre che dalle deficienze degli scali, anche dall'aumento verificatosi nei veicoli riparandi, continuò assai critica, fino a che giunsero i migliori e più efficaci ausilii, e cioè l'aumento delle locomotive e particolarmente la buona stagione, nonchè alcuni scarsi impianti che da mesi ed in mezzo a stenti e difficoltà si andavano preparando, quali furono lo scalo provvisorio di piazza d'Armi, lo scalo ed i nuovi binari della stazione di smistamento.

Allora con un intenso ed eccezionale lavoro che, solo a Torino, portò lo scarico medio giornaliero nei mesi di aprile e maggio a 500 carri, contro 406 dell'anno precedente, si potè smaltire l'arretrato e ricondurre le cose alle condizioni normali, le quali vennero man mano rassicurate dall'energico impulso dato a nuovi lavori ed impianti, specialmente in quelle stazioni dove maggiore era stato sentito il disagio.

La passata Amministrazione aveva già studiati e predisposti molti progetti di lavori, ma quando gli stanziamenti di 910 milioni accordati dal Parlamento permisero di por mano con larghezza ai nuovi impianti e agli ampliamenti, risultò necessario rifare ed aggiornare i progetti, perchè rispondessero alle nuove esigenze ed ai criteri più larghi che fu permesso di adottare, specialmente per i grandi centri, come Torino, Alessandria, Novara, Savona, Mortara, Casale, Asti, Vercelli, Ligno e Modane.

Provvedere contemporaneamente a tutte le esigenze sarebbe stato impossibile, anche per le difficoltà di ogni genere incontrate, come la mancanza di aree disponibili, la deficienza dei materiali d'armamento, la mancanza quasi assoluta di mano d'opera, la deficienza di laterizi, la mancanza stessa di imprenditori che volessero assumere i lavori ai prezzi preventivati.

Tutte queste circostanze spiegano come la produzione effettiva di lavoro non abbia potuto corrispondere alle reali esigenze.

I lavori eseguiti nel 1906-907 sulle linee del compartimento di Torino importarono la spesa di L. 8.407.584 così suddivisa: nuovi impianti per servizi, di stazione L. 7.213.810; fabbricati e manufatti L. 400.860; meccanismi e chiusure L. 12.681; rinnovamento e rifacimento di binari L. 712.000; risanamenti L. 98.200.

La Commissione dei panettieri visita il Comitato del lavoro.

Il riposo settimanale.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Il Comitato permanente del lavoro proseguì stamane l'esame del regolamento per l'applicazione della legge sul riposo settimanale per la parte industriale, approvando gli articoli dal 3 al 10, ed una parte dell'art. 11, proposti dall'Ufficio del lavoro senza sostanziali modificazioni.

Una vivace discussione si ebbe all'art. 4, che suona così:

«Con decreto del ministro di agricoltura sarà emanata una tabella delle industrie le quali possono godere dell'esenzione dall'obbligo del riposo settimanale in forza dell'articolo 2, lettera A, della legge. Ogni modificazione alla tabella dovrà farsi per decreto del ministro».

L'avv. Abbiate e qualche altro consigliere opinarono non potersi, in base alla legge, preventivamente compilare la tabella delle industrie aventi diritto all'esonero dal riposo settimanale di 24 ore, perchè alcune vengono esercitate soltanto in brevi periodi dell'anno e devono manipolare materie prime, facili a deterioramento; una propugnarono l'esame delle industrie, di cui sopra, caso per caso.

Il prof. Graziani, l'on. Cabrini, il prof. Montemartini sostengono, sull'esempio della legislazione tedesca, che le tabelle sono indispensabili per la spedita applicazione della legge.

La maggioranza dei consiglieri fu di questo parere.

L'esame della seconda parte dell'art. 11, riguardante l'applicazione della legge ai lavori di carico e scarico dei vagoni ferroviari, sia in stazioni, sia presso stabilimenti industriali, quando si di essi decorra il diritto di sosta a norma del vigente regolamento ferroviario, viene rimandato a domani, insieme all'esame dei rimanenti nove articoli.

Alle ore 15 il Comitato permanente del lavoro ricevette la rappresentanza dei lavoranti panettieri, formata dei signori Agnolini, segretario della Federazione nazionale dell'arte bianca, che conta 140 Sezioni, Orioli, segretario della Lega dei panettieri di Milano, Benedetti ed Amico, della Lega panettieri di Roma. Tale rappresentanza sostiene sostanzialmente potersi nella panificazione stabilire il riposo settimanale di 24 ore col turno, sia perchè l'abbondante disoccupazione dei panettieri assicura numericamente e qualitativamente la mano d'opera occorrente al turno, sia perchè le condizioni dell'industria possono consentire il gravame in tutto il Regno, come già lo sostengono in varie città dell'Italia settentrionale.

I rappresentanti degli operai aggiunsero che il riposo di mezza giornata soltanto per settimana, anzichè di 24 ore, sarebbe assolutamente insufficiente per reintegrare le forze perdute nel lavoro.

La Federazione dell'arte bianca ha presentato un Memoriale contenente cifre ed osservazioni che suffragano la tesi sopra accennata.

Una Nota ufficiosa avverte che il testo del regolamento per il riposo settimanale, nelle parti che riguardano le industrie e lo schema di proposte regolamentari fatte dall'Ufficio del lavoro e presentate al Comitato del lavoro stesso, deve ancora essere portato all'esame del Consiglio del lavoro. Dopo il parere consultivo di questo, dovrà prendere la sua risoluzione il ministro di agricoltura e portare il regolamento, così come egli lo avrà accettato o modificato, in Consiglio dei ministri od al Consiglio di Stato per l'opportuno parere.

Takahira e le finanze italiane.

Roma, 19, ore 21.

L'ambasciatore del Giappone, Takahira, prima di lasciare l'Italia per gli Stati Uniti, ove è destinato, ha voluto visitare il nostro ministro delle finanze, per avere da lui alcune informazioni di ordine finanziario onde trarne insegnamento per il suo paese. L'ambasciatore Takahira si è specialmente informato del come fu condotta l'operazione della conversione della nostra rendita, dalla quale tutti gli stati, segnatamente il Giappone, hanno tratto argomento sulla validità del nostro bilancio e della nostra buona amministrazione finanziaria.

I disordini di Ariano per l'arrivo dell'on. Morgari.

Zuffe e bastonate - Le elezioni sospese.

Roma, 19, ore 13.

Sugli odierni disordini di Ariano Puglia, l'*Agenzia Stefani* comunica ai giornali:

«Per oggi erano indette le elezioni comunali in Ariano (provincia di Avellino). I socialisti con a capo l'ex sindaco Franza avevano invitato ad intervenire in loro favore l'on. Morgari, che recentemente, alla Camera, aveva avuto parole poco riguardose per quella provincia. Perciò si era manifestata una viva agitazione, la quale si era accentuata sempre più nel circondario, e si era diffusa anche nei comuni rurali, i quali non solo avevano aderito alla protesta degli arianesi, ma avevano preannunziato l'arrivo di una larga rappresentanza per quest'oggi in Ariano, evidentemente per prendere parte alle dimostrazioni ostili.

«Ieri giunse ad Ariano il deputato Morgari, accompagnato dal signor Sgarbi dell'*Avanti*, e fu ricevuto allo scalo ferroviario di Ariano, da un nucleo di amici del partito Franza, senza incidenti. Alle 17,30, l'arrivato e i due amici giunsero in Ariano città, accolti da fischi e grida d'abbasso, da parte degli avversari. L'ex-sindaco Franza tentò d'arringare la folla, ma cedè subito la parola all'on. Morgari. Appena questi aprì la bocca, furono emesse grida così assordanti, da impedirgli di parlare. I più eccitati dei due partiti erano armati di nodosi bastoni e si azzuffarono. Vi furono parecchi contusi.

«I responsabili dei disordini non si sono ancora potuto identificare. Mercè il pronto intervento delle truppe, dei carabinieri e dei funzionari di P. S., potè evitarsi un sanguinoso conflitto, e non potendo più tenere a freno la folla tumultuante, fu necessario scioglierla con le intimazioni di legge. Durante lo scioglimento fu travolta la tavola ove si trovava l'on. Morgari, che cadde a terra senza farsi alcun male. Essendo eccessiva la agitazione, ed essendovi pericolo anche maggiore per l'ordine pubblico, a causa dell'intervento dell'on. Morgari che provocava dimostrazioni estesesi anche nei comuni limitrofi, il prefetto, per evidenti motivi di ordine pubblico, dovette sospendere le elezioni».

Roma, 19 ore 20.

I giornali recano altri particolari intorno all'avventura capitata ad Ariano di Puglia al nostro deputato socialista on. Morgari.

Il Ministero degli interni dà dell'incidente la seguente versione:

Come fu detto, ad Ariano di Puglia, per patrocinare la causa del partito Franza, in occasione delle prossime elezioni amministrative, giunse ieri l'on. Morgari. Alla stazione ferroviaria si formò un corteo di circa trecento persone, che, giunte nella piazza Comunale, furono accolte da una controdimostrazione di circa quattrocento persone, con grida di: «Abbasso Morgari!» e con fischi. In piazza del Plebiscito l'ex-sindaco Franza arringò la folla, presentando l'onorevole Morgari, ma, appena questi accennò a parlare, le grida si fecero così assordanti, da impedirgli di continuare. I più eccitati dei due partiti armati di nodosi bastoni cominciarono a scagliarsi gli uni contro gli altri e vi furono non pochi contusi. Per evitare più gravi conflitti, venne ordinato lo scioglimento della folla, con l'intervento di un forte nerbo di truppa e carabinieri. Durante lo scioglimento un tavolo dove si trovava l'on. Morgari venne travolto. L'on. Morgari cadde a terra, senza farsi alcun male. Mercè il pronto ed energico intervento dei funzionari di pubblica sicurezza e della truppa, fu potuto evitare un sanguinoso conflitto. Essendo vivissima l'agitazione degli animi ad Ariano di Puglia, ed essendovi ancora pericolo di disordini, il prefetto, per ragioni di ordine pubblico, ha dovuto sospendere le elezioni.

L'*Avanti*, naturalmente, dà una versione diversa dell'incidente, e dice che il fatto avvenuto è di un'enorme gravità. La versione del giornale socialista è questa:

«Ieri sera alla stazione di Ariano di Puglia, distante dal paese circa un'ora di vettura, giungeva l'on. Morgari ed il giornalista socialista Sgarbi. La stazione sembrava assediata. Vi si trovava un plotone di soldati colla baionetta innastata, un capitano ed un tenente dei carabinieri con moltissimi militi, coi delegati di questura, fatti venire appositamente in missione. Il lungo tragitto di strada era fiancheggiato da truppe fino alla città. Dietro i cordoni dei soldati, dei poliziotti e dei carabinieri, era protetta pochissima folla, che fischiava all'indirizzo dell'onorevole Morgari.

«Giunto il corteo in piazza del Municipio, alla folla plaudente parlarono l'ex-sindaco Franza, lo Sgarbi ed il Morgari. Appena questi volle incominciare il suo discorso, si udirono reiterati tre squilli di tromba, che furono seguiti dall'assalto dei poliziotti e dei carabinieri contro la folla tranquilla ed inerme. Sarebbe accaduto un eccidio senza l'intervento dei nostri compagni esortanti la folla a rientrare subito nelle case, essendosi compreso che l'Autorità cercava il pretesto per commettere ogni sopraffazione turbando l'ordine pubblico per giustificare le violenze a scopo elettorale. Così nulla accadde, qualcuno però fu ferito, altri venne contuso. Stanotte venne affisso un manifesto del regio commissario, che rinvia le elezioni per motivi di ordine pubblico. Un altro manifesto venne pure affisso da parte del sotto-prefetto, il quale proclama lo stato d'assedio rituale, proibendo esso le riunioni e gli assembramenti. Tale fatto non ha precedenti in Italia. L'on. Morgari ed altri deputati socialisti inviano un'interpellanza al ministro degli interni».

L'*Avanti* fa seguire aspri commenti al suo comunicato, e dice: «La verità nel commento prefettizio va ricercata nel desiderio che la parola rude e schietta del nostro Morgari non influisca troppo e direttamente sul risultato delle elezioni, e di porre un bavaglio a questa voce, che più di una volta si è fatta sentire contro il mal governo, e i criteri preistorici del Mezzogiorno. Ma se è perciò che il Governo di Giolitti tenta di soffocarla, è pure perfettamente logico che il partito socialista la difenda come meglio saprà e potrà».

La *Tribuna* rievoca i precedenti della questione, e dice: «Nella seduta del 21 dicembre, alla Camera, l'on. Caputi presentava al ministro della giustizia un'interrogazione, per sapere come intendesse provvedere al decoro dell'amministrazione della giustizia nel Tribunale di Ariano di Puglia, di fronte alla condotta di alcuni magistrati, i quali lasciavano trapelare il sospetto di essere parziali nei loro atti. Anche l'on. Morgari presentava un'interrogazione circa la condotta di taluni magistrati del Tribunale di Ariano di Puglia. L'on. Caputi si riferì ad alcuni magistrati a cui si imputava poca imparzialità e poca correttezza nella loro vita privata. Il sottosegretario di giustizia, Pozzo, ebbe a rilevare, rispondendo, che forse immeritatamente quei magistrati non riscuotevano la fiducia generale di tutta la popolazione, ma che nonostante il Ministero aveva creduto bene di dar loro altra destinazione. In favore di quei magistrati sorsero i deputati dell'Estrema Sinistra, e specialmente l'on. Morgari, il quale li proclamò vittime di odii di parte. Morgari affermò che il trasferimento disposto era una vera ribalderia. Ne sorse un vivacissimo incidente tra Morgari e Caputi, l'uno a difesa di quei magistrati, l'altro contro; e poichè il Morgari ebbe a dire che la provincia di Avellino è analfabeta e corrotta, contro di lui insorse anche l'on. De Luca, cui fece eco la Maggioranza della Camera, chiedendo che il Morgari ritirasse le parole irriverenti dette verso una delle più patriottiche e simpatiche provincie d'Italia». Narrando poi i fatti, la *Tribuna* dà su per giù la stessa versione del Ministero dell'interno, e dice: «Sin dal mattino era vivo il fermento in città, sulle cui mura si andavano affiggendo scritti di: *Viva!* ed altri di: *Abbasso Morgari!* L'affissione produsse dei conflitti, ed anche delle bastonate corsero fra i cittadini, avversari a Morgari per i suoi vivaci e poco lusinghieri giudizi, ed i cittadini del partito del Morgari, che vedono in questi suoi giudizi un intento lodevole, anzi che un'espressione degna di censura, perchè tendente alla rigenerazione morale di questa regione dai mali che l'affliggono. Ora, questo partito fedele al Morgari fa capo all'ex-sindaco Franza. Giunto il Morgari alla stazione, si formò un corteo di alcune centinaia di persone, che si recò in piazza. Quivi il Morgari fu accolto con urli e fischi dagli avversari. Egli salì nondimeno su un tavolo per parlare alla folla, ma alle prime sue parole si levò un tumulto, che impedì affatto al Morgari di parlare. Il tavolo venne travolto, ed il Morgari cadde, senza farsi fortunatamente alcun male. Egli dovette riparare in casa Franza, sotto una tempesta di fischi, mentre i più violenti dei due partiti si combattevano per le vie adiacenti, sì che vi furono molti contusi».

Il *Giornale d'Italia* dà questi particolari: «L'on. Morgari, salito sul tavolo, tentò di rivolgere poche parole alla folla, ma il tumulto che ne seguì fu sì forte, che fu costretto ad interrompere il suo discorso. Da una parte e dall'altra si accesero delle dispute e volarono dei pugni e delle bastonate. Mercè il pronto intervento della truppa fu possibile sedare alquanto le ire dei due partiti. Contro l'on. Morgari, intanto si scagliava un gruppo di dimostranti, rovesciando il tavolo su cui era salito l'onorevole per tenere la sua conferenza. Si hanno a registrare parecchi contusi e qualche ferito più o meno gravemente. Le vie della città vennero percorse fino a tarda notte da pattuglie di truppa e di carabinieri. Verso le ore 20 improvvisamente si spensero tutte le lampade elettriche. Si teme che ciò non sia dipeso da caso fortuito».

Si ha da Nocera Inferiore che, per ordine del prefetto di Avellino, stamane sono partiti per Ariano di Puglia 100 soldati del 50° fanteria e parecchie guardie di pubblica sicurezza.

Congedi falsificati per ottenere il sussidio "garibaldino".

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

Secondo il *Corriere d'Italia* la Commissione per la distribuzione del milione ai garibaldini è venuta a conoscenza di gravi falsificazioni per le quali sarebbero rimasti danneggiati i veri reduci se notizie particolari pervenute alla Commissione stessa non avessero richiamato a tempo la sua attenzione. Si tratterebbe di centinaia di congedi falsificati che accompagnavano le domande dei garibaldini. La Commissione forse dovrà per questo fatto ritardare l'assegnazione dei sussidi poichè i calcoli che aveva compiuto debbono essere del tutto modificati. Si assicura che il procuratore del re ha iniziato l'istruttoria penale per colpire i responsabili del reato.

La morte del pittore Bompiani.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23,15:

Oggi è morto improvvisamente il prof. Roberto Bompiani, uno dei più pregiati pittori romani. Attualmente era membro dell'Istituto di Francia, ed aveva, tempo addietro, retto come presidente l'Accademia di San Luca.

Chi avesse veduto anche stamane il Bompiani, non avrebbe mai potuto supporre che la morte lo avrebbe strappato, oggi, all'arte. Sviluppatosi seguendo l'antica maniera del Cammuccini, egli seppe di non poter rimanere estraneo al nuovo indirizzo segnato dal mistico Owerbeck. Non dimenticò la meticolosa cura del disegno, che fu la maggiore caratteristica della nostra scuola, ma conservandola diede una maggiore importanza al colore, e fu questa una vera rivelazione del Bompiani, che del colore fu il vero maestro, e che seppe diffondere nelle sue tele con una armonia ed una morbidezza ed una naturalezza veramente ammirevoli. Dedicatosi all'arte giovinetto, si fece notare dapprima nella scultura con una bellissima statua rappresentante la Saffo; poi con quella di Ruth, e quindi con due piccoli gruppi intitolati: *Amore che tende la faretra e cerca ferire* ed *Alessandro domatore di Bucefalo*. Ma è nella pittura che doveva rivelare le sue migliori qualità di artista. Le tele pompeiane: *Il Passatta al triclinio*, *l'Affissatore*, *Santa Lucia*, *l'Ascensione*, *la Danza*, *la Tragedia*, il ritratto della regina Margherita, *Saffo*, *Giuditta*, il quale ultimo esposto all'Esposizione di Palermo, gli valse la medaglia d'oro, segnano i principali gradini ascendenti della sua produzione artistica.

Il Bompiani soleva dire che la sua vita era nei nervi e la sua maggiore gioia negli ultimi tempi era di sentirsi pervadere tutto l'organismo da un senso di irrequietezza. Quando ieri sera tornava a casa dallo studio, ove aveva lavorato tutto il giorno, egli ebbe a dire ai suoi famigliari: «Non so, ma oggi mi sembra di essere senza nervi. Temo di essere vicino alla mia ultima ora». Tutti si guardarono in volto spauriti, come se una grave disgrazia stesse per avvenire. Oggi hanno compreso che il vegliardo era stato profeta.

Quando Fallières si recherà in Russia

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 10,5:

Il *New York Herald* annunzia che il viaggio di Fallières in Russia è fissato pel mese di luglio.

Lettere di viaggio
di TEODORO DOSTOJEWSKI

All'uscire dalle carceri siberiane nelle quali era stato per quattro anni, Teodoro Dostojewski fu incorporato come semplice soldato nel 7.° reggimento di fanteria. Un anno dopo fu promosso luogotenente, ma fu solo dopo lunghe domande e suppliche che gli fu permesso di ritornare in Europa. Si stabilì a Pietroburgo e vi fondò nel 1861 la rivista *Wremia* (Il tempo) nella quale pubblicò il suo famoso libro *La casa dei morti*. Il lavoro faticoso del giornale minò la salute vacillante dello scrittore. Dopo tre mesi cadde gravemente malato. La *Wremia* aveva avuto un grande successo: ciò permise al Dostojewski di intraprendere nel 1862 un viaggio all'estero. Ne pubblicò una relazione nel suo giornale col titolo: *Note d'inverno intorno a impressioni estive*.

Queste note di viaggio sono comparse ora nella traduzione francese nel volume recentemente pubblicato dal Mercure de France: *Th. Dostojewski: Correspondance et voyage à l'étranger*, e contengono osservazioni sopra i paesi d'occidente che mostrano lo scrittore di *Delitto e Castigo* sotto un aspetto di umorista insolito in lui.

«Non avevo mai varcato la frontiera; ma fin dall'infanzia avevo avuto la nostalgia dei paesi stranieri, quando durante le lunghe sere d'inverno, non sapendo ancora leggere ascoltavo a bocca aperta e venendo quasi meno di rapimento e di orrore, i miei parenti che leggevano prima di porsi a letto i romanzi della Radcliffe: quando aveva la febbre ne parlavo nel mio delirio. Infine, a quarant'anni, mi lasciavo addietro la frontiera, col proposito non solo di vedere il maggior numero di cose possibili; ma anche di giudicare tutto, assolutamente tutto... una sete inestinguibile di novità, di mutamento di impressioni generali, sintetiche, di prospettiva, di panorama, si era impadronita di me!....

***

«Berlino mi produsse l'impressione più spiacevole e non vi restai che ventiquattro ore. Ed ora sento che sono colpevole verso di essa e che non potrei affermare che debba in linea generale produrre simile impressione. Una impressione agrodolce e non soltanto agra. Donde proveniva il mio funesto errore? Unicamente da ciò, che sono malato di fegato, che avevo passato quarantotto ore in ferrovia, attraverso la pioggia e la nebbia.

«Quando vi giunsi insomma, pallido, stanco e rotto mi accorsi di primo acchito che Berlino rassomigliava stranamente a Pietroburgo. Le stesse strade allineate a squadra, gli stessi odori.... (ma che è possibile fare il conto di tutte le identità?). Diamine! pensai: vale la spesa di passare quarantotto ore in treno per vedere esattamente le stesse cose che si sono lasciate addietro? Gli stessi tigli non mi piacquero, e nondimeno il Berlinese sarebbe disposto a sacrificare tutto quanto ha di più caro, per esempio la Costituzione, per conservarli, ed ha egli forse qualche cosa di più caro della Costituzione? D'altra parte i Berlinesi stessi dal primo all'ultimo, avevano talmente l'aspetto tedesco, che senza fare il minimo tentativo per vedere gli affreschi di Kaulbach (orrore!) me ne scappai a Dresda, profondamente persuaso nel fondo dell'anima che bisogna esser avvezzo in modo speciale ai Tedeschi e che sarebbe molto difficile sopportarli riuniti in grande massa, quando non se ne ha l'abitudine.

«A Dresda mi resi colpevole dello stesso delitto verso le Tedesche. Appena uscito per le vie, mi sembrò che nulla potesse riuscire più disgustoso del tipo delle donne di Dresda: lo stesso poeta dell'amore Vsevolad Krestowski, il poeta russo più convinto e più giocondo, si si troverebbe smarrito e perderebbe l'ispirazione. Ma due ore dopo, ritornato nella mia stanza d'albergo, mi guardai la lingua nello specchio, e mi convinsi che il mio giudizio sulle donne di Dresda era una calunnia nera.... la mia lingua era gialla, patinosa. L'uomo, mi dissi, questo re della creazione, sarà dunque schiavo a questo punto del suo fegato? Quale umiliazione!

«Mi avviai a Colonia con questi pensieri confortanti. Confesso, mi attendevo molto dalla cattedrale: l'avevo disegnata con molto rispetto di giovane, quando studiavo architettura. Quando tornai a Colonia, al mio ritorno da Parigi, un mese più tardi, quando rividi la cattedrale per la seconda volta fui per domandarle perdono in ginocchio di non aver compreso subito la sua bellezza; ma la prima volta che la vidi, il duomo non mi piacque affatto: mi pareva che non fosse che una trina, un gioiello in forma di ferma-carte per scrittoio, ma alto centocinquanta metri. Non è abbastanza maestoso, conclusi, proprio come i nostri nonni pensavano della poesia di Pouchkine: «Scrive con troppa facilità, non è elevato». Sospetto che due circostanze abbiano pesato sopra questo mio giudizio. Prima di tutto l'acqua di Colonia di Jean Marie Farina. La bottega si trova lì, proprio accanto alla cattedrale, e in qualunque albergo scendiate, in qualunque condizione di spirito vi troviate, in qualunque modo vi nascondiate ai vostri nemici e soprattutto da Jean Maria Farina, i suoi rappresentanti vi scovano immediatamente, e allora è «l'Acqua di colonia o la vita» non c'è via di scampo. Non potrei affermare positivamente che vi si gridino precisamente quelle parole, ma forse è così. Mi ricordo che mi pareva proprio di sentire quelle parole. La seconda cosa che mi diede contrarietà e mi fece inquieto fu il nuovo ponte di Colonia. Senza dubbio il ponte è eccellente e la città ne è fiera a giusto titolo, ma a me parve che ne fosse troppo superba. Ciò mi mise subito in collera. Inoltre il custode che sta all'ingresso di quel ponte meraviglioso non avrebbe dovuto farmi pagare la ragionevole tassa di pedaggio con l'aria di riscuotere un'ammenda per una colpa a me ignota. Non so perchè, ma mi parve che quel tedesco si burlasse di me. Certamente, pensai, ha indovinato in me un russo. Ad ogni modo i suoi occhi parevano proprio dire: «Vedi il nostro ponte, miserabile russo; tu non sei che un verme dinanzi ad esso e dinanzi a qualunque tedesco, poichè non possiedi alcun ponte di questa fatta».

«Confessate che la cosa era offensiva. Senza dubbio non disse nulla di simile e forse non ci pensava punto, ma fa lo stesso: ero così persuaso che lo pensasse e lo dicesse che andai in collera. «Ma diavolo, dissi, anche noi abbiamo le nostre glorie, abbiamo inventato il *Samovar*, abbiamo delle riviste, fabbrichiamo uniformi per gli ufficiali... abbiamo...». Per tagliar corto, m'irritai e dopo aver comperato una boccetta di Acqua di colonia, che non potei rifiutare partii issofatto per Parigi, sperando che i francesi sarebbero molto più interessanti ed amabili».

***

«Il bisogno della virtù è a Parigi insaziabile. Il parigino ama molto il commercio, ma sembra che quando si occupa di commercio nel suo negozio vi scortica, lo fa non solo per ritrarne un beneficio, ma per virtù, per un sacro dovere. Accumulare una fortuna e possedere quanto più è possibile ecco il codice morale, il catechismo del parigino. Ciò è stato sempre, ma oggi ha preso l'apparenza sacrosanta. In altri tempi si onoravano alcune cose all'infuori del denaro, e l'uomo che non ne possedeva, ma che aveva qualche qualità poteva contare sopra una certa stima: oggi non è più possibile....

«Ero un giorno a una tavola d'albergo, in Italia, e v'erano molti francesi. Si parlava di Garibaldi. In quel momento si parlava soprattutto di Garibaldi. Era qualche giorni dopo Aspromonte. Beninteso, se ne parlava con parole prudenti. Gli uni tacevano, gli altri accennavano solo col capo. Il senso generale della conversazione era che Garibaldi s'era messo in un'impresa piena di rischio, e fors'anche poco ragionevole, ma formulavano questa opinione con qualche esitanza, perchè Garibaldi è un uomo così al disopra del livello ordinario che potrebbe rendere ragionevoli le cose troppo arrischiate secondo il giudizio comune. A poco a poco si venne a parlare della persona stessa di Garibaldi. Si enumeravano le sue doti e il giudizio era assai favorevole all'eroe italiano.

«— Ciò che mi sorprende di più, in lui — disse ad alta voce un francese, un uomo sui trent'anni, dall'aspetto imponente e simpatico e che portava in viso quello stampo aristocratico che vi colpisce nei francesi sino a parere impertinenza, — ciò che mi sorprende maggiormente è una circostanza particolare.

«Tutti i convitati si volsero verso di lui con curiosità. La nuova qualità scoperta in Garibaldi eccitava vivamente l'assemblea.

«— Nel 1860 — continuò — durante qualche tempo egli godè a Napoli di un potere illimitato e senza alcun controllo. Aveva nelle mani venti milioni delle casse dello Stato. Non aveva a renderne conto a chicchessia: poteva prendere e nascondere questa somma e nessuno poteva trovarci a ridire. Non prese nulla e restituì tutto al Governo, fino all'ultimo soldo. E' quasi incredibile!

«I suoi occhi brillavano al pensiero di quei venti milioni. Si può dire qualunque cosa intorno a Garibaldi. Ma opporre il nome di Garibaldi a quelli che pescano nelle casse dello Stato, è cosa che può venir in mente solo a un francese!

***

«Un giorno a Parigi entrammo al Panthéon per visitarvi le tombe dei Grandi. L'ora consueta della visita era trascorsa e ci si domandò due franchi di ingresso. Quindi un venerabile invalido curvato dagli anni, prese le chiavi e ci condusse nei sotterranei. Cammin facendo parlava in modo semplice e naturale, biascicando un po' la parola in causa dei denti mancanti; ma appena giungemmo presso alla prima tomba assunse una voce tonante.

— Qui giace Voltaire. Voltaire questo gran genio della bella Francia. Egli ha sradicato le superstizioni, distrutto l'ignoranza, lottato con l'angelo delle tenebre, innalzato la fiaccola dell'istruzione. Nelle sue tragedie ha raggiunto il sublime, benchè la Francia avesse già avuto Corneille.

Evidentemente recitava una lezione imparata. Qualcheduno gli aveva scritto quella tirata ed egli l'aveva mandata a memoria: la sua figura bonaria si illuminò di piacere, elevando quelle benemerenze pompose.

— Qui giace Gian Giacomo Rousseau, continuò avvicinandosi alla tomba seguente. Gian Giacomo, l'uomo della natura e della verità.

Mi venne una gran voglia di ridere. Lo stile declamatorio abbassa qualunque cosa. Si vedeva chiaro, d'altra parte, che il povero vecchio non comprendeva nulla di quanto diceva, parlando della natura e della verità.

— Che strana cosa! gli dissi. Di questi due grandi uomini, l'uno ha sempre chiamato l'altro bugiardo e disonesto e l'altro gli replicò sempre dicendolo imbecille. Ed eccoli posti a fianco.

— Signore, signore.... volle rispondere l'invalido, ma non trovò nulla, e ci condusse alla terza tomba.

— Qui giace Lannes, il maresciallo Lannes, uno dei più grandi eroi che abbia posseduto la Francia, questo paese così fecondo di eroi. Non fu soltanto un gran maresciallo, il più abile comandante d'esercito, dopo l'imperatore, ma godeva di un bene più prezioso Era l'amico......

— Ma sì, l'amico di Napoleone, dissi per abbreviare il discorso.

— Signore. Permettetemi di parlare, interruppe con tono offeso... Godeva di un bene più prezioso. Era l'amico del grande imperatore. Nessuno degli altri marescialli aveva avuto la fortuna di divenire l'amico del Grand'uomo. Quando morì sul campo di battaglia per la salute della patria......

— Ma sì, una palla gli aveva mozzate le gambe......

— Signore, signore! Permettetemi di parlare, gridò l'invalido con voce quasi lamentosa. Può darsi che sappiate questo cose; ma permettetemi di raccontarvele......

Era un esempio immediato e popolare dell'amore per l'eloquenza. Forse che tutti i discorsi degli oratori dell'Assemblea Nazionale, della Convenzione e dei clubs ai quali il popolo ha preso una parte quasi immediata e che hanno formato la sua educazione, non gli hanno lasciato che una traccia sola: l'amore dell'eloquenza per l'eloquenza?

Chi sarebbe il vero assassino dell'ing. Arvedi.

Roma, 19, ore 20.

Mondano da Camerino: Le supposizioni a carico dell'Ubaldo Angeli ritenuto l'autore dell'efferato assassinio dell'ing. Arvedi, sono sempre più fondate di ciò che da principio si credeva. L'Angeli è nativo di Muccia: è orfano di ambedue i genitori ed ha soltanto un lontano parente nel territorio di Montecavallo. E' un giovane di trenta anni, robustissimo, di sveglialo ingegno e dall'aspetto civile e di statura media. Porta piccoli baffetti castano-scuri. In altri tempi esercitò il mestiere di beccaio, poi si mise a commerciare in bestiami nella campagna romana. Per il suo ufficio dunque egli era obbligato a fare viaggi frequentissimi a Fabriano, Foligno e Roma. Il mattino susseguente al delitto egli passò a piedi per Collefiorito sulla strada tra Foligno e Camerino diretto alla Muccia, dove abitava in una casa di una donna anziana. Giunse alla Muccia nelle prime ore del pomeriggio e fu veduto da molte persone. Nello stesso giorno, senza dare nessun preavviso uscì dal paese e soltanto due giorni dopo scrisse alla sua padrona di casa da Foligno pregandola di spedirgli in quella città fermo-posta il suo vestito chiaro. La spedizione fu subito fatta, ma l'Angeli non si recò mai a ritirare il vestito che venne in seguito sequestrato dall'Autorità giudiziaria. Dopo l'ultima sua lettera egli non diede più notizia alcuna alla Muccia, nè altrove e nessuno ha saputo dove sia andato a finire. Anche alla Questura risulta irreperibile.

Ecco come sorse il sospetto che il colpevole dell'assassinio fosse l'Angeli. Un pecoraio che la conosceva, lo incontrò a Collefiorito la mattina dopo il delitto, mentre si dirigeva a piedi verso la Muccia, e si accorse che uno dei polsini della camicia era sporco di sangue. Egli sulle prime non prestò attenzione alla cosa, ma il giorno dopo inteso la notizia dell'assassinio in ferrovia, si ricordò del particolare e ne parlò immediatamente col brigadiere dello stesso paese. Questi iniziò subito le ricerche per rintracciare l'Angeli, d'accordo col brigadiere della Muccia e col tenente comandante la stazione di Camerino.

L'Angeli appariva dal foglio matricolare come individuo sospetto, perchè aveva subito molte condanne ed ora doveva scontare una condanna di sei mesi per truffa. A Camerino tutti sono persuasi che finalmente si segua una buona traccia che porterà alla scoperta del vero colpevole. L'Angeli sarebbe sceso a Foligno dopo aver compiuto il delitto, profittando della confusione prodottasi all'arrivo del treno, quando si scoperse il cadavere.

Dalla stazione di Foligno, in poche ore si giunge a piedi a Collefiorito, dove l'Angeli fu veduto nelle prime ore della mattina. Egli era noto come borsaiolo, e forse non aveva che l'intenzione di derubare l'Arvedi. Compì il delitto perchè l'Arvedi, svegliandosi, reagì. Si crede pure che abbia avuto dei complici, perchè i borsaioli in generale lavorano in compagnia.

Operata una perquisizione nella casa dell'Angeli fu trovata e sequestrata una sua fotografia. Qui si dice che tale ritratto sia stato mostrato all'onorevole Gucci-Boschi, che in esso avrebbe riconosciuto l'individuo osservato a Roma, mentre era sul treno, nello scompartimento dell'ing. Arvedi. Però la notizia di tale riconoscimento merita conferma. La scomparsa dell'Angeli accresce naturalmente i sospetti contro di lui. Circa il luogo in cui si sarebbe rifugiato, alcuni ritengono che si trovi nascosto nella montagna di Montecavallo, ma questa versione appare improbabile, poichè la montagna è coperta di neve e sprovvista di abitazioni. Altri credono che egli sia sceso ad Ancona, di dove non è difficile imbarcarsi per la Dalmazia o per la Grecia, paesi che l'Angeli conosceva perfettamente per averli visitati in causa del suo commercio di cavalli, di cui si occupava.

Il diario dei Besson.
Opera di deliranti.

Roma, 19, ore 24.

Il prof. Buccelli è stato intervistato a Genova dal corrispondente della *Tribuna* sul diario Besson. Il Buccelli, che è perito psichiatra, con il Morselli, per lo studio dei due Besson, ha detto:

«— Ci si incita da tante parti a rendere pubblico il nostro giudizio peritale, quasi non si sapesse che vi è una disposizione di legge che impone il segreto di istruttoria, con minaccia di penalità non lievi. Noi siamo i primi a deplorare, in questo momento, tale disposizione, poichè essa ci obbliga a sospendere la pubblicazione del nostro lavoro, non poco scientifico, che sarà sottoposto al giudizio dei competenti. Certamente l'esame dei due soggetti è essenziale per poter emettere un giudizio. Anche il diario ha bisogno di essere studiato, non solo nelle particolarità di natura erotica, ma su tutto il suo complesso, specialmente in quelle di natura politica, che costituiscono buona parte di esso. Tale studio noi abbiamo fatto con quella diligenza che la eccezionale importanza, non solo giuridica, ma morale e scientifica, ci imponeva. E noi i due soggetti vanno studiati non solo isolatamente, ma nelle mutue loro influenze. Se la curiosità perdurerà, leggendo il nostro libro, quando uscirà, sarà soddisfatta.

«— Ma quando?

«— Pare che oggi ancora si siano interrogati allievi del Collegio, sparsi in Italia.

«— A proposito: è vero che hanno avuto ordine di esaminare i cinque o sei ragazzi che hanno confermato i racconti dei Besson?

«— Confermo in parte — risolve il professore. — Noi non abbiamo avuto incarico di tale esame, che pur sarebbe stato importante per la maggiore completezza del nostro lavoro peritale».

Il corrispondente afferma, per informazioni assunte all'Ufficio di Istruzione, che la perizia dichiara il diario dei Besson opera di deliranti con fatua mentalità.

L'impianto della posta pneumatica.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23:

Al ministero delle poste e telegrafi continuano gli studi riguardanti l'impianto della posta pneumatica da effettuarsi a Roma, Milano e Napoli. Sono quasi compiute presso i detti comuni le pratiche necessarie affinchè siano eseguiti gli scavi delle trincee a cura dei municipi stessi dietro rimborso delle spese. A Milano si sta di già eseguendo i lavori preliminari per la tubazione stradale ed altrettanto si farà a Napoli e Roma. Per l'esame dei vari progetti tecnici, che saranno presentati, l'on. Schanzer ha nominato una speciale Commissione, presieduta dal senatore Colombo. La Commissione si riunirà a Roma fra qualche giorno per prendere cognizione della parte di lavoro già preparata e deciderà sui vari quesiti tecnici avanzati dalle varie case concorrenti per le forniture. Nel venturo febbraio la Commissione stessa procederà poi all'esame dei vari progetti che saranno presentati. La *Tribuna* prevede che nella prossima primavera verranno iniziati i lavori per il primo impianto di poste pneumatiche, che permetteranno dapprima il rapido movimento delle lettere-espresso, fatto all'ultimo ora tra la posta centrale e la stazione ferroviaria e poi negli altri centri di grande importanza.

Una vittoria costituzionale a Sartirana

Ci telegr. da Valle Lomellina, 19, ore 18,45:

Le elezioni provinciali nel mandamento di Sartirana ebbero questo risultato: Ungaro dottor Giovanni (costituzionale) voti 670; Re, professore Domenico (socialista) 451. Un entusiasmo grande ha suscitato la vittoria costituzionale.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La V Esposizione internazionale d'automobili
La seconda giornata.

La splendida giornata di ieri favorì non poco il concorso del pubblico alla Mostra di automobili.

Nel salone centrale incontrammo una vera folla di *sportsmen* venuti da ogni parte d'Italia, e fra essi erano parecchi industriali milanesi e genovesi.

Nello *stand* del Touring, sempre il più affollato, si erano dato convegno le personalità più spiccate dell'automobilismo.

Abbiamo voluto parlare con alcuni della questione tanto dibattuta in questi giorni sulla convenienza di organizzare l'anno prossimo un'Esposizione.

Quanti interpellammo approvarono il risultato del *referendum* indetto dalla *Stampa Sportiva*; essi, ci dissero i nostri intervistati, dimostra come una Esposizione sia ancora necessaria, dal canto, d'altra parte, le fabbriche non desiderino partecipare ogni anno ad una Mostra. Così, mentre alcuni sarebbero dell'idea di sospendere per due anni l'Esposizione e di inaugurarne una veramente imediale in occasione della festa dell'industria e del lavoro proposta da Torino pel 1911, altri la vorrebbero ogni anno. Certo che nel 1911 l'industria automobilistica dovrà mostrare una delle Mostre più importanti, e stato questo punto di vista sarebbe forse consigliabile di rimettere al 1911 il VI Salon italiano dell'automobile.

Occorre però fin d'ora pensare a preparare un grande palazzo degli *sports*, ed in tale senso la Commissione sportiva dell'Esposizione del 1911, presieduta dal cav. ing. Arturo Cerizza, ha compilato la propria relazione.

Ritornando alla Mostra odierna, diremo che anche i ritardatari hanno addobbato i loro *stands* e disposta la loro merce; quindi si può pensare che oggi l'Esposizione sarà al completo. Molto ammirati nel salone centrale i premi per la lotteria di beneficenza; a giudicare dagli incassi di ieri si può pensare che il suo successo è confermato. In settimana sarà fatta la prima distribuzione dei giocattoli ai bambini: in vista di possibili ritardi le numerose casse sono già giunte a Torino unitamente ai nuovi regali, ultima novità di Parigi, che verranno pur essi distribuiti.

Oggi, lunedì, si chiuderanno le iscrizioni per la corsa delle vetturette e delle motociclette; alla sede del Comitato sono pervenute le adesioni di importanti Case, quindi si presume che la corsa sarà disputata da valenti corridori.

Dopo il banchetto inaugurale di sabato la Commissione esecutiva inviava un telegramma a S. M. il Re, patrono della Mostra. Il ministro Ponzio-Vaglia rispondeva:

«S. M. il Re ha ben gradito i sentimenti gentili e devoti dei quali Ella era efficace interprete dopo la cerimonia inaugurale di ieri, e, confermando il proprio interessamento all'importante iniziativa, invia per mio mezzo cordiali voti di successo vieppiù felice e fecondo».

Oggi, lunedì, la Mostra sarà aperta dalle ore 10 alle 20; dalle 16 alle 18 avrà luogo il concerto orchestrale nella sala delle Vienese.

Fra gli *sportsmen* intervenuti ieri al Salon notiamo il dott. Guastalla, l'on. Crespi, il cav. Mercanti, il cav. Minetti, il signor Franchini Guillermo, Lombardo, Bossameelli, Gatti, Colombo di Milano, il conte Da Zara di Padova, l'ing. Gamba di Genova.

Il successo del V Salon è assicurato ed il Comitato organizzatore, e specie il marchese Ferrero di Ventimiglia ed il nuovo e benemerito segretario dott. Rossi possono essere soddisfatti dell'esito dell'odierna Mostra, la quale, data la crisi che si attraversa, non poteva riuscire certo migliore.

La riunione della Commissione esecutiva dell'A. C. d'Italia.

Ieri, nei locali dell'Esposizione internazionale d'automobili si è radunata la Commissione esecutiva dell'A. C. d'Italia, sotto la presidenza del marchese Di Soragna ed alla presenza dei signori: dott. Guastalla, marchese Ferrero, Dal Pozzo, on. Crespi, Gregorini, Dinghiani, avv. Goria-Gatti, cav. Agnelli, ing. Cavalchini, barone Da Zara, conte Vigitoni, V. Franchini, ing. Gamba. Scusano l'assenza i signori: Cav. Coltelletti, Bigio, De Uisela, Monti, Oldofredi.

Approvato il verbale della seduta precedente, il presidente da la parola al signor Da Zara, che propone di aggiungere alle categorie stabilite nella scorsa seduta per le gare di vetture da turismo una nuova categoria per alesaggi superiori ai 130 mm. Tale proposta dà luogo ad una lunga ed animata discussione, alla quale prendono parte tutti i commissari. Posta in votazione, la proposta è respinta, rimanendo così le categorie basate come precedentemente.

Il signor Da Zara comunica quindi le modificazioni del programma per le corse di Verona, il regolamento delle quali viene approvato.

La Commissione si preoccupa della non sufficiente esattezza di un articolo del nuovo regolamento di corsa in merito alla lunghezza dei percorsi, e su proposta del marchese Ferrero, dà incarico alla presidenza di modificarlo nel senso che la minima distanza da coprirsi nelle corse di velocità sia di Km. 23 come corsa di salita e di Km. 200 per le altre.

Il signor Gregorini Bingham legge quindi alla Commissione l'avanti programma della corsa di Bologna, che è approvato all'unanimità, con alcune modificazioni.

La seduta del Consiglio direttivo.

Sotto la presidenza del marchese Ferrero si è radunato, alle ore 16, il Consiglio direttivo dell'A. C. I., presenti i signori: marchese Di Soragna, Dal Pozzo, on. Crespi, dottor Guastalla, Gregorini, Bingham, marchese Di Start, ing. Gamba, conte Claretta. Scusano l'assenza il signor Monti, il cav. Coltelletti, De Uisela. E' approvato il verbale della seduta precedente. Il presidente dà lettura del conto consuntivo 1907, che chiude con una rimanenza attiva di lire 10,318 55, e della relazione dei revisori dei conti.

Il Consiglio prende in esame il progetto di statuto dell'Associazione Internazionale degli A. C. riconosciuti, e, approvata la quota da versarsi da ogni Club nazionale, da incarico ai delegati alla Conferenza, di risolvere gli altri punti secondo il migliore interesse dell'A. C. I.

Il Consiglio aumenta a lire 500 il suo concorso alla manifestazione di Piacenza, e nomina il signor conte Sormani a suo delegato nella Giuria del Concorso Alberghi, indetto dal T. C. I.

A far parte della Giuria del Concorso di Piacenza nomina quale suo rappresentante il marchese Di Soragna. Ancora delibera che d'ora innanzi la C. S. abbia sede nella città di residenza del suo presidente.

Il Consiglio prende atto con compiacimento della comunicazione del presidente, che il Ministero delle poste desidera provocare una riforma nel regime delle sovvenzioni governative ai servizi pubblici automobilistici, ed accolse la sua idea di convocare a Congresso gli esercenti di tali servizi, per udire i loro desiderata da presentarsi in un Memoriale al Ministero.

CICLISMO.

Il presidente dell'Unione Velocipedistica francese.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 23:

Il signor Humbert l'attuale presidente dell'Unione Velocipedistica di Francia, deputato del Dipartimento della Meuse, è stato nominato senatore del medesimo Dipartimento.

Il nuovo senatore, eletto deputato per la prima volta nel 1906, aveva appartenuto al Gabinetto del generale André, ex-ministro della guerra, di cui era stato capo-gabinetto.

Le corse al Velodromo d'Inverno.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22,30:

Il tempo freddo e umido aveva attirato oggi molta folla al Velodromo d'Inverno. Risultati:

Corsa di inseguimento dietro grossi motocicli: chilom. 10 — 1.o Leonard, in 7'54"; 2.o Cochery; 3.o Ruinart.

Chilom. 20 — 1.o Leonard, in 15'40" 1/5; 2.o Cochery a trenta metri; 3.o Ruinart.

Tentativo di *record* del chilometro dietro *tandems* — 1.i Dupré-Van der Born, in 1'2" 2/5; 2.i Doerflinger-Schwab, in 1'4" 3/5; 3.i Quessard-Pauimier, in 1'8" 1/5.

Corsa di chilometri 50 dietro *tandems* — 1.o Ratt, in ora 1,1'5" 2/5; 2.o Poulain a mille metri.

TIRO A VOLO.

Gruppo tiratori volo Martinetto.

Favorita da tempo primaverile, ieri ebbe luogo una importante e riuscitissima gara coi seguenti risultati:

Tiro di poule: quindici concorrenti — Premi divisi fra il geometra Chiantore e il conte Cornegliano, con piccioni 7 su 7.

Tiro Handicap: ventiquattro concorrenti — Primo, secondo e terzo premio divisi fra i signori Manelli, Buscaglione Giulio e Montani, con piccioni 8 su 8. Quarto e quinto premio divisi fra i signori Piazi Decio, marchese Grosy e avv. Castagnola, con piccioni 7 su 8.

Poule di chiusura, diciannove concorrenti — Divisa fra i signori Grasso, Manelli e Bossi cavaliere Costa, con piccioni 7 su 7.

Gl'interrogatori ed i confronti
nel processo di Don Riva e C.ia

(*Per telefono alla Stampa*)

Milano, 19, ore 20.

Altre pagine caratteristiche dell'incarto sono gli interrogatori degli accusati. Il grosso primo volume rosso si apre con un interrogatorio minuto della Fumagalli. E' breve, affrettato. Narra che tornava da Torino con due ragazze tenera di tutto quando trovò la Casa sua tutta vuota. Le dissero che erano «state trovate delle bambine ammalate».

«Per quanto — dice la Fumagalli — avessi la coscienza tranquilla, non dormii tutta la notte». Subito afferma che don Riva e don Longo, che una volta o due soltanto, andarono nell'Asilo, sono incapaci di cattive azioni. Ma prima che la si muova un nuovo interrogatorio sono state interrogate le povere piccine. Esse hanno precisato in modo non più dubitabile. Risparmio all'orrore dei lettori lo verbale che il cancelliere ha dovuto raccogliere sulle pagine degli atti. Il giudice alle bimbe muove la stessa domanda.

— Ma alla superiora non avete detto nulla?

Qualcuna non ha parlato infatti: s'è confidata alle amiche o colla Disperati o le altre novizie: ma due, la Girola e la Banco, che è pure la fedele allieva della Fumagalli, dicono d'averla avvertita.

E la Banco depone: «La Fumagalli sapeva che i preti ci davano del tu e che ci baciavano ed essa diceva di non lasciarci baciare.... da nessuno.... Don Riva, qualche volta, mi toccava il petto, anzi sopra il vestito....». Più tardi confessa che a casa di don Riva, dove erasi recata a rimpiazzare la fantesca, fu sottoposta ad esplorazioni interdette. «Io credevo non ci fosse nulla di male: era il mio confessore!» conclude la fanciulla.

Ma c'è di peggio: una novizia narra che aveva visto tutte le sozzure commesse da don Riva, ma non ne ha parlato alla Fumagalli, perchè adotta. «Non con queste voglio dire — accusa la testimonia concentrata — che la superiora fosse d'accordo coi sacerdoti, ma però sapeva».

La Fumagalli protesta nel suo secondo interrogatorio contro queste accuse. Narra la lunga istoria del suo Istituto, le persecuzioni di don Migliavacca «che aveva il vizio di non tenere le mani a casa». Rimproveratolo, la denunziò come truffatrice.

Narra come abbia assunto a suo consigliere amministrativo don Longo, e per le pratiche spirituali don Riva. «Inorridisco — esclama — al pensiero che i preti abbiano commesso nefandità». Non ha mai saputo che si fossero delle bimbe ammalate. Se i fatti sono accaduti è stato un grande tradimento. «Solo seppi una volta che si era trovata la Brambilla un po' riscaldata; è vero che qualcuno diceva che aveva «dormito col prete», ma non diedi importanza, perchè le bimbe dicono sovente delle sciocchezze. Non è affatto vero che io sia fuggita perchè mi rimordesse la coscienza. Inorridisco che la Banco sia stata sottoposta in casa di don Riva ad atti turpi». Narra poi che quando seppe che la Banco era stata mandata a servire in casa di don Riva rimproverò amaramente le suore, perchè non è bene che le ragazzine fossero sfruttate. La Fumagalli finisce di dire che essa non poteva accorgersi dei fatti, se veramente sono avvenuti, perchè essa per i bisogni della Casa era frequentemente fuori.

Infatti la Disperati, ch'è la sorellastra, dice che più volte dovette assumere essa le funzioni di superiora.

A costei il giudice ricorda che una bambina narrò che era stata consapevole di quanto avveniva, che prestò le cure ad una bimba, che per le patite offese si lamentava di dolori e di bruciori. Ma la Disperati con disperata energia protesta:

— Lo nego! Lo nego!

Alla Fumagalli il giudice fa presente che la Cigna ha detto che anche «la superiora vedeva andar le bimbe nella stanza del prete».

La Fumagalli leva le mani al cielo e lamentosa esclama:

— Che essa abbia visto può essere benissimo, ma se dice che anch'io ho visto commetto un sacrilegio.

Ma la Cigna ha detto qualcosa di più. Lo riferisce un rapporto di questura. Avrebbe raccontato che la signora superiora nella sua stanza, in abbigliamento troppo succinto, si facesse portare ad una ad una le fanciullette per scopi assolutamente illeciti e immorali.

La Fumagalli è inorridita:

— Che delitto! Che peccato! Oh signore, è mai possibile che si dica questo. Io che ho sempre amata la vita e che non volevo che le bambine si sollevassero le sottanine. Che delitto! Gesù! Che orrore! Ma s'interroghino tutte le bambine, tutte! tutte!

Il giudice, un po' impressionato da questo scatto, apparentemente sincero, interroga subito la Cigna.

— E' vero che hai proprio visto, coi tuoi occhi?

La Cigna incomincia a tentennare.

— Io non ho proprio visto... il panno dal mantello. Ma certo la superiora mostrava le caviglie... Poi, poi: io non ho fatto mai delle simili cose, e non posso capire bene. Non me ne intendo.

E la Fumagalli:

— La Cigna non dice la verità. Io ho sempre curata la decenza. L'avevano sorvegliatissima. E' una mezza scema. Si domandi chi l'ha istigata a dir ciò. Sono vittima della congiura di qualche prete. Scommetto che c'entra il parroco di Torre!

In un altro interrogatorio la Fumagalli mette in dubbio la veridicità della Banco.

— E come, se è la vostra preferita? — le osserva il giudice.

La Fumagalli dice che un fatto la fece impressione riguardo alla Banco. L'aveva mandata a confessarsi; ma essa tornò dal confessionale non pienamente soddisfatta: disse che il sacerdote l'aveva licenziata prima che si fosse potuto sbarazzare di tutto il fardello dei peccati. Ce n'aveva uno che da un pezzo le pesava sull'anima, fin da quando era ancora al paese. Dalle risposte date dalla fanciulla a qualche interrogazione più intima, la suora comprese che la fanciulla aveva già al suo paese sfrondata un po' la corona della purezza.

Vedremo poi come la Banco, quando meno il giudice se l'aspettava, abbia spontaneamente data ragione ai sospetti di suor Fumagalli.

Più che verbalmente gli accusati si sono difesi nel loro epistolario al giudice istruttore. Quindi gli interrogatori non sono numerosi.

Don Riva nella sua prima discolpa si mostra quasi sprezzante; ironico. Incomincia: «Sono prete dal 1856 e ho sempre fatto onore al mio ministero». Narra poi come solo per le insistenze reiterate della Fumagalli si decise ad assumere l'ufficio di direttore spirituale dell'Istituto.

Dice poi don Riva che conobbe don Longo, il quale gli disse che era stanco delle seccature che gli dava la Fumagalli, la quale esclteva i suoi preziosi consigli amministrativi. Era cappellano a San Filippo quando la Fumagalli si recò da lui per pregarlo a andare a Milano ad interporre i suoi buoni uffici presso il cardinale per scongiurare la sconfessione dell'Istituto.

«Io allora — dice don Riva — mi recai a Milano, all'Asilo, ma facendomi accompagnare dalla mia persona di servizio. E quando fui nella stanzetta dalla suora, poichè mi accorsi che la serratura non giocava, ho messo contro l'uscio una sedia. Non fui altre volte a Milano, e lo potrà testimoniare il registro delle Messe a San Filippo».

Questo registro è stato infatti compulsato, ma le assenze di don Riva appaiono assai più numerose di quanto egli non dica.

«Nego poi — continua don Riva — di avere avuti illeciti rapporti, di avere commessi atti turpi sulle ragazzine. Non le conosco nemmeno.... o le vedevo solo mentre mangiavano. Ecco, devo dire: che conosco però la Decapitani e la Banco. Ma queste soltanto. Non so perchè mi si muovano tante calunnie: io ho sempre solo dato buono esempio e non ho avuto altro intento che d'inculcare la virtù. Se poi si sono trovate delle bimbe ammalate, sarà che nella Casa fu ricoverata una fanciulla, contro cui era stata commessa violenza in un pubblico giardino, e dopo di che era caduta ammalata. E, poichè so da sua madre che aveva brutti vezzi, forse allargò il contagio».

La Questura si pose alla ricerca della fanciulla indicata dal Riva: la storia era vera fino ad un certo punto. La fanciulla era veramente entrata nell'Istituto dopo avere subito oltraggio, ma non era ammalata.

Don Riva, quando gli contestarono le dichiarazioni di una novizia che lo vide rinchiudersi nella sua stanza con delle bimbe:

— Mi fa ridere — esclama — questa affermazione. E' semplicemente stolida.

E' notevole un rapporto della Questura, nel quale si dice che don Riva è affetto da allucinazioni e sonnambulismo.

Don Longo, appena costituitosi, al giudice che lo interroga, risponde:

— Protesto contro l'accusa mossami. Non co[nosco] la Geronimi Maria. E' falso quanto dic[e] la Varona ch'io abbia tentato d'usarle violen[za]. Solo, se mi saranno rammostrate le bimb[e] potrò forse riconoscerle; certo non so distin[guerle], già le conosco per nome.

«Evidentemente c'è uno sbaglio di person[a] o sono state istruite ad accusarmi. Io giur[o] sulla mia parola, innanzi a Dio, che sono in[n]ocente. Se non mi fossi sentito puro no[n] avrei affrontato un lungo, costoso e faticos[o] viaggio per mettermi a disposizione della giu[stizia]». Spiega don Longo come egli si tro[vasse] al sicuro, tanto più che con poche ta[p]pe si sarebbe portato nel Kentucy, dove ne[s]suna giustizia l'avrebbe potuto raggiunger[e] se non quella divina. «L'infame accusa m[i] fu accusata, ma il desiderio di dimostrar[e] in faccia al mondo la mia innocenza mi h[a] dato forza di compiere il viaggio. D'altrond[e] appena lessi sui giornali la calunnia di cu[i] ero vittima, scrissi al teologo Franchino, [di] Torino, perchè avvertisse l'Autorità che m[i] mettevo a sua disposizione, e subito feci [le] pratiche presso l'agente consolare, cav. Bi[a]nchetto».

E ciò è veramente confermato dai documen[ti] consolari della causa. Don Longo continua:

«Non ho mai frequentato bambine, non sap[ev]o nemmeno dove fosse il dormitorio, nell[a] mia stanzuccia, dove fui messo a dormire, no[n] sono entrate mai delle piccine. Non ho mai confessate le suore: ritenni la Fumagalli un[a] donna onestissima in quanto a moralità, [e] non mi sono mai accorto che nell'Istituto [si] commettessero immoralità, o non avrei av[u]to, del resto, nessun accorgimento». E con[clude] ricordando i suoi precedenti onesti, n[on] ostante una condanna a 14 mesi di reclusi[one] per reato di stampa.

Ma, più che dagli interrogatori degli impu[tati], spero, il giudice sorprenderà la verit[à] dai confronti degli accusati colle presunte [vitt]ime vittime. Dall'onde don Longo li ha so[l]lecitati anzi, per usare le sue parole, «li h[a] reclamati, perchè solo in tal modo, e megli[o] che con ogni perizia, la sua innocenza si d[i]mostrerà infallibile». I confronti avvengon[o] sono caratteristici.

Il primo è tra la piccola Cigna e don Riva. La ragazza accusa il prete delle solite po[r]cherie.

Don Riva. — Ma se non ti conosco neppure.

Cigna. — Pure è così.....

Don Riva (come risovvenendosi). — Ah! m[a] tu sei una di quelle della Cioccara..... Ah!.. allora ti riconosco..... Bene, parla pure, [d]unque..... che hai da dire di me?.....

La fanciulla ha un momento d'esitanz[a], poi ripete le accuse.

Don Riva scatta. — Non è vero ciò. Ciò [è] falso. Vi è un Dio che farà giustizia se [tu] non ritratterai questa menzogna.....

La Cigna rimane scossa dall'invettiva d[el] prete; si turba ancora un istante; poi dice:

— No, non è vero; non ho visto niente, no[n] so niente.

Don Riva è trionfante, ed allora con am[a]ro rimprovero le ribatte:

— E perchè l'hai detto?

La ragazza dice che sono stati i medici, le Autorità che le avevano raccontato che l'au[tore] delle turpitudini sulle bimbe era stato u[n] prete.

Il giudice, colle formule rituali, osserva ch[e] dapprima entrambi i contendenti erano indi[ff]erenti e trepidanti, ma che don Riva si seguit[a] si rinfranca.

E quando la Brambilla è messa in confron[to] con don Riva e gli rinnova l'accusa, il pre[te] esclama:

— Io sono innocente come l'acqua. Bad[a] che vi è il Signore, il quale farà venire [a] chiaro la verità.

La bimba è però risoluta:

— La verità l'ho detta — ribatte.

— Allora don Riva ha una riflessione dol[o]rosa:

— E pensare che io sono venuto a Milan[o] per far del bene a queste bambine, e dev[o] ora vedermi calunniato a tal modo!

Ed il giudice osserva: «Don Riva è rimast[o] scosso dal confronto; la Brambilla si è sem[pre] dimostrata energica e sicura».

Meno caratteristico è il confronto tra [la] Gariglio e lo stesso don Riva. Alle accuse dell[a] piccina il prete esclama con rassegnazione:

— Io non capisco come si possa dire quest[a] bugia.....

E spera sorprendere la bimba in fallo [in] qualche particolare.

— Era di sera? di giorno?

— Di sera — risponde la fanciulla senz[a] esitazione.

La bimba Decapitani si mette a piangere. Allora don Riva assume la parte di consol[a]tore.

— Via, non piangere; di' pure: se è vero, [dì] sì; se non è vero, di no....

La bimba, piagnucolando — No.

Il giudice — Ma perchè ora dici di no?...

Pronto don Riva interrompe — Sono state [le] altre?

La bimba (come in eco) — Già, sono sta[te] le altre....

Il giudice deve notare che la Decapitani r[i]sponde sempre ripetendo le ultime frasi [di] don Riva.

E la Belli dapprima dice:

— Sì, è vero che lei mi faceva così e così...

Don Riva — Ripetilo: se è vero, di' pure s[ì] se è no, di no.....

La bimba ribatte — No.....

Il giudice vuol sapere il perchè del volt[a]faccia.

— Ma è stato quell'uomo che è venuto [da] Monza (il delegato) che mi ha mostrato a di[re] così.

Ed alla Panceglio don Riva dice, severo:

— Tu dici una bugia.....

— Ma io non so se sia stato don Riva o do[n] Longo.....

Don Riva, quando vede messa in dubbio l[a] sua persona, allora diventa misericordioso:

— Ma è poi proprio vero?

— Non so se sia stato lei o don Longo, m[a] fu un prete. Sarà stato don Longo.

E nota il giudice: «La fanciulla è stata [a]solita nell'indicazione dei fatti, ma non nel[la] designazione delle persone».

Il più movimentato è stato il confronto t[ra] don Riva e la Banco. Questa dapprima accu[sa] con grande energia.

Don Riva con angoscia.

— E pensare che ho fatto del bene a que[ste] ragazze, ed ora sono così calunniato. Facc[io] appello alla tua coscienza. Bada, c'è il S[i]gnore, il quale la verità la farà sortire [lui] stesso. Sono tre mesi che sto a soffrire pe[r] queste calunnie. Tu devi dire la verità, perch[è] sono innocente.

Allora la fanciulla si riprende, esita a quanto:

— Dirò perchè ho detto di sì, ma solo a do[n] Riva.

Quindi la storia:

— No, no: parla al giudice.

— Sono stata indotta dalla Brambilla ad a[c]cusare don Riva. Ma fu mio fratello che abu[sò] di me quand'io avevo solo cinque anni ed [egli] quindici.

Il giudice fa il suo ufficio di psicologo. N[o]ta: «La Banco si è lasciata sorprendere dal[la] commozione davanti al triste quadro che do[n] Riva ha fatto rievocando le sue sofferenze».

L'istruttore ricorre alla ricerca del fratello che interceda una lettera: in essa vi è una frase di dubbio senso. La Banco narra quan[to] è accaduto nell'Istituto al fratello, gli dice c[he] è stata interrogata, che molte cose ha dett[o] ed altre no. «Non ho detto nulla di certi fatt[i] come puoi immaginare!».

La Banco è tempestata d'interrogatorii.

E' vero; era quello il peccato che non av[e]va mai osato confessare e di cui voleva sb[a]razzarsi la coscienza. Don Riva invece era i[n]nocente. Si era solo fatto accarezzare qualch[e] volta i capelli. Che c'è di male in ciò? L[a] bimba è messa in confronto con suo fratell[o].

— Non è vero.

— Sì, tu hai abusato di me.

— No.

— Sì.

— Tu vuoi salvare qualcheduno.

Il giudice osserva che il contegno del fr[a]tello è debole ed invece sicuro è quello dell[a] Banco.

Don Longo ne ha subito tre confronti. Do[n] Longo appare meno violento: ragiona, d[i]scute: cercando di far circostanziare le r[i]sposte, spera di far cadere in fallo le [sue] piccole accusatrici. Con una, la Girolami, [i] fatti, continua con abbastanza energia [l'a]ccusario.....

— Ma, guardami in faccia, — gli dice do[n] Longo, — che cosa ti ho fatto?...

— Non ha tenute le mani a posto.

— Ma guardami in faccia.... Sono proprio io....

La bimba alza gli occhi:

— Sì, è lei — dice.

Il giudice annota: «La Girolami è abbastanza energica. Don Longo fu contegno indifferente».

La bimba Varona, subito messa a confronto, nega che don Longo l'abbia oltraggiata.

— E perchè l'hai detto?

— Me l'ha fatto dire l'uomo che fu a Monza....

— Ma hai mai visto accarezzare altre bambine?

— No, mai.

La Parcaglio, indecisa dinanzi a don Riva, non muta contegno anche di fronte a don Longo....

— Non ricordo.... So soltanto ch'era un prete....

— Dimmi, bambina, mi hai mai visto accarezzare altre bambine?

— No.

— Sgridarne qualcuna.

— Sì.

— Ma proprio, cara bambina?

— No.

— Ed allora, perchè hai detto sì, bambina mia?....

— Mi sono sbagliata.

Il giudice registra sempre il contegno calmo, indifferente di don Longo....

La parte viva dell'istruttoria tutta si compendia in questi documenti, che le parti hanno avuto a disposizione loro per qualche giorno. Ma i volumi sono ingombri d'altre «pezze processuali», delle quali alcune importanti, ma per loro natura non affatto pubblicabili. Il giorno che si chiuderà l'ultimo volume del grosso incarto, risollevando il capo dai tanti fogli, parrà di respirare meglio, così come uomo che beva una boccata d'aria pura dopo d'essere stato chiuso nella cloaca più immonda ed ammorbata dal tanto ributtante.

CRONACA

La vertenza dei Lavoratori del Libro.

Ciò che dice il presidente della Commissione degli industriali litografi.

Sulla particolare vertenza dei litografi abbiamo interrogato il presidente della Commissione industriale, signor Pecco, che ci ha fatto queste dichiarazioni:

— Le questioni, che impediscono un accordo, riguardano anzitutto la divisione in categorie: questa specie di organico dovrebbe essere fondata non già sulla qualità delle mansioni, ma unicamente sull'altezza dello stipendio percepito dai singoli operai. Noi invece abbiamo proposto un aumento generale del minimo a L. 4.50, il che rappresenta un notevole vantaggio per gli operai, dei quali alcuni lavorano attualmente a paghe che vanno da 3 a 3.50 al giorno; ma non abbiamo accolto la divisione in categorie, pur dichiarandoci disposti a portare gli stipendi degli operai, che avrebbero dovuto far parte delle prime due categorie, allo stesso livello che gli operai chiedevano. La sostanza quindi c'era: e se mancava la forma, è perchè non potevamo assolutamente accettare una divisione, che metteva un industriale, specializzato in un lavoro, nella condizione di dover dare uno stipendio di 1.a categoria ad un operaio che a tale categoria apparteneva bensì in un altro stabilimento, ma in esso eseguiva un lavoro diverso, per il quale poteva avere acquistata una pratica ed abilità speciale.

— Mi pare che l'ordine del giorno votato dagli operai dichiara di voler mantenuta pure l'abolizione delle multe per i ritardi. Perchè non vogliono gli industriali concedere questa abolizione?

— Vede: nei punti pregiudiziali concordati si stabiliva che l'orario effettivo di lavoro era di 9 ore, non compreso in esso il tempo dell'entrata, dell'uscita e quello per la pulizia personale. Ora è naturale che da noi si pensi a mantenere in vita una sanzione per assicurare l'applicazione della norma concordata, sanzione che è sinora sempre esistita, e che gli operai possono evitare senz'altro colla puntualità al lavoro.

E' comprensibile invece come essi insistano su un'altra questione, quella della limitazione degli allievi. Ora in essa viene coinvolta la sorte stessa dell'industria: la limitazione degli allievi vuol dire limitazione nella creazione della mano d'opera futura e per conseguenza ci pone nella condizione di pensare subito a reagire contro una massima restrittiva che ci porrebbe in un non lontano domani alla mercè degli operai e che ci esporrebbe ad un rincaro artificiale della mano d'opera.

Del resto tanto per darle un'idea di quello che gli operai pretendono, basti che le dica che gli artisti disegnatori vogliono la proibizione assoluta di fare allievi, anche se raccomandati e figli di disegnatori, per un periodo di due anni». E quando i due anni di proibizione assoluta saranno passati, allora interverrà la federazione a regolare, tanto per gli stabilimenti come per gli studi, l'accettazione degli apprendisti ed a giudicarne l'idoneità. Ella vede come tali richieste non abbiano bisogno di commenti. Ma non basta: nel memoriale degli stessi disegnatori si dice che se «gli stabilimenti faranno eseguire lavori litografici da quelli che non esercitano la professione, come impiegati governativi, ecc., gli operai dato il danno che ne risentirebbe il professionista vero, prenderanno misure difensive unitamente agli stampatori». L'accenno al *sabotage* o l'imposizione del capestro agli industriali è abbastanza chiaro: del resto la commissione stessa ci disse che anche se non accettavamo tali proibizioni di buona volontà, non avevano bisogno del nostro consenso per metterle in esecuzione. Per operai evoluti, come vede non c'è male.

— E vi sono altri punti su cui l'accordo non è intervenuto?

— Certo: vi è quello dell'abolizione del lavoro a cottimo richiesto dagli artisti disegnatori, che per un principio evidente di libertà non possiamo accettare, vi è quello sempre per i medesimi artisti della giornata di otto ore, che non possiamo accettare per le esigenze tecniche dell'industria che per tutto il resto del personale ha un orario di 9 ore. Insomma, per quanto non si fosse molto distanti da un accordo sul terreno economico, cogli aumenti concessi dagli industriali, rimangono le questioni di principio sulle quali è impossibile ogni transazione.

E così ebbe fine l'intervista.

La parola agli operai litografi.

In riscontro all'intervista col rappresentante degli industriali, pubblichiamo quanto dice la Commissione dei litografi:

«La questione del minimo delle paghe e delle diverse categorie merita qualche schiarimento, perchè può dar luogo ad equivoci ed a tendenziose interpretazioni. Innanzi tutto è bene stabilire che gli operai specialmente insistono sulla fissazione del minimo di lire cinque (terza categoria), e ciò nell'intento di evitare la concorrenza, che attualmente si riscontra, fatta a mezzo di operai, i quali, raggiunta la sufficiente abilità, vengono in certi stabilimenti retribuiti con paghe irrisorie. E tutto questo a danno di altri stabilimenti che, riconoscendo i meriti dei loro operai, offrono a costoro paghe di gran lunga superiori. Inoltre, che il minimo richiesto non sia eccessivo è dimostrato dal fatto che a Milano, in seguito all'ultimo concordato, esso è di lire 5.65, e che nei centri ove l'arte litografica è più evoluta esso è generalmente raggiunto. Se nella nostra città si volesse fissare un minimo inferiore, si metterebbe la piazza di Torino a livello dei centri litografici di minore importanza. Ciò non sarebbe nè logico, nè dignitoso per l'industria litografica torinese, che può gareggiare con le migliori d'Italia e dell'estero.

«Per le altre categorie è poi necessario specificare le cose: La 1.a e la 2.a categoria, più che rappresentare una classifica tassativa, sono una determinazione nominale, che negli intendimenti della classe gli operai tendono a raggiungere automaticamente e gradualmente con gli aumenti sulle prime paghe iniziali.

«In effetto sarà considerato operaio di 2.a categoria quell'operaio che con questi aumenti verrà a percepire una paga che sia tra le 6 e le 7 lire, e di 1.a categoria quelli che verranno a percepire una paga superiore alle 7 lire. Conseguentemente non vi è nulla che possa impensierire i signori industriali per quanto riguarda le categorie, e ciò per gli effetti finanziari non ha alcuna conseguenza, restando solo di concreto per le paghe superiori alle L. 5 l'aumento percentuale domandato.

«Per la questione degli allievi crediamo di dire che la loro limitazione non è un atto coercitivo a danno di chi volesse esercitare l'arte litografica ma bensì un provvedimento umano ed onesto onde non creare degli spostati e degli illusi che entrati giovanetti nell'arte litografica si trovano dopo parecchi anni di esercizio costretti a cambiar mestiere, sia perchè si accorgono di non averne le attitudini, sia perchè per la tecnica dell'arte nostra non è possibile un serio apprendissaggio che ad un numero ristretto di allievi.

«Del resto è sottinteso che se per le esigenze di certe mansioni si debbono assumere dei giovanetti, nessuno vi si vorrà opporre, soltanto anzichè considerarli come apprendisti verranno ritenuti semplicemente come personale ausiliario, come a Milano ed all'estero.

«Si insiste sulla abolizione delle multe per ritardi di orario, non per generare abusi, ma perchè sin'ora i principali litografi hanno sempre dimostrato una certa deferenza per i loro operai, e non diedero mai multe, salvo in due stabilimenti estendendole in uno anche agli artisti disegnatori. Non vorremmo ora, date le buone disposizioni dimostrate nelle discussioni, che queste multe si estendessero a tutti gli altri stabilimenti.

«Per ciò che riguarda i disegnatori deve apparire equa e logica l'abolizione del cottimo poichè i disegnatori compiono un lavoro particolare che ha indubbiamente in sè una caratteristica d'arte e non si può pretendere che essi siano considerati come dei semplici lavoratori adattati ad un lavoro manuale. Tutte le altre domande sono subordinate all'abolizione del cottimo».

I tipografi milanesi.

Con telegramma giunto ieri mattina alla Federazione, i tipografi milanesi annunziano che hanno deliberato un fondo sussidio di lire 1000 settimanali fino al termine dello sciopero.

Il solenne insediamento della nuova Amministrazione della R. Società dei minorenni.

Onoranze al colonnello Rosano ed al cav. Silvano.

Ieri il commissario regio avvocato Silvano convocava la nuova Amministrazione della Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'Antico Regno, per il suo insediamento e la presentazione dei presidenti onorari. Al posto d'onore nella bella aula sedeva il colonnello Rosano, che presidente dell'Amministrazione sciolta colla venuta del commissario regio, veniva acclamato, su proposta appoggiata dallo stesso commissario regio, presidente onorario. Ai suoi lati erano il cav. avv. Silvano, che per tre anni commissario regio dedicò all'Istituto tutto lo zelo del suo alacre ingegno, ed il comm. Montaldo, ch'era stato vice-presidente della passata Amministrazione e che il Consiglio provinciale ha delegato a partecipare all'Amministrazione attuale. Notammo poi il dott. prof. Carrara, il cav. Lancia, il professore Marro, l'ing. Bovi, l'avv. Pola, l'avvocato Losana, il cav. Guazzo, i signori Wolf, Fasola, l'avv. Salvagno, l'avv. Russo, il signor Fogliano, il dott. Carlo Cantù, il dottor Lorenzo Gualino, il comm. Denis, l'ing. Saccarelli, il cav. Corsio, il cav. don Bollo, altri personaggi ed uno stuolo di gentili signore, tra le quali alcune ispettrici della Pia Opera.

La riuscita funzione fu aperta con un brillante discorso dell'avv. Silvano, che pure presidente onorario dell'Opera, volle come commissario regio ricordare gli alti meriti dell'altro presidente onorario, il colonnello Rosano, cui presentò una bella pergamena con affettuosa dedica, opera pregevole del prof. Tallin.

Fra gli applausi vivissimi dell'assemblea si scoperse quindi un grande ritratto del colonnello Rosano, a memoria della sua lunga presidenza di tredici anni.

Un giovanetto ricoverato lesse un bel discorso affettuoso per il venerando festeggiato, fu offerto un magnifico mazzo di fiori alla sua signora. Il colonnello Rosano, vivamente commosso, ringraziava della solenne manifestazione, che lo ricompensa delle lunghe sofferenze sopportate per aver compiuto rigidamente tal disimpegno della sua missione pel bene dei fanciulli disgraziati. Intessava i vivi elogi all'opera illuminata e di cuore del commissario regio, che si compiace di vederla a fianco dell'alta ed onorifica carica e nelle onoranze ben meritate. L'opera iniziata da lui, condotta a nuova vita dall'avvocato Silvano, prospererà sotto la nuova valorosa Amministrazione. Porge un saluto al comm. Montaldo, che per anni ed anni conservò con lui il bene dell'Istituto. Terminò applauditissimo baciando fraternamente il commissario regio. Un altro giovanetto reca un saluto all'Amministrazione. Prende infine la parola il comm. Montaldo, ricordando i meriti d'entrambi i festeggiati, con belle parole inneggiando all'avvenire dell'Istituto, che tanto deve così al cav. Silvano, come al colonnello Rosano, e mandando un cortese saluto alle famiglie d'entrambi.

Fra i calici spumanti di *champagne* termine con viva cordialità ed i migliori auguri per l'Opera Pia la bella festa inaugurale e della riconoscenza.

La festa delle premiazioni alle Scuole-Officine serali.

Le Scuole-officine serali, che, per l'importanza dei suoi laboratori, per la praticità dei suoi programmi, per la varietà dei suoi insegnamenti, per il valore dei suoi docenti, tengono il primo posto fra gli istituti diretti all'elevamento professionale degli operai, ha invitato ieri i suoi numerosi allievi (nel passato anno furono 417) ad assistere alla festa annuale delle premiazioni, che ebbe luogo nella sede della Lega industriale in piazza Statuto, 17. Oltre all'accolta dei premiandi, intervennero alla riunione numerosi cittadini che si interessano dell'istituto. Notammo l'ingegnere Ettore Thovez, presidente, il cavaliere Giuseppe Vigliardi-Paravia, il commendatore Foà, i consiglieri della Camera di commercio Peverelli e Ottolenghi, il cav. Crapanno, il cav. Zanoja, il cav. Rostain, il cavaliere Labriola, ecc. In rappresentanza del prefetto era l'avv. Bobbio, e in rappresentanza delle scuole municipali il direttore generale cav. Ambrosini.

La funzione fu iniziata con un discorso dell'ing. Carlo Montù, il quale mise in evidenza il bene sociale che deriva dallo sviluppo dell'insegnamento superiore professionale quale mezzo di sfollamento delle scuole secondarie, e quale più sicuro avviamento di molte energie utili.

Seguì la premiazione; quindi l'ing. Thovez chiuse la festa con poche parole dirette ad esaltare lo studio, il lavoro e l'armonia fra le varie classi sociali, vero mezzo per conseguire quel reale benessere che deve essere premio a tutti i laboriosi, qualunque sia la natura delle loro fatiche.

Il ritorno dell'on. Giolitti a Roma.

Col diretto delle 20,30 ha fatto ritorno a Roma il presidente del Consiglio, on. Giolitti, con la sua consorte. Alla stazione il ministro fu ossequiato dall'on. Marsengo-Bastia, dal procuratore generale comm. Garelli, dal questore comm. Carmarino, dal colonnello dei carabinieri cav. Raimondi. Il presidente era accompagnato dal suo segretario commendatore Rossi.

Per l'esattezza.

Nel resoconto dell'ultima assemblea della Camera del lavoro fu, per involontario errore, affibbiato l'aggettivo anarchico al sindacalista Birolo. Per debito d'esattezza rettifichiamo.

Insediamento del Consiglio d'Amministrazione del nuovo Istituto per case popolari.

Iermattina venne dal sindaco, senatore Frola, insediato il Consiglio d'amministrazione del nuovo Istituto per case popolari, eretto in Ente morale con regio decreto 8 dicembre 1907.

Il Consiglio è così composto: Bonelli ing. commendatore Enrico, assessore municipale, *presidente*. — *Membri*: Ottolenghi cav. Cesare, Fenoglio ingegnere cav. Pietro, consigliere comunale; Fontana ing. Vincenzo, Sinocro ing. Francesco, consigliere comunale, nominati dal Consiglio comunale; Gorena nob. ing. Uberto, Montù cav. ing. professore Carlo, nominati dalla Cassa di risparmio; Cravero avv. cav. Giuseppe, Castellari cav. uff. professore Giovanni, nominati dall'Istituto delle Opere pie di San Paolo; Trossarelli dott. cav. Andrea, presidente dell'Associazione impiegati civili, nominato dalla Giunta municipale fra gli impiegati civili delle pubbliche Amministrazioni; Rossi Guglielmo, Quaglino Giovanni, nominati dai membri operai dei Collegi dei probiviri.

Intervennero tutti i consiglieri, eccetto l'ing. Fenoglio ed il signor Quaglino, che scusarono l'assenza.

Il sindaco, nell'inaugurare i lavori del Consiglio, portò il saluto suo e dell'Amministrazione municipale; ed espresse l'augurio e la fiducia che l'Istituto adempia all'importante funzione economico-sociale che gli è affidata, e che tosto si inizi il periodo proficuo della esecuzione. Riassunse gli studi compiuti dal sindaco e dalla Giunta, le deliberazioni del Consiglio comunale, della Cassa di risparmio e dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo per la formazione del patrimonio di tre milioni e per la compilazione dello statuto. Questo ottenne l'approvazione del Consiglio di Stato e del Ministero di agricoltura, con plauso alla nostra città, che per prima diede vita a quell'Ente previsto dalla legge per le case popolari, con uno statuto tipo, approvato senza modificazioni: statuto che già nel Congresso di Cremona aveva trovato larga approvazione.

Annunciò come allo studio della questione giuridica sia avviato congiunto il lavoro proficuo della preparazione dei progetti e dei capitolati, che mediante la disposizione del Consiglio, e della designazione delle aree, cosicchè senza ritardo si potrà por mano agli atti necessari perchè sorgano, nel più breve termine possibile, quei primi nuclei di case popolari, alle quali il Consiglio comunale, la Cassa di risparmio e l'Opera pia di San Paolo hanno dedicata la loro opera. Assicurò il Consiglio che troverà sempre un valido concorso nel sindaco e nella Amministrazione municipale.

Il prof. Castellari, a nome del Consiglio, si rese interprete dei sentimenti di riconoscenza verso il sindaco per le dichiarazioni fatte e per l'opera efficace prestata nell'importante argomento.

Il Consiglio d'amministrazione iniziò quindi i suoi lavori, e procedette alla nomina del vice-presidente, in persona del prof. cav. uff. Giovanni Castellari, e del segretario, in persona dell'ing. cav. Carlo Montù.

Un'assemblea movimentata al Collegio dell'Ordine degli avvocati.

Un vibrato ordine del giorno.

La riunione che gli avvocati tengono al principio d'ogni anno per discutere il bilancio del Collegio dell'Ordine e gli interessi professionali, ha avuto luogo ieri, nel pomeriggio, nella sala VI del nostro Tribunale. Essa riuscita assai numerosa e movimentata, fu presieduta dal presidente, avv. Franco Bruno, assistito dagli altri membri del Consiglio.

Dopo le comunicazioni del presidente, che commemorò anche efficacemente i colleghi defunti, e dopo la trattazione di diversi argomenti di interesse professionale, parecchi avvocati si fecero eco del disagio imposto a coloro che esercitano l'avvocatura penale pel modo troppo precipitato col quale i presidenti delle due Sezioni penali del nostro Tribunale sbrigano i processi, e per taluni modi poco riguardosi inflitti ai patroni dai detti presidenti, che sono per altro universalmente riconosciuti — e ieri questo fu detto — quali integri ed intelligenti magistrati.

La presentazione di un ordine del giorno provocò una calorosa discussione, cui presero parte gli avvocati Gherardini, Omodei, C. F. Roggieri, Emprin, Peddilque, Bruzzone, Camoletto, Boyer, Cappa, Clerici, Gasco, Moira e Konrad.

Messo in votazione, fu poi votato a grande maggioranza un ordine del giorno, in cui, lamentata la soverchia celerità nel disbrigo dei processi all'udienza, non sempre conciliabile coi diritti della Difesa e degli imputati, si invita il Consiglio dell'ordine ad una efficace azione di doverosa tutela.

Procedutosi alla votazione, risultarono rieletti a notevole maggioranza gli avvocati Franco Bruno, Roggieri C. F., Cavaglià, Palberti, Cattaneo e Boyer. Fu proclamato il ballottaggio tra gli avvocati Paniè e Camerano, che avrà luogo domenica, 26, alle ore 14.

I primi risultati del Consorzio per le Bibliotechine gratuite.

«Aiutiamo l'Istituto delle *Bibliotechine gratuite*». E' questo l'appello al pubblico, a tutte le persone a cui stanno a cuore l'educazione e l'istruzione popolare che deve essere premesso ai cenni con i quali rendiamo conto d'una nobile adunanza di benemeriti accolta ieri sera in una delle sale dell'Istituto superiore femminile Margherita di Savoia. Il Consorzio provinciale di Torino per le bibliotechine gratuite nelle scuole elementari della provincia aveva convocato in riunione i principali fautori e cooperatori della bella intrapresa per esporre loro i risultati del primo anno di esercizio e di funzionamento.

Come è noto (la *Stampa* infatti ha già altra volta indicato alla pubblica lode ed all'appoggio dei buoni la generosa idea), il Consorzio provinciale costituitosi a Torino per promuovere ed aiutare la diffusione di piccole biblioteche per gli alunni delle scuole elementari, specialmente in quei Comuni dove è più necessario il sussidio della lettura educativa ed istruttiva, cominciò, dopo un rapido ed energico periodo di preparazione, ad attuare praticamente la sua missione dal marzo del passato anno. E l'altra sera il Consiglio direttivo, per mezzo della sua presidente signora Ildegarde Occella-Trinchero, che è l'anima, la mente, il braccio, il fuoco insomma che accende la vita della preziosa istituzione, volle far conoscere agli intervenuti quanto in questo primo esperimento si è già raggiunto.

La riunione era presieduta dall'on. Paolo Boselli, che la sua mirabile attività concede anche a questa nobile propaganda, e vi assistevano, oltre la signora Occella, l'on. Marsengo-Bastia, presidente di quell'Istituto delle Opere pie di San Paolo, che fu già sì largo di appoggio materiale alla iniziativa delle Bibliotechine gratuite, e molti altri membri della Direzione del Consorzio, tra cui la signora Olga Canonica Sormani, il prof. Perucati, il cav. Moriondo, l'avv. Alberto Geisser, l'ing. Govone, il dott. Torretta, il cav. ragioniere Torretta, ecc.

Fu la signora Ildegarde Occella, che con uno dei suoi incisivi e significativi discorsi riferì su l'andamento morale del Consorzio. In pochi mesi di esercizio furono distribuite gratuitamente ben 78 bibliotechine, con un totale complessivo di oltre duemila volumi. E, se si pensa che ogni volume fu letto in media da 30 allievi, si può dire che oltre sessantamila sono stati i piccoli lettori beneficati dal Consorzio. A questo primo dato così confortevole la benemerita presidente fece seguire alcune saggie riflessioni sulla necessità della più attiva propaganda, sul beneficio che deriverebbe dalla cooperazione degli editori e degli scrittori, diretta a scrivere ed a pubblicare buoni libri per la fanciullezza.

La relazione della signora Occella, ascoltata con il maggior interesse, fu accolta da unanime consenso di approvazioni, delle quali si fece interprete l'on. Boselli, proponendo che essa venga pubblicata e distribuita come mezzo di efficace propaganda nei Comuni della provincia. Approvata anche la relazione finanziaria dei revisori dei conti, volute alcune modificazioni allo statuto, la riunione si sciolse dopo aver riconfermato con largo plauso nelle attuali cariche il Consiglio direttivo, con l'aggiunta di un nuovo vice-presidente, nella persona dell'on. Marsengo-Bastia.

Per il secondo anno di esercizio, la realtà di questi primi risultati è la più confortatrice promessa di un più largo movimento di diffusione. Ma, come ben disse la signora Occella, è necessario che l'aiuto non venga soltanto in forma di lodi, ma in efficace concorso materiale con aumento di soci.

Ed è perciò che ripetiamo agli spiriti eletti e buoni: «Aiutate le bibliotechine gratuite per le scuole popolari».

Un ordine del giorno del personale della Manifattura Tabacchi.

Riceviamo:

«Gli operai ed operaie della Manifattura tabacchi di Torino, riuniti in solenne ed imponente assemblea la sera del 18 gennaio 1908, protestano contro il ministro delle finanze, perchè indugia ancora a rispondere al Memoriale presentato nel novembre scorso a S. E. il sottosegretario di Stato onorevole Cottafavi, e riaffermano la loro fiducia nella Federazione dei lavoratori dello Stato, alla quale soltanto si deve se gli operai hanno ottenuto ultimamente qualche beneficio; mandando il loro saluto di solidarietà ai compagni ed alle compagne delle altre Manifatture; deliberano di non desistere dall'agitazione incominciata, fino a che i miglioramenti invocati nell'ultimo convegno di categoria, e chiesti al Ministero, non divengano un fatto compiuto».

Esposizione Internazionale 1911.

La Commissione Esecutiva dell'Esposizione Internazionale 1911 ha nominato una Commissione Tecnica speciale coll'incarico:

1.o di presentare alla Commissione Esecutiva un programma di concorso da essere bandito in Italia ed all'estero per ottenere i mezzi che risulteranno più idonei a rendere incombustibili o quanto meno non infiammabili le tele, i legnami ed in generale tutti i materiali adoperati nella costruzione e nella decorazione delle gallerie dell'Esposizione.

2.o di procedere a suo tempo a tutte quelle esperienze che in seguito ai risultati del Concorso si ritenessero necessarie e di riferire in proposito alla Commissione Esecutiva perchè questa possa quindi procedere all'assegnazione dei premi ai vincitori del Concorso.

La Commissione Esecutiva ha già stabilito per tale concorso un'adeguata somma.

La prima adunanza è fissata per la sera di martedì 21 corrente ore 21.

L'on. Casana al Comitato per la navigazione interna.

In risposta al telegramma direttogli dal Comitato della navigazione interna, l'on. Casana ha inviato il seguente: «Sensibilissimo alle gentili espressioni di codesto Comitato, ne porgo i più vivi ringraziamenti, augurando ogni miglior successo alla sua utilissima opera. — *Ministro* Casana».

Gli interrogatori della Sotto-Commissione d'inchiesta.

La Sotto-Commissione d'inchiesta della guerra ha interrogato ieri il colonnello Corso, il tenente contabile Magnani, il capitano Caitti, del 54 fanteria, il tenente Dalguera, il maggiore Farinentino, del 24 fanteria, ed il colonnello Tittoni, del reggimento artiglieria di montagna.

Per la ferrovia diretta Torino-Cartosio-Savona

Alla seduta del Comitato generale tenutasi nell'aula della Deputazione provinciale di Torino, sotto la presidenza dell'on. Boselli, intervennero, per la città e provincia di Torino: il sindaco on. Frola, l'assessore Frascot e il consigliere Carsi, il presidente della Deputazione provinciale Giordano, gli on. Villa, Daneo, Ferrero di Cambiano ed il cav. Peverelli per la Camera di commercio; per Savona: il sindaco Peruzzo, il marchese Assereto e il cav. Caroggio presidente di quel Comitato, nonchè l'ing. Fenolio autore del progetto.

Il Comitato si occupò del reparto della spesa e di offerte e trattative riflettenti la costruzione della linea.

Una sorpresa degli agenti e diversi arresti.

Pregiudicati a guado nella Dora. Inseguimento e colluttazioni.

Alla domenica specialmente, nel pomeriggio, un gruppo assai numeroso di giovani — fra cui sono in maggioranza pregiudicati — si raduna nei prati di Vanchiglia, in regione «Savonera» per giocare a pita e croce. Il ritrovo è molto noto agli agenti di pubblica sicurezza, i quali vi fanno talvolta improvvise apparizioni e non ritornano mai a mani vuote.

I giocatori, di consueto, hanno la precauzione di mettere le sentinelle di allarme perchè non si sentono tutti la coscienza tranquilla, ma i pattuglioni riescono tuttavia a sorprenderli.

Ad esempio, ieri, dopo il mezzogiorno, una diecina di agenti della squadra mobile, agli ordini del noto brigadiere Cioppa, si recarono in quella località con l'intenzione commendevolissima di fare una retata: un mezzo anche questo per facilitare quell'opera di epurazione che il Questore comm. Carmarino si è proposto. La pattuglia in borghese seppe dissimulare la propria presenza fino al momento opportuno, poi mentre i giocatori erano intenti a gettare i soldi, balzarono in mezzo a loro operando diversi arresti alla rinfusa. Non valeva la pena del resto di fare una selezione: assai rari essendo là i galantuomini di buona marca. Avvenne un fuggi-fuggi indescrivibile. Alcuni tentarono di sottrarsi all'arresto con la fuga e per riuscirvi si gettarono a guado nella Dora, attraversandola il più velocemente possibile, come antilope che battessero l'acqua, spaventate. Coloro che rimasero tra le braccia degli agenti non si acconciarono tutti di buona grazia all'arresto; uno specialmente, il vigilato speciale Stefano Piccone d'anni 28, fabbro, si ribellò agli agenti menando calci e pugni all'impazzata tanto che colpì l'agente Salvatore Malizia di anni 25 e gli produsse contusioni e abrasioni alla faccia.

Nella colluttazione violenta il pregiudicato cadde ferendosi al sopracciglio sinistro. Gli agenti lo ammanettarono strettamente e prima di condurlo come gli altri alla Questura lo accompagnarono al San Giovanni per una medicazione. Al medesimo ospedale dovette farsi curare l'agente Malizia, che fu giudicato guaribile in 8 giorni. Anche il Piccone ne avrà per una settimana. Gli altri arrestati sono Augusto Grosso, Filippo Nani, Enrico Carizio, Giacomo Giorgis, Giorgio Gallo, Alessandro Ruffinello e Antonio Grisa, tutti giovani dai venti ai trent'anni. Risultano pregiudicati, meno l'ultimo che non riportò mai condanne. Dopo un primo interrogatorio vennero trasportati alle carceri giudiziarie.

La scomparsa di un negoziante.

Dal 4 corrente è scomparso dalla sua abitazione il signor Berardo Bartolomeo, proprietario di un negozio di salumerie in via Cernaia, N. 22. Le ricerche finora fatte dalla desolatissima famiglia non hanno dato alcun risultato.

Egli è uscito di casa verso le 15,30, senza nulla dire, senza fare alcun atto che potesse suscitare il sospetto che nella sua mente passassero pensieri inconsueti. I parenti non sanno quindi raffigurarsi il motivo della sua misteriosa scomparsa.

Il Berardo ha 51 anno, ma ne dimostra una quarantina al più: ha baffi neri, capelli grigi, aspetto vigoroso. Chi ne sapesse dare notizia farebbe opera buona verso i parenti, i quali da sedici giorni vivono nella più dolorosa angoscia.

Una bastonata.

Il bracciante Giuseppe Felizzati, d'anni 58, abitante in corso Regina Margherita, N. 158, ebbe un litigio con un tal Marquerdux, di 64 anni, ex-caffettiere, e fu colpito con una bastonata alla fronte. Il dottore di guardia al San Giovanni lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Urtato da un automobile.

Eugenio Valenzano, d'anni 18, abitante in via Nizza, N. 122, fu medicato al San Giovanni di alcune leggere contusioni al ginocchio destro. Mentre passava in bicicletta per via Ospedale era stato urtato e fatto cadere da un automobile. Guarirà in sei giorni.

Le disgrazie tranviarie.

Gioachino Capra, d'anni 17, abitante in corso Regina Margherita, N. 110, calzolaio, si trovava sul corso stesso presso un carro, che fu urtato dalla tranvia elettrica del monumento Crimea. In seguito all'urto una sbarra del veicolo colpì il Capra alla testa, producendogli una ferita guaribile in dodici giorni. Fu medicato al San Giovanni.

— Il manovratore tranviario Enrico Giorgi, di anni 54, abitante in via San Massimo, N. 3, nel salire sopra una tranvia municipale in corso Cairoli urtò in un individuo che discendeva e cadde, producendosi contusioni guaribili in dieci giorni. Fu pure medicato al San Giovanni.

Disgrazia.

Il facchino Fissore Michele, d'anni 52, abitante in via Cottolengo, N. 25, nel trasportare un sacco di chiodi si produsse una ferita alla coscia sinistra. Recatosi al Municipio, venne medicato dal dottore di guardia, signor Segre, e fu giudicato guaribile in dieci giorni. Una guardia municipale lo condusse quindi con vettura alla sua abitazione.

Tra due carri.

Tal Giovanni Boriotti, d'anni 63, abitante in via Cottolengo, N. 29, stava seduto sopra un carro con le gambe pendenti all'esterno, quando un carro procedente in senso inverso strisciò contro il suo. Le gambe dell'infelice rimasero prese fra i due veicoli. Egli cadde, producendosi la frattura complicata della gamba sinistra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in quaranta giorni.

Una aggressione.

Questa notte, alle 24, certo Giuseppe Rapelli, d'anni 46, abitante in via Barolo, 27, si è recato all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare due ferite lacero-contuse alla testa. Raccontò di essere stato aggredito presso il ponte Rossini da alcuni sconosciuti, che l'avevano colpito con pietre, senza alcun motivo.

Il dottore di guardia lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Al Mauriziano.

All'Ospedale Mauriziano fu ricoverato ieri sera il falegname Sammò Mario, d'anni 23, abitante in via Ormea n. 24, il quale, trovandosi in una cantina alla Barriera di San Paolo, ebbe un litigio con altri avventori, e riportò una contusione alla testa. Il dottor Massin non si pronunziò sulle conseguenze.

— Nello stesso Ospedale fu trasportata certa Ricca-Barolla Dina, d'anni 21, da Pinerolo. La poveretta, vittima di un accesso epilettico, fu trovata coricata sulla ghiaia presso la Barriera di Orbassano con una bambina di due anni.

Stato Civile di Torino

19 gennaio 1908.

NASCITE 17: di cui maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Bonino Ottavio con Borgazzi Giulia — Broletto Pietro con Maraschi Pierina — Falchero Giuseppe con Damiano Maria — Ferraris Celestino con Bertolina Maddalena — Negro Giovanni con Cavallo Maria — Oddenino Biagio con Marengo Albina — Rosco Emilio con Grasso Elvira — Rosso Giuseppe con Gastaldi Carolina — Sarogila Antonio con Binello Lucia — Tanda Eugenio con Tramini Angela.

MORTI: Paria Stefano, d'anni 71, di Agliano d'Asti, pensionato, via Bolero, 4 *bis*.

Costa Maria (v.) n. Miniotti, id. 70, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 84.

Mattio Domenica (v.) n. Ferrero, id. 104, di Onzino, casalinga, via Pio Quinto, 29.

Dovana Caterina n. Merlo, id. 47, di Torino, negoziante, via Basilica, 2.

Silvetti Virginia (v.) n. Lamperi, id. 84, di Torino, agiata, corso Vinzaglio, 35.

Brocca Carlotta (v.) n. Sca, id. 77, di Grugliasco, casalinga, via San Donato, 6.

Richetta di Valgoria contessa Dorotea (v.) n. Cugia dei marchesi di Sant'Orsola, id. 75, di Genova, agiata, via Po, 53.

Montigone Giovanni Battista, id. 26, di Torino, falegname, via Arcivescovado, 10.

Danco Margherita (v.) n. Vola, id. 67, di Bosconero, casalinga, via Napione, 35 bis.

Falchero Angela, id. 53, agiata, via Bertola, 23.

Lanzetta Marsiglio, id. 44, di San Giovanni Lupatoto, contabile, via Nizza, 73.

Piano Elvige (v.) n. Bossi, id. 71, di Torino, agiata, via dei Mille, 2.

Alessio Margherita (v.) n. Ballada, id. 74, di Vinovo, casalinga, via Corte d'Appello, 3.

Vendramin Francesco, id. 24, di Longare, marmista, via San Benigno, 5.

Chabert Maria (v.) n. Giacoletti, id. 74, di Torino, casalinga, via Stupinigi, 300.

Rostagno Giuseppina (v.) n. Aliotto, id. 76, di Torino, casalinga, via Circonvallazione, 8.

Peletto Luigi, id. 30, fondit., via Cinisenia, 226.

Mazzoni Guglielmo Giuseppe, id. 68, di Cadorno, spazzino.

Beltramo Ida, id. 23, di San Maurizio Canavese, casalinga.

Penna Battista, id. 56, di Tigliole d'Asti, bracc.

Cima Florida (v.) n. Donato, id. 77, di Saluggia, casalinga.

Occhiena Ant., id. 51, di Montiglio, muratore.

Sapino Martino, id. 55, di Villafranca Piemonte, carrettiere.

Acerbis Antonio, id. 40, di Bergamo, contad.

Genesio Giovanni, id. 54, di Mondovì, cuoco.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

Il grande Concerto Horszowski di questa sera al Regio.

Ecco il programma del grande concerto di stassera:

Parte prima: 1.o — Ouverture «Le nozze di Figaro», di W. A. Mozart per orchestra.

2.o Quarto concerto in «sol maggiore», op. 58, di Beethoven, con cadenza di Miecio Horszowski: a) Allegro con brio; b) Andante; c) Rondò. (Horszowski) ed orchestra diretta dal M. Tullio Serafin).

Parte seconda: 3.o — Ouverture dell'opera «La sposa venduta», di F. Smetana (per orchestra).

4.o — Miecio Horszowski: a) Rapsodia, op. 79, n. 2, Brahms; b) Valzer in «do diesis minore», Chopin; c) Notturno, id.; d) Etude in «la bemolle», op. 25, n. 1, id.; e) Etude in «do diesis», op. 10, n. 4; f) Die sera, Schumann; g) La campanella, Paganini-Liszt.

E' inutile ogni fervorino: la vendita dei posti è pressochè esaurita.

Fally di Catalani al Regio.

Ecco il nome degli esecutori di *Fally* che andrà in scena, come abbiamo annunciato, domani sera, Martedì.

Wally — *Signora Farneti.*
Stromminger, suo padre — *Gaudio Mansueto.*
Afra — *Sign. D'Amico.*
Walter — *Sig.na Casini.*
G. Hagenbach di Solden — *Taccani.*
V. Gellner — *Giardini.*
Il Pedone — *Paterno.*
Direttore dell'orchestra municipale: Tullio Serafin.

Come si ricorda, l'opera che andò in scena per la prima volta al Teatro della Scala il 2 Gennaio 1892 fu rappresentata al nostro Regio nel 1894, con ottimo successo.

Un industriale piemontese imputato di omicidio colposo.

Ci telefonano da Livorno, 19, ore 13,5:

Il 7 agosto 1907, a Livorno, e precisamente all'ingresso di via Garibaldi, il bambino Dino Archibusacchi, undicenne, veniva investito e schiacciato da un automobile di proprietà dell'industriale Pietro Cinzano, nato a Pecetto Torinese e residente a Torino.

L'Archibusacchi morì pochi momenti dopo. Lo *chauffeur* Angelo Chiesa, nato a Penango (Casale Monferrato), residente a Torino, fu arrestato subito, avendo dichiarato che chi guidava l'automobile era proprio lui.

Ma l'Autorità giudiziaria ha iniziato procedimento penale anche contro il signor Cinzano, che molti testimoni asseriscono di aver veduto guidare nel momento della sventura: circostanza fieramente impugnata dal Cinzano medesimo, il quale, anzi, si riserba di procedere contro i suoi accusatori. L'istruttoria è terminata in questi giorni.

La trattazione del processo, che pel numero dei testimoni e per le versioni contraddittorie si annunzia interessante, è stata fissata pel 6 marzo prossimo.

Gli incidenti causati dalla nebbia a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 14,30:

Continua la iettatura tranviaria. Ieri sera, sempre a causa della nebbia, una tramvia investì in via Cavour un fiacre, ferendo un passeggiero alla faccia. Oggi alla Barriera del Ponte avvenne uno scontro tra la vettura N. 36 e una motrice con rimorchio. Per la violenza dell'urto andarono in frantumi tutti i cristalli. Rimasero feriti i passeggieri Oreste Marzocchi, che la Compagnia della Misericordia condusse all'ospedale, e il conduttore della vettura, Ferdinando Calastrini, e il fattorino del rimorchio, Vincenzo Gambardo. Il Calastrini dopo alcune cure fu condotto al Commissariato di P. S., ma venne rilasciato poco dopo.

L'agitazione dei tipografi romani.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 10,5:

Ieri sera ebbe luogo un Comizio della classe dei tipografi. Dopo animata discussione, l'assemblea decise di sottoporre ad un *referendum* della classe due ordini del giorno; uno per disdire il concordato stipulato dopo lo sciopero del 1900 cogli industriali se questi non vogliono cedere alla domanda di nove ore di lavoro, ed un altro inteso a richiamare gli industriali al rispetto del concordato stesso, ed a che siano interessati l'on. Roux e il signor Cesana, che furono interpreti delle due parti nella contesa, perchè si adoprino a comporre la nuova controversia.

La Famiglia BOIDI con immenso dolore annuncia la morte improvvisa del suo dilettissimo figlio e fratello

Dott. Francesco Boidi
Chimico-Farmacista
d'anni 32

avvenuta in Biella (Piazzo) alle ore 19 del 19 corr.

I funerali avranno luogo in Biella (Piazzo) alle ore 10,30 di martedì, 21, e mercoledì in Casal-Cermelli (Alessandria) verso le ore 10.

Dopo penosa malattia, santificata dalla Religione e dalla sofferenza, spirava in Dio la signora

Saverina Olivetti-Viale

Il figlio ing. ALBERTO, la nuora EVELINA, straziati, ne danno il triste annunzio.

Non si inviano partecipazioni speciali.

Il funerale avrà luogo il giorno 21, alle ore 10, partendo dall'abitazione della compianta defunta, corso Francia, N. 30.

Ieri, alle ore 23, spirava serenamente in Dio

Virginia Lamperi ved. Silvetti
d'anni 84.

Ne danno il triste annunzio: la figlia GIUSEPPINA col marito Comm. CARLO RIZZETTI, Deputato al Parlamento, ed INNOCENZA; i nipoti FILIPPO SILVETTI colla consorte FLAMINIA LANZA e figli, OTTAVIA LANZA ved. SILVETTI e figlie, GIUSEPPE MASSANO e famiglia, LUCIA MASSANO vedova BOITA e figlio, TARSILLA PONS vedova MOLINATTI e figlia, VIRGINIA e CAMILLA PONS; la cognata EMILIA PAPA vedova SILVETTI.

Torino, 19 gennaio 1908. 1974

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 21 corr., alle ore 8,30, partendo dal corso Vinzaglio, N. 35.

Si prega di non inviare fiori.

ULTIME NOTIZIE

Una lettera di Tolstoi a Sienkiewicz
sulla questione della Polonia prussiana.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

Il celebre autore polacco Enrico Sienkiewicz aveva diretto a tutti i grandi di Europa una lettera nella quale domandava loro di elevare contro la Prussia violatrice dei più sacri diritti di un popolo, la protesta solenne del loro pensiero. Ecco la lettera con la quale Tolstoi risponde. E' il più grande scrittore della Russia che confonde il suo anatema a quello del più grande scrittore della Polonia.

Ma nella sua altera solitudine il vecchio non si accontenta di attaccare il Governo prussiano per quanto fa contro i polacchi; fa altrettanto per tutti i Governi, per tutti i potenti. Mai forse dal tempo dei profeti si impiegò tanto slancio nella maledizione.

«Jasnaia Poliana 27 dicembre 1907 — 11 gennaio 1908:

Signor Henry Sienkiewicz,

Questo strano modo di dirigermi a voi è motivato dal mio desiderio di evitare la formula futile e fredda di «rispettabile signore» consacrata dall'uso, o quella più glaciale ancora di «signore». Voglio così collocarmi sopra un terreno simpatico e amichevole per esprimervi i sentimenti che mi ispirate dopo che ho letto le vostre opere: «*La famiglia Polaniewsky*», «*Senza dogma*», ecc. La lettura di esse mi ha procurato un immenso piacere di cui vi ringrazio. La viva simpatia che provo per voi mi decise a scrivervi nella mia lingua nella quale mi è più facile esprimermi chiaramente. La questione di cui mi parlate mi è conosciuta. Non ha suscitato in me nè sorpresa nè indignazione; mi ha confermato soltanto in questa convinzione: che, per quanto paradossale possa sembrare alle genti ipnotizzate dall'idea fissa dello Stato, i tempi, dei Governi delatori sono passati ed al nostro tempo i governanti, imperatori, re, ministri, generali ed anche membri influenti del Parlamento non possono essere che personalità discese al grado più basso della scala morale. Queste personalità non possono occupare il loro posto che a motivo soltanto della loro decadenza morale. Gli individui preoccupati unicamente di accaparrare la fortuna del popolo lavoratore, di preparare gli eccidi e di eseguirli, di applicare alla gente la pena di morte, di mentire continuamente a se stessi ed agli altri, questi individui — dico — non possono avere senso morale. Nel mondo pagano poteva esistere un sovrano virtuoso, un Marco Aurelio: ma nel nostro mondo cristiano i Luigi e i Napoleon, francesi, le nostre Caterine II e Nicolò I, i Federico, gli Enrico e le Isabelle tedeschi ed inglesi, nonostante tutti gli sforzi dei loro adulatori, non possono destare presso di noi che il disgusto. Quanto ai sovrani attuali, promotori di tutti gli eccidi e violenze sono tanto al di sotto delle esigenze morali della maggioranza, che non possono nemmeno più destare la nostra indignazione, non meritano che la nostra pietà e la nostra avversione.

Non bisogna indignarsi contro le loro persone provviste del più sacro sentimento dell'umanità e, meno ancora, combatterle. Non bisogna lottare che contro questa orribile, opprimente ed inquieta smania governativa ch'è la fonte principale delle sofferenze umane. Bisogna lottare non contro gli uomini, ma contro il pregiudizio della necessità di uno stato oppressore; pregiudizio contrario alle convinzioni del mondo cristiano e ostacolo per l'umanità moderna, al progresso per il quale essa è matura da molto tempo.

La lotta contro questo pregiudizio non è possibile che con un solo mezzo, semplice, potente naturale, ma che disgraziatamente non è stato impiegato ancora. Questo mezzo consiste nel vivere fuori dell'oppressione dello Stato, nel farne a meno e nell'allontanarsene.

Quanto ai particolari della questione che vi interessa, ai preparativi che farà il Governo prussiano per spogliare i proprietari rurali di nazionalità polacca, anche a questo proposito ho più pietà per gli organizzatori e gli esecutori di queste spogliazioni che per quelli che ne saranno vittime: questi ultimi hanno la parte bella: saranno sopra un'altra terra, in altre condizioni ciò che erano prima.

Compiango gli oppressori, compiango coloro che appartengono ad una nazione, ad uno Stato di banditi e che ne sono solidali. Credo che per ogni uomo dotato di senso morale non vi sia dubbio sulla scelta da farsi. E' preferibile esser prussiano solidale col suo governo o polacco cacciato dal suo focolare?

Ecco, intorno a quanto accade ora in Posnania, la mia opinione o piuttosto le riflessioni che questi fatti mi ispirano. Scusatemi se la mia lettera non risponde a ciò che vi attendevate da me; utilizzatela nel modo che vi parrà più convenevole.

In ogni caso essa mi avrà servito a legare rapporti con voi.

Vostro confratello devotissimo
LEONE TOLSTOI».

L'inaugurazione
del treno di lusso Roma-Cannes.

Cannes, 19, ore 20.

Questa mattina è stata inaugurata la linea Roma-Cannes col primo treno di lusso. Le stazioni per le quali il diretto è passato erano tutte imbandierate festosamente coi colori italiani e francesi. All'arrivo del treno la musica ha accolto i gitanti al suono dell'Inno italiano e furono improvvisate ripetute dimostrazioni di viva simpatia all'Italia ed alla Francia. Il sindaco André Capron ed il deputato Francesco Arago ricevettero gli ospiti. Fra questi notati il signor Mocquerie delegato francese del ministro dei lavori pubblici, il prefetto Joly, l'ing. Della Rocca dell'Amministrazione ferroviaria italiana, i capi-servizio Rodini, Ferrari e Germano, i senatori Piaggio e Ferrari, i sindaci di Cannes, Monaco, San Remo, Mentone, Beausoleil, Vallouriche, Antibo, i membri dell'alto personale della P. L. M. ed i delegati della stampa italiana e francese. Dopo un ricevimento in Municipio ebbe luogo un banchetto alla *Villa di Madrid*.

Gli invitati fecero poi un'escursione alle isole di Lerina. Stasera il Municipio offriva agli ospiti un grande banchetto di cinquecento coperti. I brindisi del sindaco, del prefetto e dell'ing. Della Rocca furono molto applauditi.

Il sindaco Capron, fra gli applausi più fragorosi brindò all'unione dei due popoli ed allo sviluppo dei loro rapporti.

La popolazione ha preso viva parte a questa festa. Gli invitati partono domani per Nizza.

Una riunione di capi
presso il califfo di Mulay-Hafid.
Settantacinquemila uomini atti alle armi.

«Allah protegga il Sultano».

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 19, ore 21.

Il 12 gennaio a Fez, i capi del movimento hanno tenuto una riunione presso il califfo di Moulay Hafid, cioè il caid Moranl. La riunione era motivata dal desiderio dei capi di fare un censimento completo delle forze di cui potevano disporre in caso di un eventuale combattimento. Le liste addizionate, hanno dato un totale di 75,000 persone, capaci di portare le armi.

Il Comitato ha diviso queste forze secondo i quartieri della città, poi ogni effettivo di quartiere è stato suddiviso in *tabors* che sono stati divisi in *mias*. Il ministro Ben-Dalud, rimesso in libertà il giorno prima non ha tardato ad essere impiegato dal capo del movimento, ed è stato designato per essere addetto al servizio di Moranl. I sentimenti favorevoli a Mulay Hafid, che del resto gli avevano valso la sua condanna, non sono estranei a questa pronta nomina. Ben Dalud ha conservato un violento rancore contro gli autori della sua incarcerazione. Subito dopo la sua messa in libertà, egli cercò di dimenticare i suoi ex colleghi del Maghzen di Abd-el-Aziz.

Invitò la folla al saccheggio delle loro abitazioni e le sue esortazioni continuano. Fino ad ora però nessuna violenza si è manifestata; ma giustamente spaventate le schiave dei ministri e dei funzionari sceriffiani attualmente a Rabat hanno già abbandonato le loro case per rifugiarsi nell'*horm* di Mulay-Driss. I parenti di questi personaggi anch'essi impressionati si sono rinchiusi nelle case loro e più non escono. Le persone saggie della popolazione desiderano evitare la messa a sacco delle abitazioni di questi personaggi. Essi sanno benissimo che il contraccolpo potrebbe farsi sentire fino ai loro beni, ma la plebaglia che ha terrorizzato gli *idemas* e che mena il movimento manifesta una gran voglia di cominciare il sacco. Perciò si debbono temere disordini, nonostante che Omrani abbia rifiutato di cedere le armi alla folla.

La preghiera del venerdì è stata la prima fatta in nome del nuovo sultano. Gli oratori non hanno risparmiato nei loro discorsi gli epiteti più pomposi a lui diretti. Hanno chiamato sopra la casa di Mulay Hafid tutte le benedizioni celesti. Che Allah gli dia il poter di scalzare i cristiani; che egli purifichi il paese dai tentativi di riforme incompatibili coi costumi della popolazione! Al che la folla rispondeva in coro: *Amin inka Allah!*

I soldati provenienti da Fez che accompagnarono parecchi *caid*, hanno costretto i capi dei villaggi di Tarhun e di Isfrou, vicini a Fez e per la maggior parte abitati da ebrei, a proclamare Mulay Hafid. Ho conversato con personaggi eruditi mussulmani ed anche con personaggi europei competenti, e sono unanimi, dopo i fatti accaduti a Fez ed a Mequinez, nel dichiarare che la proclamazione di Mulay Hafid non è affatto valevole sotto il punto di vista della religione coranica, e che la proclamazione è semplicemente dovuta al movimento rivoluzionario, diretto da Omrani, il quale sapendo benissimo che Mulay Hafid non poteva mai arrivare a Fez, non cercava che una cosa: farsi nominare egli medesimo. Ciò sarà un pretendente di più, vero: ma un pretendente di più o uno di meno..... (*Matin*).

La situazione marocchina
al Consiglio dei ministri di Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

La riunione dei ministri, che era stata annunciata, ha avuto luogo stamane al Ministero dell'Interno sotto la presidenza di Clemenceau. Vi assistevano Pichon, ministro degli esteri, Caillaux, ministro delle finanze, Thompson, ministro della marina, il generale Picquart, ministro della guerra e Regnault, ministro di Francia a Tangeri. Regnault fornì spiegazioni particolareggiate e di carattere soddisfacente sopra l'organizzazione della polizia nei porti marocchini. Il ministro di Francia a Tangeri ha egualmente parlato della situazione finanziaria, dirigendosi particolarmente al ministro delle finanze. Ha indicato la soluzione che comporta questa situazione, ed ha esaminato l'eventualità di un prestito. Parecchie soluzioni sono state esaminate, ma nessuna decisione definitiva è stata presa. Regnault avrà in questi giorni notevoli colloqui con Clemenceau e Caillaux, dopo di che il Consiglio dei ministri sarà chiamato a prendere una risoluzione definitiva. (*Matin*).

Le vittime del *grisou*.

(Servizio speciale della Stampa).

Charleroi, 20, ore 1.

Un terribile accidente che ha fatto numerose vittime, è accaduto alla miniera di Quaregnon, stamane, alle 4,30, ai pozzi del Couchant Du Flénu. Un'esplosione è improvvisamente avvenuta al piano di 800 metri. Diciannove minatori si trovavano al fondo. Il capo-operaio Giovanni Lahoux rimasto ferito gravemente, ha potuto trascinare al luogo dove viene risollevata la gabbia, due uomini feriti, i quali vennero fatti risalire. Il direttore Lepage, il direttore dei lavori Lebrun, gli ingegneri e capi mastri sono immediatamente discesi nel pozzo. Fino ad ora si sono fatti risalire 13 minatori; tre feriti al piano di 800 metri e 12 al piano di 735 metri. Tre minatori sono morti. Mancano ancora tre uomini, rimasti sepolti sotto la frana. Si teme che anch'essi siano rimasti uccisi. (*Matin*).

Il Giappone non interrompe
ma ritarda il suo armamento.

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 19, ore 20,30.

Le modificazioni recate al bilancio non modificano affatto lo sviluppo dell'armamento del Giappone. I piani rimangono gli stessi. Solo le date in cui le costruzioni delle navi dovevano essere terminate sono state ritardate. Non bisogna prestar fede alcuna alle voci, secondo cui le esigenze finanziarie costringerebbero il Giappone ad abbandonare momentaneamente la sua politica di espansione militare e navale ed a contare sulla sicurezza che gli danno le sue alleanze ed i suoi accordi con altri Stati. Si ha poca ragione di porre in dubbio il voto del bilancio per parte della Dieta. (*Times*).

Il "re dei mistificatori".

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 20, ore 1.

Marsiglia ancora una volta non deve nulla a Parigi nel dominio dell'inverosimile e se i parigini tengono l'ingegnere Lemoine per un notevole coltivatore di carote è da un mese almeno che gli abitanti della seconda città di Francia hanno conferito all'ingegnere Guercin il titolo di «re dei mistificatori». Ma che cosa è dunque questo ingegnere? Semplicemente un inventore della trasmissione a distanza dell'energia elettrica, inventore più fortunato che Lemoine, poichè grazie al titolo di cui lo hanno onorato i marsigliesi non ha visto come il suo collega parigino la giustizia vuol cacciare il naso nella sua invenzione ormai spiegata. Ecco dunque di che cosa si tratta. Guercin ingegnere della scuola centrale di Lione si era ritirato nella piccola città di Amplepuis ove, nella calma e nel mistero più profondo, ricercava semplicemente il trasporto senza fili per la sola emissione delle onde hertziane dell'energia elettrica. Si comprende quale rivoluzione avvenne nella piccola città quando si seppe che il giovane scienziato faceva nella sua villa correre un tranvia senza che nessun filo mandasse ai suoi organi l'energia generatrice. Le esperienze fatte furono così concludenti che subito un gruppo di finanzieri di Lione e di Amplepuis desiderosi di procurarsi i benefici futuri del colossale affare fondarono una società che immediatamente trovò chi acquistò le sue carature. L'ingegnere Guercin non ebbe più da quel giorno se non una preoccupazione, quella di prolungare le sue esperienze lungi dagli accomandatari imbarazzanti che un giorno o l'altro avrebbero posto fine al sogno dorato che egli faceva. Gli è perciò che andò a stabilirsi due mesi or sono nella nostra città. Sua prima cura arrivandovi fu quella di preparare una officina generatrice sul *boulevard* nazionale.

I curiosi videro elevarsi un pilastro di 42 metri di altezza. Poi l'ingegnere scese sul nostro litorale, una bella villa, la villa *Propheta* ed a spese degli azionisti del sindacato, vi si stabilì meglio che potè per continuare le sue esperienze. Beninteso la venuta a Marsiglia di questo uomo di genio non tardò ad essere conosciuta e due volte almeno l'ingegnere Guercin ebbe l'onore dell'intervista in un grande organo marsigliese.

Anche nelle vetrine di un magazzino notissimo del centro della città non tardò a mostrarsi un ingrandimento della fotografia del celebre inventore. La prima esperienza che Guercin decise di fare a Marsiglia fu quella di fare muovere da lontano un battello. L'esperienza riuscì benissimo e dall'officina del *boulevard* nazionale egli pose in moto nel piccolo porto della villa *Propheta* una barchetta. L'esperienza era concludente. Nondimeno, mentre i marsigliesi rimanevano increduli, gli azionisti di Guercin si impazientivano.

Nonostante le promesse ed i rinvii domandati dall'inventore, fu mandata a Marsiglia una Commissione di ingegneri la quale un bel giorno assistette alle esperienze della tranvia nella villa. Con la mente ancora sconvolta dai risultati ottenuti non esitarono a proclamare straordinaria ma assolutamente veridica la scoperta del Guercin. Ma uno degli ingegneri, nonostante le spiegazioni dell'inventore, aveva voluto vedere la cosa più da presso ed aveva scoperto i fili collegati un armadio, in cui si trovavano gli accumulatori, al meccanismo della tranvia mediante le rotaie. Da quel momento caddero le belle speranze dei capitalisti. Alcuni tra essi giurarono di trarre vendetta del mistificatore; altri vergognosi si tacquero. Quanto al Guercin conosciuto lo scioglimento della società lasciò questa città inospitale e non mai più fu visto. (*Matin*).

Lione, 20, ore 1,30.

Di ritorno da Marsiglia prima del fiasco delle sue esperienze l'ingegnere Guercin ha voluto mostrare ai suoi compatrioti che la sua invenzione non era un *bleuf*. Egli pensò di rinnovare le sue esperienze in un locale in via della Repubblica. Sopra un grande tavolo collocò due apparecchi: il trasmettitore ed il ricevitore; il primo composto di una bobina di induzione e di un oscillatore per mandare le onde che dovevano porre in azione la ferrovia. In realtà queste onde erano impotenti a porre in azione il piccolo motore collocato sopra le ruote della macchina, servivano a rendere conduttore un coercitore di Branly e formavano un circuito che poneva in rapporto una batteria di accumulatori con le rotaie della ferrovia. Non vi era dunque trasmissione di forza a distanza ma solo comando di contatto a distanza.

Al principio tutto andò bene: la piccola ferrovia andò così presto che davvero. Riposta sulle rotaie più volte marciò con rapidità fantastica. L'esperienza ed alcune spiegazioni date dall'inventore non erano sufficienti per soddisfare la curiosità degli ingegneri tecnici venuti per esaminare l'invenzione. Essi domandarono di verificare l'apparecchio dell'inventore il quale sicuro di sè si prestò di buon grado. Si tagliarono i fili, si smontarono i *relais* e finalmente si trovarono due connessioni nascoste nello zoccolo degli apparecchi ed un doppio filo isolato sotto una guaina di guttaperca, che poneva la batteria di accumulatori in circuito con le rotaie. Pregato di dare spiegazioni Guercin dichiarò che esse non aveva alcuna influenza sopra il funzionamento dell'apparecchio. Quanto agli accumulatori che alcuni si ostinavano a prendere come generatori di energia si trovavano là, solo per sostituire la presa a terra.

Ma dopo aver soppresso la connessione nascosta fu impossibile di rinnovare l'esperienza e i tecnici ed i curiosi non videro più prodursi nulla. L'inventore affermando di essere stato colpito improvvisamente da mal di capo domandò il rinvio dell'esperienza ad altro giorno.

Questa scoperta menò grande scalpore: Guercin, abbandonato da coloro che avevano creduto nel «grosso affare» protestò contro gli attacchi apparsi nei giornali.

«La mia invenzione — egli disse — non è una mistificazione. Non ho ingannato nessuno; particolarmente non ho cercato di sfruttare il prossimo. Sono onesto; non ho guadagnato un soldo nelle mariuolerie che si sono potute fare intorno alle mie idee. Resto convinto e parto per Parigi ove ho amici che hanno fede in me. Vado a lavorare e nella primavera potrò rinnovare le esperienze che credo concludenti, presso i signori Marre e Merricoud».

Interrogato circa le bizzarrie constatate nella scoperta di fili che fecero sorridere i tecnici Guercin ha detto di non poter fornire particolari. L'affare ha menato un certo rumore nei circoli finanziari. Dapprima le parti messe dal sindacato di studi erano 2 mila franchi l'una; il signor Zafiropulo dopo le prime prove a Marsiglia ne comperò 25000. Un finanziere di Grenoble ne comperò 50000. Si citano persone troppo fiduciose che hanno subito gravi perdite e dei patrimoni che sono stati dimezzati.

I brevetti di quest'invenzione furono presi a Parigi nel mese di agosto scorso. (*Matin*).

Corso si dichiara vittima degli intrighi di Castro

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 20, ore 1.

Il generale Corso assisteva oggi alle corse del Varo; naturalmente i proprietari di scuderie lo hanno interrogato sopra la sua disgrazia. Corso ha dato spiegazioni quasi concordi a quelle che aveva già fornito a Parigi, protestando contro il suo arresto e dichiarando di essere stato vittima degli intrighi di Castro, presidente del Venezuela. (*Matin*).

La morte d'un sindaco nonagenario

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 2.

E' morto ieri il decano dei sindaci francesi Giovanni Stefano Leduc, nato a Villiers-le-Sec, presso Pontoise, il primo ottobre 1819. Nel mese di maggio 1852 venne nominato sindaco del suo villaggio natio, e conservò queste funzioni durante 55 anni ed otto mesi. L'estinto lascia ottimo ricordo di sè nel proprio paese. (*Matin*).

Stolipine colpito da influenza.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 20, ore 1.

Un improvviso disgelo ha prodotto una epidemia di influenza. Tra coloro che ne sono colpiti vi è Stolipine. (*Matin*).

Uno scontro di tranvie a Vitry.
Oltre cinquanta feriti.

Parigi, 19, ore 22,30.

Un gravissimo scontro di trams, dovuto alla fittissima nebbia, è avvenuto oggi sulla linea Vitry-Sur-Seine alle porte di Parigi, e propriamente, presso il Municipio di Vitry. Il tram era arrivato a pochi metri dalla casa comunale, quando per la fittissima nebbia urtò con un altro tram che veniva in senso opposto. Lo scontro è stato formidabile. Le due vetture hanno avuto tutta la parte anteriore ridotta in frantumi. Le grida di spavento e di dolore dei viaggiatori che si trovavano nelle due vetture erano strazianti. Il numero dei feriti si eleva a 50. Di essi alcuni si trovano in condizioni gravi, ma non pericolose. Varii feriti infatti hanno potuto essere dopo la prima medicazione accompagnati alle rispettive abitazioni.

Un posto di coadiutore perduto
per l'accusa di modernismo.

Roma, 19, ore 21.

In questi giorni si è svolto in seno alla Congregazione di propaganda fide un singolare avvenimento. Si trattava della nomina di un coadiutore dell'arcidiocesi di San Francesco di California, della quale è arcivescovo mons. Riordan. Il posto è importantissimo, perchè il vescovo coadiutore, a differenza dei vescovi ausiliari, quando muore il vescovo titolare o l'arcivescovo della diocesi, succede *ipso facto* senza bisogno di alcuna altra nomina nè da parte di propaganda nè da parte del Papa. Per la nomina del coadiutore di San Francisco, l'arcivescovo fece intendere come egli avrebbe desiderato che a quel posto fosse nominato il dottor Hanna, professore nel seminario teologico di Richester. L'arcivescovo venne a Roma acciocchè la scelta del suo protetto non corresse alcun rischio. L'intento sembrava raggiunto, ma all'improvviso scoppiò una bomba. La Propaganda ricevette una denunzia di un collega dell'Hanna, in base alla quale questi veniva accusato di modernismo. La scelta dell'Hanna come coadiutore quindi avrebbe rappresentato una contraddizione troppo stridente con le punizioni inflitte ad ecclesiastici specialmente in Francia ed in Germania, colpevoli degli stessi delitti di modernismo riscontrati negli scritti dell'Hanna. Questi, informato del temporale che si addensava sopra di lui, si affrettò a correre alle difese. Volle dimostrare come negli scritti incriminati egli non avesse fatto altro che riprodurre i passaggi di autori senza esprimere alcuna opinione propria. In tale senso scrisse infatti non soltanto alla Propaganda, ma a tutti i suoi numerosi amici in Roma. Ciononostante la Congregazione di Propaganda, riunitasi, dopo lunga ed animata discussione, decise di non decidere niente, cioè di rimandare la nomina del coadiutore di San Francisco ad un momento più opportuno, quando cioè l'attuale periodo di lotta fra modernisti ed antimodernisti sarà cessato e quando l'Hanna avrà potuto dimostrare quali veramente siano le sue opinioni sui punti che formavano oggetto di accusa contro di lui. Questo episodio è discusso vivacemente negli Stati Uniti, dove è stato preso argomento a polemiche fra partigiani delle tendenze modernista e antimodernista.

La prima di "Marcella" alla Fenice

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 0,35:

Come terza opera della stagione comparve stasera sulle scene della Fenice *Marcella*, di Giordano. L'autore, che aveva assistito alle prove del suo lavoro, mostrandosene soddisfattissimo e manifestando il suo compiacimento verso il maestro Baroni, concertatore dell'opera, verso gli artisti e l'impresa, non intervenne allo spettacolo.

Era partito ieri sera, dirigendo una lettera ai giornali, pubblicata stamane, in cui dichiarava di non assistere alla rappresentazione, perchè non soddisfatto della esecuzione in qualche punto molto immatura. La lettera di Giordano destò sorpresa, riuscendo incomprensibile la sua decisione.

L'impresa avvertì l'editore Sonzogno, il quale inviò un telegramma, esposto nell'atrio del teatro, deplorando l'accaduto. Tutto ciò indispose il pubblico, che affollava ieri sera la Fenice, deciso a rendere omaggio agli interpreti dell'opera. Infatti, appena il maestro Baroni salì sullo scanno direttoriale, fu accolto da una ovazione entusiastica, interminabile. La dimostrazione commosse il maestro, che si volse più volte a ringraziare. Tutto il pubblico unanime lo acclamava. L'esecuzione nell'insieme apparve ottima. I primi applausi scoppiarono all'*arioso* del tenore: *Ed io libero all'arte.....*, che De Lucia, primo interprete del personaggio di *Giorgio* al Lirico di Milano, eseguì da grande artista. Approvazioni vivissime ebbe pure il soprano Crestani, protagonista, nel racconto di *Marcella a Giorgio*, detto con sentimento ed arte squisita. Alla fine del primo episodio si ebbero tre chiamate agli artisti e al direttore d'orchestra. Nel secondo episodio fu applaudito il duetto d'amore fra *Marcella* e *Giorgio*, giudicato la pagina migliore dell'opera, ma giovò moltissimo al brano musicale il calore passionale della Crestani, veramente eletta artista, la voce calda, vibrante e l'arte magistrale del De Lucia, che dovette bissare: *O mia Marcella*, tra frenetici applausi. Alla fine del secondo episodio, dopo tre chiamate agli artisti e al maestro Baroni, si udì qualche zittio.

Il pubblico volle dimostrare la propria simpatia verso gli interpreti, prescindendo dal valore dell'opera. Ottima pure fu la esecuzione del terzo episodio, e nuovi cordialissimi applausi si ebbero artisti e direttore d'orchestra.

L'opera, giudicata in molti punti povera di ispirazione, segnò un trionfo per De Lucia e la Crestani, ma sovratutto pel maestro Baroni, il quale, con fine intuito d'arte, seppe dare un giusto colorito e rilievo allo spartito, riaffermando il suo valore come concertatore e direttore.

Pare che il malumore del maestro Giordano e la decisione presa di non assistere allo spettacolo siano stati cagionati dal fatto che il maestro Baroni non avrebbe approvata una cantante che il Giordano desiderava ad interprete del personaggio di *Marcella*.

Il nuovo reggente di Lugh.

Ci telefonano da Piacenza, 19, ore 23,50:

Sono in grado di darvi alcune notizie a proposito del signor Luigi Perducchi che il Governo italiano ha inviato a Lugh a reggere quella stazione. La sua famiglia dimora a Piacenza da circa trent'anni. Il padre del Luigi Pedrucchi è un capitano a riposo. Il Pedrucchi è nato a Perugia nel 1873, però ancora fanciullo veniva portato a Piacenza quando la sua famiglia venne a stabilirvisi. Frequentò tutte le scuole primarie a Piacenza e compì a 14 anni i suoi studi colla licenza tecnica. Di temperamento precoce e desideroso della vita avventurosa non volle saperne di continuarli ed a 15 anni ottenne di entrare nella regia marina. Egli navigò per dieci anni consecutivi sulle navi da guerra. Nel 1897, all'epoca dell'eccidio della spedizione Cecchi, il Governo italiano mandò sulle coste della Somalia la nave *Elba* a bordo della quale si trovava il Perducchi. Questi in quella occasione si fermò in Somalia e si distinse tanto che venne nominato reggente alla stazione di Giumbo e quindi di Brava. Il Perducchi rimase al Benadir sino al 1905, quindi ritornò in Italia, avendo ottenuto un congedo di sei mesi. Egli però aveva deliberato di non ritornar più nella Somalia anche perchè non si sentiva di seguire l'indirizzo politico che veniva dato alle Colonie. In seguito, per offerta di una grande Società inglese, accettava di ritornare a Giumbo quale rappresentante commerciale della Società stessa. Vi rimaneva soltanto però per pochi mesi poichè, appena si accorse che nella qualità sua di rappresentante di una Società straniera veniva a mettersi in qualche modo in contraddizione col suo sentimento di italiano, diede le proprie dimissioni. Allora il Governo italiano gli propose di ritornare al suo servizio ed il Perducchi accettava ritornando in Somalia. Evidentemente egli ha ancora avuto il campo di distinguersi nuovamente e lo prova il fatto che il Governo, in un momento così grave, lo ha chiamato alla direzione della stazione di Lugh. La notizia è stata accolta in Piacenza con molta soddisfazione.

Il verdetto del Giurì
sulle accuse a Ottone Brentari.

Milano, 19, ore 23,30.

Oggi è stato reso pubblico il verdetto del giurì costituito per statuire sulle accuse mosse dall'on. Nasi al prof. Ottone Brentari di aver ricevuto denari per la sua *Scuola secondaria*. Il verdetto stabilisce:

Che l'accusa rivolta al Brentari di avere, dopo la cessione del periodico, mutato la sua linea di condotta, i suoi principi politici, le sue opinioni in rapporto alle riforme scolastiche, è *infondata e quindi immeritata*.

Che l'accusa rivolta al Brentari di aver ricevuto dal ministro Nasi sussidi in danaro per la *Scuola secondaria è destituita di fondamento e quindi ingiusta*.

Che il Brentari, nella conclusione del primo contratto col prof. Rizzatti e del secondo col comm. Napoleone Tempini, doveva credere, data la qualità delle persone verso cui egli si obbligava e l'appartenenza di alcune di esse al personale dirigente degli istituti di istruzione secondaria, che esse agissero per conto proprio, pure sapendo che ciò facevano per favorire la politica scolastica del ministro Nasi.

Che il Brentari, pure obbligandosi ad appoggiare le idee ed i disegni del ministro Nasi (idee e disegni dal Brentari esposti e sostenuti nella *Scuola Secondaria* da parecchio tempo anteriore) *non aveva in quel tempo ragione di sospettare che il ministro Nasi avesse dato o dovesse dare sussidi in danaro a coloro che comperarono la Scuola secondaria*.

Non avere quindi fondamento ed essere ingiusta l'accusa fatta al Brentari di avere venduto la sua coscienza e la sua penna con la conclusione dei contratti col Rizzatti e col Tempini, contratti i quali non contenevano veruna condizione che non possa essere accettata da persona onesta.

Un trasloco di ferrovieri.

Ci telegrafano da Foggia, 19, ore 22:

Un'agitazione, che è andata assumendo proporzioni allarmanti, è sorta tra il personale viaggiante delle ferrovie, per l'ordinanza, mascherata da ragioni di servizio, in seguito alla quale otto squadre del personale viaggiante sono di punto in bianco trasferite dal Deposito di Foggia a quello di Castellamare Adriatico. E' facile comprendere quanto possa essere dannoso tale provvedimento per chi abbia famiglia stabilita da un pezzo a Foggia, come è appunto il caso di molti del personale viaggiante del nostro deposito. Si rileva ancora che grande è il disagio a cui gli stessi trasferiti andrebbero incontro in una località ove difettano persino gli alloggi. Il sindaco comm. Perrone, interprete dei voti della cittadinanza, ha telegrafato subito al comm. Bianchi ed al Ministro dell'Interno e dei Lavori Pubblici in questi termini: «A nome Giunta comunale interesso V. S. revocare trasloco Castellammare Adriatico personale viaggiante che ha vivamente impressionato tutta cittadinanza che unanime protesta contro provvedimenti che tendono a menomare importanza questa stazione ferroviaria. Sarò lieto e grato suo cortese riscontro per rassicurare popolazione».

Gli strascichi dei fatti di Varazze.

Genova, 19, ore 24.

Per iniziativa delle associazioni democratiche ed anticlericali di Genova, Sampierdarena, Savona, Sestri Ponente e Voltri si doveva effettuare oggi una dimostrazione in onore dell'avv. C. T. Lucini in segno di protesta per la dimostrazione ostile contro di lui, promossa dai sostenitori dei salesiani, per le note polemiche. Avendo però il Lucini manifestato il desiderio che tale dimostrazione non avesse luogo, una Commissione delle diverse associazioni si recò a Varazze oggi, per esprimere al Lucini l'ammirazione dei sodalizi democratici.

In Varazze si erano prese grandi misure preventive di pubblica sicurezza, ma la calma non venne affatto turbata.

L'arresto d'un omicida emigrato

Ci telegrafano da Catanzaro, 19, ore 22,30:

Telegrafano da Buenos Aires che è stato colà arrestato l'italiano Giuseppe Caristina, autore di un omicidio commesso a Rombiolo (Catanzaro) nell'ottobre 1906. Il Caristina faceva il macellaio insieme a certo Antonio Cirillo, ed esercitava il contrabbando delle carni. La guardia comunale Michele Contortesi scoprì la frode ed elevò contro il Caristina un verbale di contravvenzione. Questi allora pensò di vendicarsi, ed infatti, coi suoi congiunti, affrontò il Contortesi e, mentre uno di loro lo teneva stretto per le braccia, il Caristina gli sparava due colpi di rivoltella, uccidendolo all'istante. Compiuto il misfatto, il Caristina ed i congiunti riuscirono ad emigrare a Buenos Aires, ma le Autorità italiane, informate di questo, ne diedero avviso alla Polizia argentina, che riuscì a catturare l'omicida, il quale ora è già in viaggio per la patria sua.

L'incendio di una fattoria.
Due fanciulli carbonizzati.

Ci telegrafano da Udine, 19, ore 21,15:

Nel pomeriggio si incendiarono le case, i fienili e le stalle appartenenti alla contessa Torriani, e affittati a certi Ceccotti, in una regione poco lungi di qui. Pare che i cugini Pietro Ceccotti di Francesco, d'anni 5, e Rosa Ceccotti di Pietro di nove, recatisi a trastullarsi nel fienile, accendessero il fuoco, e che poi, spaventati, e nella impossibilità di spegnerlo, cercassero di nascondersi per evitare di essere sgridati. Furono trovati entrambi carbonizzati. Il danno ascende a quindicimila lire, ma l'edificio [illegible] in gran parte assicurato.

Un pronunciamento di professori d'orchestra
al *Carlo Felice*.

Ci telefonano da Genova, 19, ore 24:

L'orchestra del Carlo Felice aveva da tempo fatto pervenire all'Impresa domanda che fossero corrisposte anche le rappresentazioni diurne. Anche ieri una Commissione dei professori d'orchestra aveva interpellato al riguardo il segretario dell'Impresa. Oggi durante la *matinée* fu notificato ai professori di orchestra che l'Impresa in via di transazione accondiscendeva a pagare la metà degli onorari per le rappresentazioni diurne. I professori di orchestra invece esigevano l'intero pagamento. Di fronte a tale stato di cose, l'Impresa stabiliva di rimandare la recita di stassera e di provare invece la *Gioconda*; se non chè essendo stato affisso per opera dell'Impresa un manifestino al pubblico annunziante che per le pretese dell'orchestra che ledevano i patti contrattuali, la rappresentazione è stata sospesa, l'orchestra in segno di protesta ha abbandonato il teatro in massa.

L'assassinio d'un parrucchiere.

Ci telegrafano da Catanzaro, 19, ore 20,45:

Si hanno i seguenti particolari sulla uccisione di un calabrese avvenuta a New York la notte del 2 corrente. Su un binario di una linea ferroviaria venne trovato il cadavere di un uomo orrendamente sfracellato. L'infelice era stato colpito con arma da taglio al viso, e forse, dopo averlo ucciso, gli assassini dovettero adagiarlo sul binario, sicchè il treno, passandovi sopra, gli recise il braccio destro, che giaceva a circa due metri di distanza; le sue gambe, inoltre, erano spezzate.

Il cadavere non venne finora identificato, ma si ritiene che sia quello di un calabrese che doveva esercitare il mestiere di parrucchiere. Infatti addosso gli si rinvennero due paia di forbici ed un rasoio, oltre ad una lettera che comincia: «Caro marito», e reca la firma di Filomena Belfiore. La lettera è proveniente da Ricadi, paese della provincia di Catanzaro.

Una terribile rissa tra braccianti.
Un morto e un moribondo.

Ci telegrafano da Bologna, 19, ore 19:

In frazione Adriani nel comune di San Pietro in Casale, avvenne una grave rissa tra alcuni braccianti. Carlo Fambelli Aldo di anni 19, feriva con un colpo di coltello al cuore certo Vittarini Vincenzo di anni 19, che rimaneva all'istante cadavere. Con la stessa arma feriva all'addome certo Bonfiglioli Desiderio giudicato in pericolo di vita. Lo Fambelli si dava alla latitanza; ma è stato arrestato dai carabinieri di San Pietro in Casale insieme a suo fratello Augusto di anni 20, che aveva preso parte alla rissa.

Nel primo anniversario
della morte di Saracco.

Ci telegrafano da Acqui, 19, ore 16,15:

La Giunta comunale, le Autorità e le Associazioni si recarono oggi a Bistagno a deporre delle corone sulla tomba di Saracco, ricorrendo il primo anniversario della sua morte. Assistevano le popolazioni della vallata. Parlarono Guglieri, sindaco di Acqui, Braggio, consigliere provinciale, e Lusidi, sindaco di Bistagno.

Il suicidio di uno squilibrato.

Ci telefonano da Genova, 19, ore 24:

L'oste Luigi Lercari, d'anni 45, oggi si è buttato dal muro dell'ospedale nella strada sottostante. Trasportato all'ospedale, moriva poco dopo. Pare che si tratti di uno squilibrato.

I *matches* di «foot-ball» d'ieri a Torino, Milano e Genova.

Ieri a Torino si ebbero due *matches*. Uno si svolse nella *pelouse* del Motovelodromo Umberto I, fra la prima squadra del *Foot-ball-Club Piemonte* e la seconda del *Foot-ball-Club Torino*. La partita, interessantissima, ha rivelato la superiorità della squadra del *Foot-ball Piemonte* sull'avversaria, la quale è rimasta soccombente per 4 *goals* segnati dai signori Berardi 2°, Gavonelli e Peruzzi 2°, contro uno del signor Luli 2°.

In piazza d'Armi si incontrarono la terza squadra della *Juventus* e la seconda del *Piemonte F.-C.* Il *match* riusciva pari, con due *goals* segnati da ciascuna squadra.

* *

Ci telefonano da Genova, 19, ore 21,30:

Oggi a Cornigliano Ligure, nel nuovo campo dei giuochi della Società *Andrea Doria*, ebbe luogo un *match* di *foot-ball* tra la prima squadra della *Juventus* di Torino e la prima squadra dell'*Andrea Doria* per il campionato italiano. Vinse la *Juventus* con tre *goals* a zero, segnati nella prima ripresa.

* *

Ci telegrafano da Milano, 19, ore 20:

Sul terreno del *Milan-Club* la squadra della *Libertas* giuocava contro il gruppo goliardico. Il *match* riuscì nullo con due *goals* ciascuno fatti nella seconda ripresa.

Il *F. C.* di Torino ha battuto il *Milan-Club* con tre *goals* a due. Nella prima ripresa ne segnarono 1 Torino e 2 Milano; nella seconda 2 Torino e nessuno il *Milan-Club*.

Il pubblico, numerosissimo, si interessò al corretto giuoco. La partita riuscì animata ed ammirati furono i passaggi della prima linea torinese e la valentia del portiere della squadra milanese. Fungeva da *referee* il signor Pedroni.

Ecco la composizione delle squadre: *Milan-Club*: Colombo, Sala, Moda, Porro, Bianchi, Piazza, Pedroni (junior), Kilpin, Hopf, Forlano e Lana; *F. C. di Torino*: Macqueso, De Fernex, Barbasso, Rodgers, Scherer, Ghiglione, Frey, Jacquet, Bollinger, Pozzi, De Bernardi.

Sul campo dell'*Ausonia*, alla presenza di discreto pubblico, si svolse l'eliminatoria pel Campionato federale. La prima squadra della *Pro Vercelli* batte la seconda della *Juventus* con cinque *goals* ad uno. Nel primo tempo la *Pro Vercelli* ne segnò tre e la *Juventus* zero; nel secondo la *Pro Vercelli* due e la *Juventus* uno. Fungeva da *referee* il signor Magni. Il giuoco fu contrastato.

Una interessante partita a Casale.

Ci telefonano da Casale, 19, ore 22:

Oggi, alle 14, ebbe luogo un *match* tra la seconda squadra *Pro Vercelli* e quella della locale *Unione Sportiva*. La prima ripresa fu nulla, e nella seconda si ebbero due *goals* par, così fu dichiarato nullo anche il *match*. Fu ammirata la valentia di amendue le squadre, e specialmente di quella della nostra *Unione Sportiva*, che non aveva che pochi giorni di allenamento.

Il «match» di ieri a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 21:

Match di *foot-ball* e *rugby* fra una squadra parigina e una bordolese. Questo *match*, che fece correre tanti fiumi d'inchiostro e che fu causa di una polemica accesa fra i giornali parigini e quelli di provincia, è stato disputato oggi sul prato del Velodromo del Parc des Princes, ed è stato guadagnato dallo *Stade* bordolese, che ha battuto lo *Stade* parigino per 19 punti a zero.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Ore 20,45: Primo grande concerto del violinista Miecio Horszowski, col concorso dell'Orchestra municipale di Torino — Ingresso alla platea e prima galleria L. 2.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Mignon*, opera in quattro atti, di A. Thomas — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Tournée di Virginia Reiter; Impresa Angelo De Farro), ore 20,45: *Madame Sans-Gêne*, dramma in quattro atti ed un prologo, di Sardou e Moreau — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *La Medaglia*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni; *La medicina di una ragazza malata*, commedia in un atto, di P. Ferrari (Serata d'onore del cavaliere Virgilio Talli) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Le Campane di Corneville*, operetta in tre atti, di Planquette — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Chi semina e chi cala*, commedia in un atto, di Ancesi; *Chéur*, dramma in due atti, di C. M. Pagano; *Cirano d'il Bèrsac*, parodia — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *'L dëbit 'd Beinasc*, scene in barba 'd Mënsüt, dramma in cinque atti. — L. 0 45.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21. [illegible]; Chamonix, inverno 1908.

MERCATI E COMMERCIO

Bestiame.

ACQUI, 14 gennaio 1908.
Sanati vivi al miria da L. 11 a 12; Vitelli id. da L. a 7 50; Manzi e buoi id. da 6 a 7; Maiali id. da 11 a 12.
Carne di maiale al chilo 1 50 a 1 80; Id. di vitello id. da 1 50 a 1 60; Id. di sanato da 1 70 a 2.

ASTI, 15 gennaio 1908.
Buoi N. 79; Vacche 331; Vitelli 311; Vitelli lattanti 53; Cavalli 17; Muli 13; Asini 11; Maiali 15; Pecore 13; Capre 2; Agnelli 11; Capretti 3; Totale 865.

CARMAGNOLA, 15 gennaio.
Carne di vitello 1.a qual. al chilo L. 1 63; Id. 2.a qual. 1 46; Id. di buoi e manzi 1 27; Id. di moggie e giovenche 0 85; Id. di vacca 0 68.
Buoi e manzi al miria da L. 7 a 8; Vitelli id. da 8 50 a 9 50; Giovenche e vacche da macello da 3 a 5.
Maiali da latte per capo da L. 35 a 40; Agnelli id. da 10 a 15.

CARRU', 16 gennaio.
Buoi al miria da L. 7 50 a 8 50; Vacche id. da 6 a 7 25; Vitelli id. da 9 a 10; Maiali id. da 10 a 12; Pecore e capre da 5 a 7; Agnelletti e capretti al chilo da 1 10 a 1 20.

CASALE MONFERRATO, 14 Gennaio 1908.
Carne di vitello 1.a qual. al chilo L. 1 50.

CAVALLERMAGGIORE, 15 gennaio.
Vitelli da latte 1.a qual. al miria L. 9 75; Id. 2.a qual. 8 75; Id. 3.a qual. 8.

CHIVASSO, 15 gennaio 1908.
Sanati al miria da L. 9 50 a 14 60; Vitelli 1.a qualità id. da 6 50 a 6 60; Id. 2.a qual. id. da 5 a 6 25; Tori id. da 5 50 a 7; Vacche id. da 4 a 6 25.
Buoi 1.a qual. id. da 6 60 a 6 50; Id. 2.a qual. id. da 5 a 6.
Buoi da lavoro raduno da L. 200 a 400; Vacche da ripr. id. da 200 a 550; Vitellini id. da 30 a 65; Maiali id. da 11 a 12.

CUNEO, 15 gennaio.
Buoi da macello al miria da L. 7 50 a 8; Vitelli da 6 50 a 7 75; Id. da latte id. da 12 50 a 13 50; Vacche id. da 4 50 a 5 30; Maiali id. da 10 50 a 12; Montoni id. da 6 50 a 7 50; Agnelli al chilo da 1 20 a 1 40.
Carne di bue al chilo L. 1 44; Id. di vitello 1 54; Id. di vacca 1 27; Id. di maiale 1 60; Id. di maiale 1 90.

Cereali.

ACQUI, 14 gennaio 1908.
Frumento all'Ettol. da L. 18 a 20; Meliga id. da 12 50 a 13; Segala id. da 15 a 16 50; Avena id. da 12 50 a 13.

CARMAGNOLA, 15 gennaio.
Grano al quint. da L. 25 50 a 26; Segala id. da 19 a 19 50; Meliga id. da 15 50 a 16.

CASALE MONFERRATO, 14 Gennaio 1908.
Grano all'Ettolitro L. 19 40; Meliga id. 11 81; Avena id. 10.

CAVALLERMAGGIORE, 15 gennaio.
Frumento al quint. L. 26 25; Segala id. 19 75; Meliga id. 17.

CHIVASSO, 15 gennaio 1908.
Frumento nostrano 1.a qual. al quint. L. 25 25; Id. 2.a qual. 25 50; Meliga nostrale 1.a qual. id. 16; Id. 2.a qual. 15 25; Pignoletto 1.a qual. id. 17 50; Pignoletto nuovo 2.a qual. 16 25; Segala 1.a qual. 19 50; Id. 2.a qual. 18 25; Avena id. 25.

CUNEO, 15 gennaio.
Frumento al quint. L. 25 60 a 26 40; Barbariato id. da L. 21 50 a 22 10; Segala id. da 18 30 a 18 80; Meliga id. da 15 10 a 15 60; Frumentone id. da 15 a 15 90; Miglio id. da 17 10 a 17 60; Crusca id. da 14 50 a 15.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 14 gennaio 1908.
Pane di 1.a qual. al chilo L. 0 42; Id. di 2.a 0 37; Grissini id. L. 1.
Paste alimentari al chilo da 0 60 a 0 70.
Riso bianco all'Ettol. da L. 33 a 36.

CARMAGNOLA, 15 gennaio.
Grissino 1.a qual. al chilo L. 0 51; Id. 2.a qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 35; Id. fine 2.a 0 33; Pane casalingo 0 31.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Riso al quint. da L. 32 50 a 34.

CASALE MONFERRATO, 14 Gennaio 1908.
Riso nostrano all'ettolitro L. 30 15.

CHIVASSO, 15 gennaio 1908.
Riso bianco 1.a qual. 37 25; Id. 2.a qual. 35; Miglio id. 17.
Farina di frumento marca B al quint. L. 34; Id. marca C id. 32.
Paste semola al quint. L. 48 50; Id. di farina 43 50.
Pane fino non eccedente grammi 92 al chilo L. 0 59; Id. fino eccedente il peso di grammi 92 L. 0 36; Id. casalingo L. 0 31.

CUNEO, 15 gennaio.
Farina marca N. 1 al quint. da L. 33 a 36 50; Id. marca 0 id. da 35 a 35 50; Semola dura da pasta id. da 44 50 a 45.
Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 45; Id. id. casalingo 0 37; Id. bruno o di barbariato 0 30; Id. grissino 0 48.
Paste di semola al chilo L. 0 57; Id. di farina di 1.a qual. id. 0 45; Id. id. 2.a qual. 0 40; Id. bruno 0 36.
Riso al quint. L. 35 50 a 45 70.

Foraggio.

ACQUI, 14 gennaio 1908.
Fieno al quint. da L. 15 a 16; Paglia id. da 6 50 a 6 50.

CASALE MONFERRATO, 14 Gennaio 1908.
Fieno 1.a qual. al miria L. 1 19.

CAVALLERMAGGIORE, 15 gennaio.
Fieno maggengo al miria L. 1 22; Id. ricetta id. 1 02; Id. terzuolo id. 0 93.
Paglia al miria L. 0 54.

CHIVASSO, 15 gennaio 1908.
Maggengo al miria da L. 1 a 1 10; Ricetta id. da 0 90 a 0 96; Paglia id. da 0 50 a 0 55.

CUNEO, 15 gennaio.
Fieno al miria da L. 0 90 a 1; Paglia id. da 0 70 a 0 75.
Canapa al miria da L. 10 50 a 11 50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 14 gennaio 1908.
Patate al quint. da 7 a 8.
Fagiuoli all'Ettol. da L. 18 a 20; Ceci id. da 18 a 20; Fave id. da 12 50 a 13; Castagne secche id. da 14 a 15.

CARMAGNOLA, 15 gennaio.
Castagne fresche al miria da L. 1 a 1 10.

CASALE MONFERRATO, 14 Gennaio 1908.
Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 19 74.
Fave all'ettolitro L. 14 80; Ceci bianchi id. 23 50.

CHIVASSO, 15 gennaio 1908.
Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle id. da 0 66 a 0 70; Cavoli alla dozzina da 0 40 a 0 60; Cardi caduno colle da 2 a 3; Spinaci al miria da 2 a 2 50; Rape al miria da 0 90 a 1 20; Mele id. da 1 a 1 30; Pere diverse id. da 3 a 4; Uva da tavola id. da 3 a 3 75.
Fagiuoli bianchi al quint. L. 34; Id. colore id. 22.

CUNEO, 15 gennaio.
Fagiuoli regina al quint. L. 19 50 a 20; Id. bianchi id. da 27 30 a 27 80; Id. comuni id. da 16 10 a 17 80; Patate al miria da 0 60 a 0 70; Noci id. da 3 a 3 25; Castagne fresche id. da 1 a 1 25; Id. secche id. da 2 25 a 2 50.

Legna e Carbone.

ACQUI, 14 gennaio 1908.
Legna di rovere al quint. da 5 a 5 50; Carbone id. da 11 a 12.

CARMAGNOLA, 15 gennaio.
Legna forte al miria L. 0 30 Id. dolce 0 27.

CAVALLERMAGGIORE, 15 gennaio.
Legna forte al miria L. 0 30; Id. dolce id. 0 25.

CHIVASSO, 15 gennaio 1908.
Legna forte al quint. 1.a qual. 3 25; Id. 2.a qualità 2 85; Id. dolce 1.a qual. 2 50; Id. 2.a 2 25.

CUNEO, 15 gennaio.
Legna forte al miria da L. 0 28 a 0 30; Id. dolce id. da 0 22 a 0 25; Carbone id. da 1 00 a 1 15.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 14 gennaio 1908.
Polli al chilo da 1 40 a 1 60.
Uova alla dozzina da 1 40 a 1 50.
Olio d'olivasi chilo da 1 50 a 2; Lardo da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

CARMAGNOLA, 15 gennaio.
Conigli per capo da L. 1 a 2 —; Polli alla coppia da 2 a 2 60; Capponi id. da 4 a 5; Galline id. da 3 a 3 50; Galline faraone id. da 3 50 a 4; Piccioni id. da 1 60 a 1 70.
Burro al miria da L. 26 a 27.
Uova alla dozzina da 1 15 a 1 20.
Olio d'oliva al miria da L. 14 a 16.

CARRU', 16 gennaio.
Uova alla dozzina L. 1 05 a 1 10.
Pollame per capo da L. 1 a 3 25.

CAVALLERMAGGIORE, 15 gennaio.
Uova alla dozzina L. 1 05.

CHIVASSO, 15 gennaio 1908.
Burro 1.a qual. al chilo da 2 80 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 70.
Uova alla dozzina da L. 1 15 a 1 25.
Polli e galline alla coppia da L. 2 50 a 3 75; Capponi caduno da 2 50 a 3; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre id. da 2 a 2 50.
Pesce d'acqua dolce 1.a qual. al chilo da L. 1 25 a 1 60; Id. 2.a qual. da 0 8 0 a 1 10; Id. minuto da 1 10 a 1 50.

CUNEO, 15 gennaio.
Pollame per capo da L. 1 25 a 1 50; Uova alla dozzina da 1 10 a 1 20.

Vino.

ACQUI, 14 gennaio 1908.
Vino comune all'Ettolitro da L. 16 a 22.

CARRU', 16 gennaio.
Vino dolcetto per ettolitro da L. 18 a 24.

ASTI, 17 gennaio 1908.
Media quindicinale dei mercati.
Frumento, da L. 25 75 a 26 30 al quintale — Segala, da 18 30 a 20 50 — Avena, da 21 50 a 23 50 — Riso, da 36 75 a 40 50 — Meliga, da 16 50 a 18 50 — Farina marca 1, da 35 a 36 50 — Id. id. B. c., da 34 a 34 50 — Id. id. s., da 35 a 35 50 — Crusca, da 14 25 a 15.
Vino 1.a qualità, da L. 38 a 42 50 all'Ett. — Id. 2.a qualità, da 26 a 36.
Legna forte, da L. 0 30 a 0 38 al Mg. — Id. dolce, da 0 28 a 0 36.
Fieno maggengo, da L. 1 25 a 1 45 al Mg. — Id. ricetta, da 1 10 a 1 20 — Paglia, da 0 66 a 0 70.
Polli, da L. 1 70 a 2 per capo — Uova, da 1 30 a 1 50 alla dozzina.
Patate, da L. 0 70 a 1 40 al Mg. — Cipolle, da 0 65 a 0 90 — Carote, da 1 30 a 1 65 — Cavoli, da 0 60 a 0 90 per dozzina — Uva di tavola, da 2 50 a 3 50 al Mg.
Carni: Vitello, da L. 1 30 a 1 75 al Kg. — Bue, da 1 a 1 55; Agnelli, da 1 85 a 1 60; Maiali, da 1 50 a 1 90.

Mercati di Genova.

Genova 18 Gennaio 1908.

Cacao. — Mercato fermo. Quotiamo al quintale, schiavi di dazio:
Porto Cabello, da L. 290 a 300 — Caracas, da 200 a 290 — Maracaibo, da 200 a 320 — Guayaquil Arriba, da 270 a 290 — S. Thomé, da 245 a 250 — Bahia preparato fair, da 235 a 245 — Samana, da 240 a 230 — Trinità, da 250 a 285.
Pepe. — Sempre debole. Quotasi al quintale, schiavi di dazio:
Pepe garbolato, da L. 80 a 82 — Pepe nero Singapore, da 100 a 105 — Id. id. Tellachery, da 110 a 112 — Id. id. Giava, 85 85 a 86 — Id. Penang, da 81 a 83 — Pepe bianco Singapore, da 140 a 145 — Id. id. Penang, da 135 a 140.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.
Buenos Aires, 17 (sera) — Prezzo carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 15 — Aggio dell'oro 8 1/8.

PREZZO DELL'ARGENTO.
Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma 95 —.
Londra, 17 — Argento pence 25 5/8 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 17 — L'argento si quota a cents [illegible] di dollari 55 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Piana Giuseppe, macellaio, con Frattino Maria.
Chiri Giovanni, materassaio, con Massa Margherita ved. Pacchiardi, cucitrice.
Dato Carmelo, ferrov., con Camusso Maria, sarta.
Calderoni Carlo, mecc., con Pastrone Margherita.
Vogliazzo Pietro, calzolaio, con Bolla Maria, cont.
Bussanosi Tito, fotogr., con Rustichelli Giulia ved. Allais.
Pagani Ernesto, impieg., con Chiaperotti Marianna.
Sodero Secondo, ferrov., con Adami Angela, sarta.
Albera Eugenio, elettrotecn., con Susetto Antonia.
Mantelli Giuseppe, impieg., con Domenichini Felicina.
Bertinotti Zaverio, meccanico, con Petracchia Margherita.
Balbo Cesare, meccan., con Baudino Francesca.
Costa Giuseppe, contad., Mellano Maria, contad.
Oneglio Domenico, impieg., con Aguzzoli Palmira.
Para Giuseppe, cocch., con Bolla Giacinta.
Prono Domenico, guardia municipale, con Cavalleri Vincenza, sarta.
Pecol Paolo, cocchiere, con Allamano Paolina.
Paoli Francesco, negoz., con Roggero Maria.
Durelli Mario, impieg., con Garosio Angela.
Frassati Alberto, elettricista, con Magis Ines, stirat.
Roveglia Felice, tornit., con Pastore Alessandrina.
Girelli Giovanni, ferr., con Merlo Maddalena Irma.
Marchetti Giuseppe, falegn., con Righetti Mira.
Andreis Giovanni, assistente costruttore, con Frola Carolina.
Gronni dott. Pietro, chimico-farmacista, con Tonolli Clara.
Guidi Guido, fattor. neg., con Leone Domenica.
Weber Rodolfo, impieg., con Bertolino Angela.
Scala Giuseppe, negoz., con Cavalla Maria, stirat.
Argenti Antonio, imp. post., con Bertola Teresa.
Dolilippi Angelo, manovale, con Valerio Maria.
Clemente Alfredo, farm., con Perlino Margherita.
Ceruti Gustavo, ingegnere, con Strulla Augustina.
Valentino Armando, contab., con Bertagna Luigia.
Grillone Edoardo, parrucch., con Bruno Giuseppina.
Fiora Giovanni, fond., con Poletti Maria, legatr.
Mannocci Sigifredo, vetr., con Coli Emilia Elettra.
Garrone Giovanni, murat., con Ghirarello Teresa.
Martini Silvio, vetraio, con Robatto Giuseppina.
Moretta Lorenzo, fabbro, con Moretta Maria, cont.
Massa Massimo, viagg. comm., con Capello Teresa.
Albini Eugenio, impiegato, con Giolito Ebe.
Bonzano Costantino, brent., con Novarese Maria.
Apparisio Michele, imp., con Pettiti Angela, imp.
Nigra Vincenzo, pialiatore, con Marone Teresa.
Quagliotti Giacomo, form., con Arbuffi Margherita.
Pia Luigi, lattaio, con Prunotto Pietrina.
Corna Franc., op., con Nicolotto Maria, domestica.
Pionetti Guido, militare, con Moiso Matilde.
Clerici Roberto, manovale, con Migasso Lucia.
Risso Enrico, sarto, con Cattaneo Natal., tessitr.
Piolatto Carlo, cuoco, con Audano Franc., sarta.
Majoli Edoardo, ingegnere, con Silvestri Maria.
Sagnella Luigi, viagg. comm., con Dassano Anna.
Oggero Giovanni, imball., con Gal Olimpia, cont.
Caramellino Sever., mecc., con Osella Ter., oper.
Ariosto Giov., mur., con Righiero Luigia, operaia.
Vischi Gio. Batt., fabbro, con Riva Maria, contad.
Bonfa Giov., tiniss., con Bongino Carolina, sarta.
Alfonso dott. Lionello, medi-chir., con Bozzi Mat.
Soffranio Filippo, portinaio, con Rosetti Giuseppina.
Costantino Michel., op., con Rejnaudo Ludovica.
Cavallo Michele, fabbro, con Bergero Mat., comm.
Cornaglio Luigi, muratore, con Enrico Teresa.
Fera Guglielmo, ferrov., con Marcoro Teresa, sarta.
Grilla Giov. Batt., neg., con Visconti Rosalia.
Ortolano Silv., lav. pian., con Notari Maria, serv.
Valloro Giuseppe, min., con Prunis Maria, sarta.
Ferrero Alberto, mecc., con Amatis Elisa Elisab.
Garino Gio. Batt., gasista, con Milanesio Cat., cont.
Audisio Angelo, ingegnere, con Müller Rosa.
Berdet Arturo con Chiari Maria, cameriera.
Colongo cav. avv. Luigi, poss., con Mongilardi M.
Avignone Giov., brig. carab., con Gillio Anna.
Cattolino Andrea, brent., con Grimaldi Gius., cuo.
Conter Alfredo, industr., con Degiorgis M. Lina.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 gennaio:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,1; ore 15: 748,2; ore 21: 748,7.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 7,0 Minima — 0,2
Piazza Castello — *Nella cinta al nord del Palazzo Madama*:
Temperatura massima del giorno 19 + 7.5
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 1,2
21 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 4, tramonta alle ore 17, minuti 18.
Giorno della Luna 18°
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 19 + 2,9
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 2 7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	11 8	8.5	coperto	Pietroburgo	—0.6
Milano	8.4	0.8	sereno	Odessa	2.1
Brescia	5.0	2.0	»	Amburgo	0.0
Venezia	4.1	— 0.8	1/4 cop.	Vienna	8.6
Bologna	9.6	8.5	sereno	Trieste	8.3
Ancona	10.2	4.1		Madrid	—
Livorno	12.0	4.0	1/4 cop.	Alessandria	13.0
Firenze	10.5	—1.2	nebbioso	Parigi	—1.1
Roma	1.2	0.7	sereno	Nizza	6.0
Bari	12.2	5.5	»	Ginevra	—4.4
Napoli	12.3	7.1	»	Costantinopoli	8.7
Palermo	15.0	4.9	3/4 cop.	Malta	11.6
Messina	14.8	10.9	1/2 cop.	Tunisi	—
Cagliari	14.0	8.4	»		

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (128)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Conosci, dunque, quella casa?

— Sì, la conosco, e dubito solo di una cosa, che adesso si trovi disabitata!

— Non comprendo: vi è, adunque, un segreto?

— Sì, è un segreto che non mi appartiene: è il segreto dell'uomo che più amo e rispetto al mondo, dopo di voi, babbo.

— E vuoi recartici solo? Non vi è alcun pericolo?

— Alcun pericolo, babbo! Credetemi, è indispensabile che mi ci rechi solo.

— Quando è questo, vacci, e io ti aspetterò in capo alla strada.

— No, babbo: sarà meglio separarci qui, perchè, se qualcuno si accorge che sono aspettato, vi sarà maggior ragione perchè la porta di quella casa non mi si apra.

— Dove ti aspetterò, dunque? All'*Indocina*? Ma è, ormai, un sito troppo pericoloso. Peccato che non vi sia più Catò.

— Invece, babbo, potrete aspettarmi proprio nella locanda di Catò!

— Come? L'hai riveduta, quella brava ragazza, nel tempo in cui mi ammuffivo in cantina?

— Sì, ed essa è padrona della *Locanda dei due morti che parlano*, impiantata coi denari che le donnale, babbo.

— Oh! Evviva Catò. E dove è la locanda?

— In via Tiquetonne.

Pardaillan abbracciò il figlio e corse in via Tiquetonne, dove vide di fatto una bettola con una insegna nuova fiammante: era la *Locanda dei due morti che parlano*. Solo che, per correggere quel che l'insegna potesse avere di troppo macabro, Catò vi aveva fatto dipingere due mori.

Giovanni di Pardaillan, frattanto, correva in via dell'Ascia e picchiava al portoncino della casa di Alice di Lux.

Invano seguitò a picchiare varie volte e sempre più forte. Il portoncino rimaneva chiuso. Allora, ei si guardò attorno, la strada era deserta, e in men che lo pensasse, il giovane risoluto spiccò un salto e raggiunse con le mani la cresta del muro di cinta del giardino; indi, facendo una rapida salita in appoggio, si trovò sul muro, dalla cui altezza spiccò un salto nell'interno, senza esser disturbato da anima viva. Attraversò il giardinetto e si incamminò difilato contro la porta della palazzina, deciso a far saltare la serratura; ma, nel momento in cui la raggiungeva, quella porta si socchiuse e una forma bianca gli apparve: era Alice di Lux.

Oh, come era pallida e mutata! E quale commiserevole tristezza era nel suo aspetto, nel suo incesso. Ella gli disse, senza collera e senza sorpresa:

— Affrettatevi ad entrare, messere, poichè scalate la mia casa!

Il cavaliere obbedì, e Alice lo introdusse nello stesso salottino ove egli le era stato presentato da Marillac.

Pardaillan notò che la giovane non gli offriva nemmeno una sedia.

— Perchè mi perseguitate a questo modo? — gli chiese, con la sua voce carezzevole, ma contristata da una mortale angoscia. — Un galantuomo avrebbe dovuto già comprendere e rispettare la mia solitudine e il mio dolore!

— Madonna, — rispose il cavaliere rimettendosi dalla violenta emozione onde era stato vinto. — Madonna, la vostra strana accoglienza mi avrebbe già scacciato da questa dimora, se un possente interesse non mi costringesse a sopportare un oltraggio che non merito.

Questo rimprovero scivolò sull'animo di Alice senza commuoverla.

— Una parola soltanto, — disse la giovane, freddamente: — venite da parte di lui?

— Mi domandate, madamigella, se io sia inviato dal conte di Marillac?

— Sì, messere. Sì, — seguitò a dire, accalorandosi, — non può essere se non lui che vi invia. Egli ha, ormai, riveduta la regina di Navarra, e la regina ha parlato, ha voluto porlo a chiaro della schifosa creatura che io sono. Oramai, egli sa! E non ha osato venire di persona a proclamarmi il suo disprezzo e il suo odio! Oh, in verità, lo credevo più coraggioso e più generoso! E voi, messere, avete accettata un'assai strana missione!

Ella parlava precipitosamente, quasi con furore. Giovanni di Pardaillan avrebbe voluto interromperla, per dirle che ella si ingannava; ma non poteva, vinto egli pure da quella curiosità morbosa che colpisce, ad un tratto, qualsiasi essere umano si trovi impensatamente in presenza di un fenomeno spaventevole. Però, quando ella tacque, per un istante, il cavaliere potè dire:

— Madonna, voi commettete un orribile errore! Non sono affatto inviato dal conte di Marillac, che non è ancora ritornato dalla sua missione.

— Che dite, cavaliere?! Non è egli che vi invia? Allora, che ho detto, mio Dio, insensata che sono! — E si coperse il volto con le mani, tra le cui dita filtravano copiose le lacrime.

Pardaillan le si inginocchiò innanzi.

— Madamigella, — le disse, con una voce tanto maschia e tanto dolce a un tempo, che sembrava l'accento ideale della franchezza e della poesia. — Vi supplico di credere che ho già dimenticate le parole sfuggitevi nel doloroso delirio! Non veggo in voi che una povera donna innamorata, che soffre e piange! E per risparmiarvi il dolore, che visibilmente vi strazia, madamigella, per l'affezione che porto al vostro nobile fidanzato, consentirei a morire! Ignoro qual fallo possiate rimproverarvi: qual che so, quel che veggo in una maniera indubitabile, è l'amor prodigioso che portate al mio amico! Ah, credetemi, madamigella, un tale amore è capace di riscattare persino un delitto!

Alice si scosse, fe' rialzare Pardaillan, gli strinse ambo le mani e gli disse:

— Oh, siate benedetto, voi che avete versate nella mia anima le sole parole consolatrici che abbia udite nella mia vita di disperazione! Oh, voi non sapete!

— No, madamigella, — sclamò il cavaliere, — non voglio sapere! Tacetemi le vostre avventure. Lasciate che il silenzio ricopra il terrore della vostra anima, come le acque pure e tranquille di un lago ricoprono i fondi tormentati!

— Caro amico!

— Un amico, sì, madamigella! Un amico del conte, di colui che vi ama tanto, e di voi medesima!......

— Cosicchè, chiese Alice, più calma, — il conte non è ancora ritornato?

— No, ve lo giuro, madamigella. Non ho notizie di lui; ma tutti sanno che la regina di Navarra trovasi a Blois, in conferenza coi reali di Francia; cosicchè è facile dedurne che il conte trovisi anche egli, a Blois, ormai da quindici giorni.

— Quindici giorni!

— Perfettamente, madamigella. Ora, per un cavaliere della sua lestezza, da Blois a Parigi, occorrono non più di quattro giorni di viaggio.

(Continua).